



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

02/09/2015 La Repubblica - Nazionale	7
"Noi maestre fuori dagli asili" la battaglia delle precarie	
02/09/2015 La Repubblica - Roma	9
La protesta delle maestre "Pronti a sciopero in Campidoglio"	
02/09/2015 Il Messaggero - Umbria	10
Chiusura uffici postali la giunta ricorre al Tar	
02/09/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	11
Buona Scuola al via fra tante incognite	
02/09/2015 Alto Adige - Nazionale	13
Bianco: «Basta con le autonomie speciali»	
02/09/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	14
Migranti, le Marche ne accoglieranno 2.683	
02/09/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale	15
Andretta con l'Anci Veneto al tavolo delle autonomie	
02/09/2015 Quotidiano di Sicilia	16
Gestione rifiuti. Delegazione Anci oggi in audizione all'Anac	

FINANZA LOCALE

02/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	18
Casa, Bruxelles fredda sul taglio delle tasse	
02/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	20
Il premier: sulla cancellazione di Tasi e Imu nessun passo indietro, le riforme danno frutti	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	21
Acquisti Pa, più vincoli per Regioni ed enti locali	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
«Avanti sulla casa, cuneo già tagliato»	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
In Veneto un fondo salva-imprese	

02/09/2015 Il Sole 24 Ore	25
Finanza locale, rischio maxi-buco	
02/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	26
Renzi-Padoan: ora via la Tasi Ma sulle tasse è lite con la Ue	
02/09/2015 Il Giornale - Nazionale	28
Bocciatura Ue sulla riduzione di Imu e Tasi	
02/09/2015 Libero - Nazionale	29
Il sindaco leghista: Imu e Tasi al massimo per chi ospita migranti**	
02/09/2015 Il Tempo - Nazionale	30
No all'abolizione di Tasi e Imu L'Ue boccia Renzi	
02/09/2015 ItaliaOggi	31
P.a., convenzioni Consip derogabili solo con prezzi più bassi	
02/09/2015 ItaliaOggi	32
Risparmi vicini allo zero dall'accorpamento delle prefetture	
02/09/2015 ItaliaOggi	33
Locazioni da detassare	
02/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	35
Ue guastafeste: «La Tasi non si cancella»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Renzi: il Paese si è rimesso in moto, l'Italia nel gruppo di testa dell'Europa	
02/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
«Pensioni, la riforma non è a costo zero»	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	41
In vigore da oggi le nuove regole sui controlli fiscali	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	43
La disoccupazione scende al 12% a luglio	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Il «faro» di Bruxelles su tasse casa, tagli alla spesa e coperture	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	47
«Serve ripresa vera, lo 0,3% non basta»	

02/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
Pronto il taglio per le camere di commercio	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Redditometro al tramonto Ma è una buona scelta?	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
L'accertamento notificato entro fine anno fa sopravvivere il raddoppio dei termini	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Bilanci, la riforma gioca d'anticipo	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
Debiti e crediti valutati con il «Tir»	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
L'occultamento è reato permanente	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	57
Reverse charge, penalità solo in caso di danno erariale	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	58
Sanzioni amministrative, obiettivo equità	
02/09/2015 Il Sole 24 Ore	61
Assolombarda, a regime il servizio di assistenza nei rapporti con Equitalia	
02/09/2015 La Repubblica - Nazionale	62
La ripresa c'è risale il Pil disoccupati ai minimi	
02/09/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Disoccupazione in calo e Pil in accelerazione Ma la Ue avverte l'Italia	
02/09/2015 La Repubblica - Nazionale	65
E in tempi di crisi crescono gli impieghi per i lavoratori over 50	
02/09/2015 La Stampa - Nazionale	66
Salgono Pil e occupazione Renzi: "L'Italia riparte" Scontro con l'Ue sulla casa	
02/09/2015 La Stampa - Torino	68
Fondi Ue, corsa contro il tempo per non perdere 163 milioni	
02/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
Ossigeno sui conti in gioco una dote fino a 10 miliardi	
02/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Google, 12 milioni di tasse in 13 anni il governo riapre il dossier "web-tax"	

02/09/2015 Il Giornale - Nazionale	71
Il governo bastona i pensionati: tagliate 50mila quattordicesime	
02/09/2015 Il Manifesto - Nazionale	72
«Cifre estremamente deludenti Cresciamo la metà dell'Europa»	
02/09/2015 Libero - Nazionale	74
Se il nostro Pil migliora dello 0,3% continua a essere merito di Draghi	
02/09/2015 ItaliaOggi	75
Una rivoluzione nei bilanci	
02/09/2015 ItaliaOggi	77
Fatture elettroniche anche tra privati	
02/09/2015 ItaliaOggi	79
Clienti più tutelati E arrivano sanzioni fino a 150 mila euro	
02/09/2015 ItaliaOggi	80
MFisco, corsa contro il tempo per mettere in salvo gli atti notificati	
02/09/2015 ItaliaOggi	82
Conti delle banche più trasparenti	
02/09/2015 ItaliaOggi	84
Agenzia delle entrate, la carica dei 747	
02/09/2015 ItaliaOggi	85
Degrado, ecco 200 mln	
02/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	86
Delrio rilancia: via la tassa sulla casa «Il lavoro riparte, è la strada giusta»	

IFEL - ANCI

8 articoli

La protesta. Per anni hanno lavorato come supplenti assicurando l'apertura di nidi e scuole dell'infanzia comunali. Sono 10.000 in tutta Italia e, se hanno superato i 36 mesi di servizio, ora rischiano di restare senza lavoro

"Noi maestre fuori dagli asili" la battaglia delle precarie

Gli enti locali non hanno le risorse per assumerle: solo a Roma, dove sono 5.000, si è partiti a orario ridotto
SARA GRATTOGGI

PER anni hanno lavorato come supplenti annuali o giornalieri, assicurando l'apertura dei nidi e delle scuole d'infanzia comunali. Ma ora rischiano di rimanere tagliate fuori, senza più nemmeno un lavoro precario. Sono circa 10 mila in tutta Italia le educatrici e le insegnanti di nidi e materne comunali che hanno superato i 36 mesi di servizio e che per questo rischiano di restare disoccupate.

Cinquemila solo a Roma, dove in questi giorni hanno dato vita a una mobilitazione permanente, con proteste e presidi anche notturni in tenda fuori dal Campidoglio. Una sentenza della Corte di giustizia europea del novembre 2014 aveva sancito, infatti, che anche il personale scolastico, dopo 36 mesi di contratti, andasse stabilizzato e che non si potessero reiterare oltre i contratti a tempo determinato. Ma se per gli insegnanti statali, con il Jobs act e la Buona Scuola, si è fatta una deroga, quelli comunali ne sono rimasti fuori. In un vuoto normativo - interpretato a volte in maniera diversa dai vari comuni - che rischia di diventare un limbo. Assumere subito tutti i precari a tempo indeterminato, con il Patto di stabilità e il blocco del turnover, per gli enti locali è spesso impossibile. Così, «contro quello che era lo spirito della sentenza» notano i sindacati, i precari storici in alcune città sono rimasti - almeno per ora - senza lavoro. E gli asili senza maestre. Se a Napoli, spiega Federico Bozzanca (Cgil), «il problema riguarda un centinaio di insegnanti», a L'Aquila il 7 settembre potrà riaprire solo uno dei tre nidi comunali, mentre (se non si troverà una soluzione prima) non si esclude di "esternalizzare" temporaneamente il servizio negli altri due, affidandoli a cooperative. Mentre a Roma - dopo la pubblicazione dieci giorni fa di un bando per riempire i posti vacanti che escludeva le educatrici in servizio da più di 36 mesi, seguita dalla sospensione dell'iter per affidare le supplenze - ieri il servizio negli asili è ripartito solo con gli insegnanti di ruolo, a orario ridotto. Con turno unico fino alle 14.30 e l'inserimento dei più piccoli posticipato in alcune strutture fino a 15 giorni, fra le proteste dei genitori che ora minacciano di non pagare parte della retta se i disagi dovessero protrarsi. Nel pomeriggio, invece, migliaia di maestre si sono riunite in Campidoglio per un'assemblea indetta dalle Rsu, con il coordinatore Giancarlo Cosentino che non ha escluso un possibile sciopero perché «questa vicenda sta diventando un vero e proprio allarme sociale». Per il vicesindaco di Roma, Marco Causi, e l'assessore alla Scuola, Marco Rossi Doria, «bisogna risolvere l'ingiustificabile disparità normativa fra Stato e comuni. Siamo a fianco delle insegnanti e per questo stiamo lavorando con l'Anci». «Abbiamo chiesto al governo una deroga simile a quella valida per gli insegnanti statali - spiega il vicepresidente dell'Anci, Umberto Di Primio - Servirebbe una norma o un atto della presidenza del Consiglio, confortato però dal parere positivo di tutti i ministeri interessati, da quello del Lavoro a quello della Funzione pubblica. Si sono impegnati a darci una risposta entro fine settimana». www.istruzione.it roma.repubblica.it

PER SAPERNE DI PIÙ 2.347 Gli asili nido e le materne comunali in Italia 193.160 I bambini iscritti agli asili nido e alle materne comunali 1.265 mln Totale della spesa sostenuta dai comuni 1.567 mln Totale spesa impegnata (spesa pubblica e degli utenti) 19 % Percentuale di spesa pagata dagli utenti 3.792 I "nidi per l'infanzia" pubblici compresi quelli statali in Italia 5.001 Le strutture gestite dai privati 13,5 % La percentuale di bambini di età compresa tra 0 e 2 anni che possono frequentare un asilo nido pubblico sono il 13,5% del totale 1.510 euro la spesa annua che una famiglia italiana deve sostenere per pagare i costi per l'asilo nido pubblico per un figlio

Foto: IL SIT-IN Le maestre precarie d'asilo e di scuola materna hanno affollato ieri la scalinata della sala della protomoteca in Campidoglio. Protestano contro i licenziamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La scuola

La protesta delle maestre "Pronti a sciopero in Campidoglio"

Comune, insegnanti in assemblea I sindacati: in assenza di soluzioni sarà stop dei dipendenti pubblici E tra i genitori c'è chi annuncia azioni legali "se i disagi dovessero continuare"

SARA GRATTOGGI

DA un lato la protesta di migliaia maestre, riunite in Campidoglio per l'assemblea indetta dalla Rsu.

Dall'altro i disagi per i genitori, con i nidi in servizio a orario ridotto, fino alle 14.30, e gli inserimenti dei più piccoli slittati in alcune strutture anche di 15 giorni, proprio per mancanza di supplenti. Quelle 5 mila, fra educatrici e maestre precarie storiche da più di 36 mesi, che rischiano quest'anno, se non ci sarà un tempestivo intervento del governo, di restare a casa, senza lavoro.

Il primo giorno di riapertura dei nidi romani non è stato semplice. Come ha ammesso anche l'assessore alla Scuola, Marco Rossi Doria, che questa mattina ha visitato cinque asili, in una lettera indirizzata ai genitori: «Ho deciso di scrivervi per informarvi della difficile situazione con cui è iniziato questo anno scolastico: una sentenza della Corte Europea di Giustizia ha stabilito che le scuole non possono assumere a tempo determinato il personale che abbia già svolto più di 36 mesi di servizio - si legge nella missiva - Le norme non consentono ai Comuni di superare determinate quote, molto contenute, per le assunzioni. Dunque in questo momento è a repentaglio il posto di lavoro di tante maestre ed educatrici esperte». Rossi Doria ha spiegato di essere al lavoro, con l'Anci, per ottenere dal governo una deroga che consenta di reiterare i contratti a tempo determinato per le maestre. Ma ha avvertito mamme e papà che «per le prime settimane il servizio nidi sarà garantito solo a turno unico». L'uscita anticipata non è stata però l'unico disagio subito dai genitori: in alcune strutture l'inserimento dei piccoli è stato posticipato di 15 giorni. «Ci hanno avvisato solo un giorno prima - racconta Massimo Settimi, papà di un alunno del nido "Araba Fenice" alla Magliana - è inaccettabile: abbiamo pagato la retta di settembre in anticipo, ma i nostri figli non potranno frequentare gli asili per giorni». Per questo, alcuni genitori del gruppo Ge.ro.ni.ma annunciano possibili azioni legali: «Se i disagi dovessero protrarsi, non pagheremo parte della prossima retta. E chiederemo un risarcimento per tutti i permessi che dovremo prenderci dal lavoro» spiega Adriano Sias. Intanto, prosegue la protesta delle insegnanti: con le maestre dell'Usb accampate al Tempio di Giove (con un presidio a staffetta anche notturno, in tenda) e con lo stato di agitazione annunciato dal coordinatore della Rsu, Giancarlo Cosentino, che non ha escluso un possibile sciopero «perché 5 mila famiglie rischiano di rimanere senza reddito e questo sta diventando un vero e proprio allarme sociale». Cosentino ha spiegato che "partirà in queste ore una lettera al prefetto per lo stato di agitazione". Il vicesindaco, Marco Causi, e l'assessore alla Scuola - intervenuti all'assemblea - hanno assicurato di «essere al fianco delle educatrici. Entro fine settimana avremo una risposta dal governo. Stiamo lavorando per risolvere l'emergenza, cercando di ottenere una deroga per reiterare i contratti a tempo.

Poi avremo un anno per ripensare a un modello per superare la precarietà delle insegnanti».

www.roma.repubblica.it www.comune.roma.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IN PIAZZA La manifestazione di protesta delle insegnanti

Chiusura uffici postali la giunta ricorre al Tar

IL PUNTO

La giunta comunale ha deciso, nella seduta di ieri, di presentare ricorso al Tar contro la chiusura degli uffici postali di Annifo e Capodacqua. L'iniziativa si inserisce in un'azione, coordinata a livello regionale dall'Anci, che riguarda una decina di Comuni che vogliono evitare la chiusura degli uffici nel proprio territorio.

IL PIANO

Rispetto al piano di razionalizzazione degli sportelli varata da Poste Italiane, che comprende anche gli uffici di Annifo e Capodacqua, la giunta comunale aveva fatto presente a Poste Italiane l'importanza di mantenere attive le sedi nelle due frazioni, aperte solo due giorni a settimana, perché garantivano servizi primari per il territorio. Inoltre queste chiusure potrebbero provocare una significativa riduzione dei servizi essenziali per i cittadini, in particolare per gli anziani. Nelle precedenti comunicazioni inviate a Poste Italiane si sottolineava che in entrambi i centri sono praticamente assenti servizi di trasporto pubblico, utili per i residenti dei due centri a raggiungere gli uffici postali nei paesi vicini. Per questi motivi i soggetti più deboli, in particolare gli anziani, non avrebbero più margine di autonomia. Va considerato, inoltre, che nei due centri non vi sono sportelli bancari, in grado di sopperire all'assenza degli uffici postali.

LA BATTAGLIA

La vicenda della chiusura dei due uffici postali inerenti il territorio comunale di Foligno, sono da tempo al centro di una attesa battaglia per il loro mantenimento. Una battaglia che ha mosso anche i cittadini delle zone interessate e quelli delle aree di riferimento in particolare i residenti dell'area montana che, con la chiusura degli uffici postali di Annifo e Capodacqua vedrebbero venir meno due importanti punti di riferimento. Ora non resta che attendere l'esito del ricorso al Tar per capire quale sarà il futuro dei due uffici a rischio chiusura.

Gio.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCANO DOCENTI DI SOSTEGNO E MATEMATICA. ALTRE 55 MILA CATTEDRE ENTRO NOVEMBRE IL CASO

Buona Scuola al via fra tante incognite

Arrivate le 10 mila proposte di assunzione: i docenti hanno 10 giorni per decidere UNA PRECARIA DEL SUD: NON MI SENTIREI UNA DEPORTATA « Quello che conta è l'assunzione non m'importa di andare al Nord »

CARLO GRAVINA ILARIO LOMBARDO

QUESTA mattina circa 10 mila insegnanti avranno già conosciuto il proprio destino. Sono coloro che rientrano nella Fase B, che assegna i posti residuali dell'organico di diritto su base nazionale. A mezzanotte e un minuto, aprendo la posta, avranno trovato la mail contenente la sentenza prodotta dall'algoritmo usato dal Miur e sapranno dove sono finiti. Se in una provincia del Nord, come temevano la maggioranza dei precari del Sud, o più vicino a casa. Gli aspiranti docenti avranno poi dieci giorni di tempo, per accettarla o rifiutarla. Se rifiutano, saranno fuori e non gli resterà che il concorso. Intanto, in attesa che altri 55 mila docenti verranno assunti nella Fase C, attraverso il potenziamento dell'organico a novembre, in queste ore la riforma comincia il suo cammino in aula. Ieri è partito l'anno scolastico, ma il 15 settembre, quando torneranno in classe, i ragazzi troveranno una scuola che assomiglia ancora quella dell'anno precedente. Con qualche problema da risolvere. Diplomatici magistrali L'ultima grana è arrivata dal Consiglio di Stato che ha accettato il ricorso presentato da 2 mila diplomatici magistrali, e ha emesso un'ordinanza che obbliga il ministero a reintegrarli nelle graduatorie a esaurimento, da cui erano stati esclusi. Il governo minimizza: «Non cambia nulla», e offre la possibilità di tornare a casa. MILENA Violante ha passato gli ultimi quattordici dei suoi 41 anni a vivere la cattedra come una speranza. Nata e cresciuta nell'Alto Jonio cosentino, a Trebisacce, nord della Calabria, ha fatto l'insegnante quasi esclusivamente nelle scuole paritarie, a parte qualche raro mese di supplenza negli istituti pubblici, nei quali ha sconfinato in Basilicata. Oggi, la cattedra è lì, vicinissima come non è mai stata. Ma potrebbe anche essere lontana, molto lontana. Potrebbe finire in un qualsiasi posto del Nord... «Fino a quando non lo vedo non ci credo. Noi insegnanti siamo diventati diffidenti. Però questa volta la vivo come una vera opportunità». Tanti colleghi però hanno parlato di «deportazione». C'è chi si è fatto due conti e ha visto che, tra stipendio e affitti più alti al Nord, gli conviene restare dov'è. «So che questa scelta comporterà delle rinunce e maggiori difficoltà. Ma io, dopo tanti anni di insegnamento e di precarietà, preferisco avere la cattedra e andare a Nord. Fino a poco tempo fa ero scoraggiata: con un laurea in economia aziendale, e la doppia abilitazione in matematica applicata e geografia, vedevo la mia entrata in ruolo come un traguardo molto lontano, quasi impossibile da raggiungere». Non pensa, come altri, che si sarebbe potuto studiare un diverso piano di assunzioni? «Al Sud c'è poca offerta in generale, e ancor di meno per la mia classe di insegnamento. Sono pochi gli istituti per matematica applicata». Ha famiglia? «Sì. Un marito e due figli di 13 e 9 anni. Eh, infatti: non sarà facile. Mio marito non si può muovere. Ha un lavoro stabile in una ditta privata di trasporti. Invece, sto valutando se portare i miei figli con me. Anche per loro sarebbe una grande novità. Sradicati da un ambiente e catapultati in uno completamente diverso». I LOMBARDO bilità di un inserimento in coda al Gae. Gli insegnanti, invece, chiedono di essere ammessi al piano di assunzioni in corso. Ma questa è solo una delle spine che potrebbero arrivare dalle magistrature di diverso livello prese d'assalto dai ricorsi. Un altro sarebbe pronto per la presunta mancata trasparenza nelle Fasi B e C, in quanto non sarebbero stati comunicati gli esatti posti disponibili per classe di concorso. Precari storici negli asili Ieri alcune precarie assediavano il Campidoglio. Sono le "esodate" delle scuole dell'infanzia, incappate nell'effetto paradossale di una sentenza della Corte di Giustizia europea che avrebbe dovuto tutelarle, e invece le riduce senza lavoro e stipendio. Strasburgo ha condannato l'Italia e stabilito che non si possono coprire le carenze di organico con il personale precario. E così le educatrici con 36 mesi di contratti alle spalle non potranno partecipare al bando del Comune di Roma per le nuove supplenze annuali. Per un singolare cortocircuito burocratico, la riforma

prevede una deroga per le scuole statali, ma non per quelle comunali. Roma è il primo caso e, calcolano i sindacati, coinvolge circa 5 mila precari storici. «Un'intollerabile ineguaglianza», la definisce l'assessore capitolino ed ex ministro Marco Rossi Doria, chiedendo, d'accordo con l'Anci, l'intervento del governo. Posti vacanti Il Miur deve fare i conti anche con un altro problema: la mancanza di docenti di sostegno e di matematica. Specialmente per le scuole medie. Due fattori che andranno a erodere il numero complessivo delle assunzioni previste. Inoltre, delle 71.643 domande pervenute, circa 15 mila sono state inoltrate da professori della scuola per l'infanzia che però, nella fascia da 3 a 6 anni, non mette a disposizione neanche una cattedra. A conti fatti, mancheranno almeno 20 mila cattedre. Per trovare i professori, specialmente sulle classi di concorso scoperte, il Miur dovrà aumentare i posti che saranno assegnanti nel nuovo concorso che sarà bandito entro la fine dell'anno. Le supplenze Per mitigare temporaneamente gli effetti dell'esodo dei docenti, specialmente in direzione Sud-Nord, il Miur ha stabilito che chi otterrà una supplenza potrà svolgere l'anno scolastico nel luogo in cui ha accettato la proposta e rinviare al prossimo anno il trasferimento nella sede in cui è stata prevista l'assunzione. E' stato perciò deciso di anticipare all'8 di settembre la scadenza per l'assegnazione delle supplenze. Un'opzione che se da un lato consente al precario di rinviare di un anno il trasferimento lontano da casa, e casomai sperare nel maxi piano di mobilità previsto per l'anno scolastico 2016/2017, dall'altro contribuisce a procrastinare per altri 365 giorni una situazione di incertezza. Se infatti non si libereranno cattedre, al docente non resterà altro che fare la valigia.

Foto: Il sottosegretario Davide Faraone e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini

Foto: Milena Violante

Bianco: «Basta con le autonomie speciali»

Bianco: «Basta con le autonomie speciali»

Bianco: «Basta con le autonomie speciali»

BOLZANO Da siciliano, e da sindaco, Enzo Bianco non ha dubbi: «Le autonomie speciali non hanno più senso. Vanno abolite, perché da opportunità le abbiamo trasformate in un handicap». Bianco immagina due sole eccezioni nel colpo di spugna: «Per Trentino Alto Adige e Aosta le ragioni dell'autonomia speciale sono ancora validissime, grazie alla presenza delle minoranze linguistiche». Bianco, sindaco di Catania e presidente nazionale di LiberalPd era ieri a Bolzano per un incontro con il sindaco Luigi Spagnolli (hanno entrambi ruoli di vertice all'Anci) e con gli esponenti locali dell'associazione, tra cui Elena Artioli, Claudio Degasperi e l'assessora Claudia De Lorenzo. Bianco conosce l'Alto Adige (frequenta la Pusteria da 35 anni) e segue la politica locale. Questo il suo appello alla Regione sul «caso» Spagnolli e la legge elettorale: «Trovo increpitoso che un sindaco eletto con il 57 per cento non possa contare su una maggioranza. Capitò anche a me a Catania e subito la Regione cambiò la legge elettorale, e parliamo del 1995». Quanto a LiberalPd, l'ingresso di Elena Artioli e degli altri nel Pd non è una priorità. «Abbiamo dato un contributo importante con la lista civica alla rielezione di Spagnolli e nel frattempo si sono anche sciolte le tensioni con il Pd...», ricorda Bianco. Aggiunge Artioli: «In vista delle provinciali puntiamo a una rete di civiche, aperte a tutti, senza l'etichetta Pd». Informa Degasperi: «In primavera organizzeremo a Bolzano un convegno di LiberalPd nazionale sulle autonomie regionali, con la partecipazione dei vertici di governo».

Con il nuovo piano di accoglienza non cambia la quota regionale. A Macerata primi problemi per la carenza di spazi

Migranti, le Marche ne accoglieranno 2.683

MARTINA MARINANGELI

Ancona

Mentre l'Unione europea si prende i suoi tempi per decidere come gestire un'emergenza umanitaria che va avanti ormai da troppo tempo, l'Italia continua a varare nuovi piani per cercare di organizzare gli arrivi sempre più consistenti di profughi in fuga da guerre e miseria. L'esodo su quella che viene definita la "rotta dei Balcani occidentali" - percorsa soprattutto da siriani - non ha infatti interrotto i flussi migratori verso le coste italiane: uomini, donne e bambini continuano a rischiare le loro vite partendo dalla Libia e attraversando il Mediterraneo, diventato troppo spesso tomba silenziosa di chi tenta il tutto per tutto alla ricerca di una vita migliore. Dall'inizio dell'anno ci sono stati 686 sbarchi, per un totale di circa 116 mila immigrati arrivati in Italia, e questi numeri record hanno saturato un sistema già praticamente al collasso. È per questa ragione che a breve partirà dal Viminale una nuova circolare per il reperimento di almeno 20 mila alloggi, in particolare tra alberghi, campeggi, residence e villaggi turistici che, alla fine della stagione estiva, potrebbero essere disponibili a fornire stanze, garantendosi comunque un guadagno.

La distribuzione continuerà a vedere in testa le Regioni più popolate, con la Sicilia ancora al primo posto con il 15%, seguita dalla Lombardia (13%) e dal Lazio (9%). Alle Marche spetterà - come già nel precedente piano - una quota del 3%, numero dietro al quale si celano 2.683 persone. Sul territorio sono presenti 56 strutture di recepimento dei profughi suddivise tra locazioni temporanee di prima e seconda accoglienza, Sprar (Sistema di protezione di richiedenti asilo e rifugiati) e un cara (Centro accoglienza richiedenti asilo) che si trova ad Arcevia, Comune in provincia di Ancona.

A gestire la situazione sono le Prefetture, che dialogano direttamente con il Viminale, mentre i governi regionali hanno un ruolo sempre più marginale.

Una dinamica complicata che ha visto più di un sindaco correre ai ripari e mettere i paletti. L'ultimo in ordine di tempo è stato il primo cittadino di Macerata Romano Carancini, che ha incontrato il prefetto Roberta Preziotti e il questore Giancarlo Pallini d'urgenza la mattina del 31 agosto. "Non possiamo permettere che le persone dormano all'aperto e restino senza cibo - ha affermato Carancini - e rifiutiamo politiche di respingimento. Ma allo stesso tempo siamo preoccupati perché non siamo in grado di dare ospitalità se non dentro un coordinamento molto forte con tutte le istituzioni".

Un appello all'unità e alla collaborazione lanciato anche dal presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi solo lo scorso aprile, a ridosso della più grave tragedia del mare ad oggi, un'ecatomba senza precedenti che ha visto morire nel Mediterraneo oltre 700 persone. "Se non si mette in campo un'azione coordinata tra tutti gli attori istituzionali - aveva sottolineato Mangialardi - i Comuni non saranno in grado di reggere il peso della situazione. I temi di sicurezza ed accoglienza devono essere inseriti in un protocollo garantito e ben definito, non raffazzonato".

Parole a cui fanno eco, a pochi mesi di distanza, quelle di Carancini, cosa che mette in evidenza gli scarsi progressi fatti finora. E l'appello corre fino ai Palazzi del potere di Bruxelles, spesso criticati per essersi dimostrati insensibili di fronte a questo dramma umano e civile. Nel vertice Ue del 14 settembre, l'Italia porterà sul tavolo le proprie richieste, che prevedono l'innalzamento delle quote di profughi da distribuire e l'obbligatorietà per tutti gli Stati di accettarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andretta con l'Anci Veneto al tavolo delle autonomie vedelago

Andretta con l'Anci Veneto al tavolo delle autonomie

Andretta con l'Anci Veneto
al tavolo delle autonomie
vedelago

VEDELAGO Sarà il sindaco Cristina Andretta a rappresentare il territorio trevigiano al Tavolo della Conferenza Permanente Regione - Autonomie Locali per conto dell'Anci Veneto, di cui la sindaca è già membro del direttivo. «La conferenza - spiega Andretta - interviene, esprimendo il suo parere, sugli schemi e sulle proposte di legge di delega e attribuzione di funzioni amministrative agli enti locali. Ed inoltre, cosa ancora più rilevante, concerta sui criteri per la ripartizione dei fondi regionali tra gli enti locali per l'esercizio delle funzioni trasferite o delegate. Si tratta di un incarico che può dare valore al ruolo delle autonomie locali». Cristina Andretta sarà l'unica componente trevigiana della rappresentanza Anci in commissione, che si riunisce a Palazzo Balbi (sede della Giunta Regionale) a Venezia: con lei la presidente dell'Anci Veneto Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano; Francesco Enrico Gonzo, sindaco di Isola Vicentina; Andrea Vanni, sindaco di Vighizzolo d'Este, nel Padovano, Massimo Bergamin, sindaco di Rovigo. (d.n.)

Gestione rifiuti. Delegazione Anci oggi in audizione all'Anac

PALERMO - Una delegazione dell'AnciSicilia sarà in audizione oggi pomeriggio all'Anac, l'Agenzia Nazionale Anti Corruzione guidata dal prefetto Raffaele Cantone. Il presidente Leoluca Orlando, insieme con Mario Emanuele Alvano e Salvatore Lo Biundo, rispettivamente segretario generale e vicepresidente dell'Associazione dei comuni siciliani, prenderà parte alla seduta convocata sul tema "La gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella Regione Siciliana". In particolare la convocazione del presidente Orlando segue i "numerosi esposti in cui si denunciano fenomeni distorsivi del corretto funzionamento del sistema di gestione dei rifiuti in Sicilia". "Il presidente di AnciSicilia dal 2012 continua a presentare a diverse Autorità - si legge in una nota -, segnalazioni ed esposti su diverse 'anomalie strutturali e criminogene' che caratterizzano il sistema dei rifiuti in Sicilia. Una circostanziata denuncia ribadita a marzo di fronte alla Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti".

FINANZA LOCALE

14 articoli

Casa, Bruxelles fredda sul taglio delle tasse

L'Ue: allentare il carico fiscale sulle persone. Il sottosegretario Gozi: meno imposte, decidiamo noi
Andrea Ducci

ROMA Bruxelles insiste con la raccomandazione di trasferire il carico fiscale dalle persone al patrimonio. La direzione inversa a quella adottata dal governo Renzi, con l'annuncio dell'eliminazione delle tasse sulla prima casa. I dubbi in seno alla Ue ieri sono affiorati in maniera informale e sotto forma di indiscrezioni di fonti anonime. «Abbiamo letto i recenti annunci sulle tasse in Italia, ma non avendo dettagli sui piani possiamo fare commenti. Però - prosegue la fonte - è ben noto che il Consiglio ha raccomandato che l'Italia sposti sugli immobili e i consumi il carico fiscale che grava su lavoro e capitali». Un'uscita dietro l'anonimato che ha innescato la secca replica del governo per bocca di Sandro Gozi. Il sottosegretario agli Affari europei è più netto del solito: «Il governo italiano presieduto da Matteo Renzi ha tutta l'autorevolezza e la credibilità in Europa per proseguire in piena autonomia il percorso riformatore». Una specifica per ribadire prima di tutto che l'Italia non è sotto alcuna tutela, né mai accetterebbe di esserlo. Tanto da spingere Gozi ad aggiungere che spetta a Roma, «decidere la riforma del fisco e il taglio delle tasse che, è evidente a tutti, sono molto anzi troppo alte».

Nessun tentennamento, insomma, ma la conferma che la fiscalità che orbita intorno alla prima casa resta uno dei cardini su cui poggia il piano dei tagli di Renzi. Le perplessità di alcuni ambienti europei, del resto, non sono un mistero. Così le misure illustrate dal premier italiano incontrano più di uno scettico a Bruxelles. Oltre all'eliminazione della Tasi sulla prima casa nel 2016 anche l'invocata flessibilità per centrare gli obiettivi di sviluppo e risanamento viene vista con qualche sospetto.

Agli occhi di chi sostiene l'obbligo di tenere i conti sotto controllo l'Italia ha già ottenuto una serie di concessioni sul fronte della flessibilità. Ora è il momento, secondo i rigoristi, di proseguire il percorso di riforme. Un ragionamento che Gozi boccia per intero. «Le fonti anonime di Bruxelles, di cui leggiamo su alcune agenzie, si commentano da sole già per il fatto che restano anonime. E forse dovrebbero con maggiore impegno affrontare il dramma delle morti nel Mediterraneo e dei treni carichi di migranti». Il sottosegretario sottolinea, «molto abbiamo già fatto (dal Jobs act alla riforma della pubblica amministrazione, dall'alleggerimento del carico fiscale per le imprese al sostegno dei redditi più bassi dei lavoratori). Ma non ci accontentiamo né ci sediamo sugli allori dei primi risultati già ottenuti».

Proprio il tema dell'immigrazione, evocato da Gozi come una delle emergenze a cui mettere mano, sembra avere avvicinare le posizioni tedesche a quelle italiane. Le recenti dichiarazioni di Angela Merkel per confermare la necessità di dare un aiuto all'Italia e l'appello agli altri Paesi europei ad accogliere "in modo equo" i rifugiati, testimoniano, secondo Gozi, che la Germania «è dalla nostra parte». La conclusione del sottosegretario agli Affari Europei è che l'Italia andrà «ancora con più determinazione» al vertice straordinario dell'Unione europea, in programma il prossimo 14 settembre sull'emergenza migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Legge di Stabilità da 25-30 miliardi

Cantiere aperto tra Palazzo Chigi e Tesoro sulla legge di Stabilità da presentare entro il 15 ottobre. Il premier Matteo Renzi ha incontrato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per fare il punto sul quadro economico alla luce dei migliorati dati Istat sul Pil in vista della nota di aggiornamento al Def attesa entro il 20 settembre, spina dorsale per la legge di bilancio. Sulla manovra da 25-30 miliardi si lavora a ritmi serrati per far quadrare i conti tra entrate e uscite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2016 via le tasse sulla prima casa

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha promesso tagli di tasse per 50 miliardi entro il 2018, anno delle prossime elezioni politiche. Il primo passo scatterà nel 2016, con la cancellazione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu sui terreni agricoli e i macchinari imbullonati dal costo complessivo di circa 5 miliardi di euro. Allo studio anche l'ipotesi di lanciare un piano anti-povertà e incentivi per il Sud, dopo l'allarme Svimez di questa estate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue: meglio colpire consumi e patrimoni

L'Europa esprime in modo informale dubbi sulle intenzioni del governo italiano di tagliare le tasse, a cominciare dall'eliminazione delle imposte sulla prima casa, come promesso dal presidente del consiglio Matteo Renzi. Roma farebbe meglio a spostare sugli immobili e sui consumi il carico fiscale che grava oggi su lavoro e capitali, hanno fatto sapere ieri alcune fonti comunitarie. D'altra parte questo è anche quanto ha già raccomandato il Consiglio europeo al governo italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio di luglio e le reazioni

È il 18 luglio quando il premier Matteo Renzi annuncia l'intenzione di tagliare le tasse unito all'ipotesi di un ulteriore ricorso alla flessibilità, prevista in alcuni casi dal patto di Stabilità. La prima reazione della Commissione europea è piuttosto cauta: «È presto per una reazione dettagliata, non c'è stato scambio con il governo italiano» spiegò allora il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, ricordando però quali sono le regole. La legge di Stabilità deve rispettare il patto di Stabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena

Il premier: sulla cancellazione di Tasi e Imu nessun passo indietro, le riforme danno frutti

L'incontro con Padoan sulla legge di Stabilità: rispetteremo i parametri I parametri Ue Renzi ha confermato che l'Italia rispetterà i paletti Ue: nessuna ragione di preoccuparsi
Maria Teresa Meli

ROMA Europa o non Europa, per Matteo Renzi è semplicemente «impossibile» non andare avanti con il progetto di cancellare la tassa sulla casa. «Io non torno indietro», ha spiegato il premier ai suoi collaboratori senza perdersi in troppi giri di parole.

Il presidente del Consiglio ha precisato che le sue proposte in materia di fisco sono «un punto centrale» delle priorità del governo: «Rappresentano un patto che facciamo con gli italiani». E un patto del genere, secondo Renzi, non si può disattendere. «Basta con i politici che parlano, promettono e non fanno», è il suo leit motiv .

Insomma, per Renzi «i segnali di crescita ci sono» e le «riforme stanno portando i loro frutti», quindi non vi è motivo per non procedere come stabilito. «In Europa saremo decisi», ha annunciato il premier ai fedelissimi. E ha illustrato questo suo orientamento anche al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan , che ha incontrato ieri per esaminare la prossima legge di Stabilità. Legge che sarà fondamentale nelle intenzioni di Renzi per raggiungere l'obiettivo che si è dato: quello di una «rivoluzione copernicana» del fisco.

Perciò non sarà l'Europa a convincerlo a venire meno alla parola data agli italiani. Del resto, Renzi ha confermato che «il nostro Paese osserverà i parametri» fissati dall'Unione europea, quindi, a suo giudizio, la stessa Ue non ha ragione di preoccuparsi. Tanto più che, ha osservato il premier con più di un interlocutore, «continueremo a fare le riforme».

Dunque, Renzi ha rassicurato i collaboratori che non solo non cambierà direzione di marcia, ma non vi saranno nemmeno dei rallentamenti. D'altra parte il premier è convinto, e lo ha ribadito ieri ai fedelissimi, che l'Europa «non ci può dire quali tasse abbassare». Non lo può certo fare quell'Europa che è stata «assente» sul fronte dell'immigrazione, lasciando l'Italia e la Grecia da sole a fronteggiare l'arrivo dei barconi e le stragi in mare. «Non penso che ci proveranno e se ci provano avranno una risposta adeguata», è la linea che ha illustrato ieri ai suoi.

Per Renzi la posta della «rivoluzione fiscale» è troppo alta. Ha studiato questa uscita da mesi, è andato poi definendola e quindi ora non intendere abbandonare quella che sarà «una parte fondamentale» del suo programma. E questo non solo perché le elezioni amministrative sono previste per la primavera del prossimo anno, o perché si potrebbe scivolare e arrivare anche alle politiche anticipate (ipotesi, questa, a cui Renzi continua a dire di non credere): «É l'Italia che ha bisogno di questa ulteriore spinta, ed è per l'Italia che questo progetto deve andare avanti, non per il destino futuro del governo o per il mio personale». Quindi, se non ci sarà da litigare o da alzare la voce con l'Unione europea, per Renzi, è ovviamente meglio. Ma se invece per raggiungere il suo scopo dovrà sbattere i pugni sul tavolo di Bruxelles, allora non si tirerà indietro. É pronto a farlo. Per un'unica cosa il premier non è disponibile: ritirarsi in buon ordine e rinviare il progetto di cancellare la tassa sulla casa nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi di euro. Le risorse finanziarie necessarie per poter assicurare la cancellazione della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili e l'Imu sulla prima casa

10 miliardi di euro. I tagli previsti dalla spending review, la riduzione delle spese previste dal piano messo a punto del governo per far fronte al taglio delle imposte

«Spending 2.0». Manovra più vicina ai 30 miliardi - Ancora da quantificare con precisione i risparmi dalla riforma della pubblica amministrazione

Acquisti Pa, più vincoli per Regioni ed enti locali

M.Rog.

ROMA Un piano di spending review di 10 miliardi, alimentato in gran parte dal nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti molto più stringente per le Regioni e anche per gli enti locali. E da tagli a ministeri, enti inutili e partecipate facendo anche leva sull'attuazione della riforma Pa per la quale devono però ancora essere quantificati possibili risparmi. Completa sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi e copertura degli interventi legati alle pronunce della Consulta sull'indicizzazione delle pensioni (quasi 500 milioni) sul rinnovo dei contratti pubblici (1-1,6 miliardi) oltre che allo stop della Ue sul reverse charge (oltre 700 milioni). Un taglio delle tasse da quasi 5 miliardi, con l'eliminazione di Tasi sulla prima casa, Imu agricola e tassa imbullonati. Sono i tre pilastri della prossima legge di stabilità che, dopo i positivi di dati di ieri sull'occupazione e l'aggiornamento da parte dell'Istat delle stime sul Pil, sembra destinata ad avvicinarsi a quota 30 miliardi sfruttando un nuovo margine di flessibilità Ue di almeno 6 miliardi nonostante i segnali non proprio entusiastici in arrivo da Bruxelles. L'entità della manovra sarà definita dopo l'aggiornamento del quadro del Def. Proprio l'aggiornamento del quadro macroeconomico con le sue ricadute sulla composizione della "stabilità" e sulla trattativa con la Ue sarebbe stato uno dei temi trattati nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan. A sostenere che serve «una legge di stabilità da 30 miliardi» è il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, che considera positivo il piano di Palazzo Chigi sulla riduzione delle tasse e suggerisce di allestire «una spending review di almeno 15 miliardi». Al di là dei numeri, nelle intenzioni del Governo dalla legge di stabilità dovrà arrivare un chiaro segnale sul taglio delle tasse ma anche sulla riduzione della spesa. I principali affluenti della "spending 2.0" alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti saranno tre: centralizzazione degli acquisti, attuazione della riforma Pa a partire dalla partecipate, razionalizzazione di immobili pubblici e tax expenditures. Sul fronte degli acquisti dovrebbero essere recuperati dai 2 ai 2,5 miliardi che diventeranno 5-6 miliardi tenendo conto di tutto il mix di interventi allo studio su sanità e ministeri. L'estensione del metodo-Consip facendo leva sulla riduzione da 32 mila a 34 stazioni appaltanti è uno dei punti fermi della prossima manovra. Un'operazione che rispetto al passato toccherà in modo più marcato le Regioni e gli enti locali con una ricaduta trasversale sulla sanità. Del resto, degli 87 miliardi di spesa per consumi intermedi che potrebbero finire nel mirino del nuovo meccanismo centralizzato ben 65 miliardi sono riconducibili agli enti territoriali o al Servizio sanitario nazionale, gli altri 17 miliardi alle amministrazioni dello Stato, in primis i ministeri, e 5 miliardi ad altri enti. Più incerto resta, in termine di risparmi realizzabili, il quadro relativo all'attuazione della riforma Pa. Tra le ipotesi c'è quella di quantificare ogni singolo intervento che sarà reso operativo dai decreti attuativi in arrivo. Ma la dote per il 2016 non dovrebbe superare gli 1-1,3 miliardi.

Distribuzione per comparto. Dati in miliardi di euro

TOTALE

La spesa per beni e servizi della Pa

36

17

87

29 Stato (5,7%) Enti SSn (41,4%) (33,3%) miliardi Altre PA (19,5%) Enti territoriali Fonte: Elaborazioni Consip su dati Istat

Le vie della ripresa I commenti su occupazione e Pil Il premier: grazie alle riforme l'Italia riparte Il ministro: i dati confermano le nostre stime Da Gozi risposta alla Ue «Sul taglio tasse il governo decide in autonomia, le fonti anonime di Bruxelles affrontino il dramma migranti» VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

«Avanti sulla casa, cuneo già tagliato»

Vertice Renzi-Padoan su Def e stabilità: dai dati Istat spinta alla manovra - Ipotesi di bonus 80 euro progressivo
Marco Rogari

ROMA L'aggiornamento del quadro macroeconomico sulla base di uno scenario più incoraggiante rispetto a quello delle scorse settimane come confermato dagli ultimi dati Istat sulla crescita dell'occupazione con tanto di revisione al rialzo di quelli sulla crescita nei primi due trimestri dell'anno. È stato questo uno dei piatti forti del primo, lungo incontro a Palazzo Chigi dopo la pausa estiva tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. L'andamento del Pil, con una conferma ormai certa della stima del Governo del +0,7% per quest'anno e la concreta possibilità di ritoccarla verso l'alto con la nota di aggiornamento del Def da presentare il 20 settembre potrebbe aprire nuovi spazi per il varo entro metà ottobre della manovra da 25-30 miliardi. Che punterà sulla stretta alla spesa e sul taglio delle tasse. A cominciare da quelle sulla prima casa. Che però non sembra piacere a Bruxelles così come il ricorso a nuovi margini di flessibilità, almeno stando alle voci fatte filtrare ieri. Ma il ministero dell'Economia avrebbe pronta una carta da giocare: quella del significativo taglio al cuneo fiscale già fatto scattare lo scorso anno. A via XX settembre sarebbero pronte ricordate a Bruxelles che il piano di riduzione del carico fiscale è partito da un significativo taglio delle tasse sul lavoro come previsto dalle raccomandazioni Ue. E che quindi l'intervento sulla casa sarebbe solo un secondo step nell'ambito di un programma più articolato che prevede anche un nuovo intervento nel 2017 per alleggerire la pressione del fisco sulle imprese seguito nel 2018 dalla riforma dell'Irpef. «Il governo presieduto da Matteo Renzi ha tutta l'autorevolezza e la credibilità in Europa per proseguire in piena autonomia il percorso riformatore e, quindi, anche le modalità con cui decidere la riforma del fisco e il taglio delle tasse», afferma in serata il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi. Che invita le «fonti anonime» di Bruxelles a occuparsi «con maggiore impegno» del dramma dell'immigrazione. Il Governo è insomma deciso a proseguire lungo la rotta annunciata da Renzi. Tra le ipotesi che si stanno valutando c'è anche quella di affidare al dipartimento Finanze del Mef una simulazione per valutare l'impatto di una trasformazione in chiave "progressiva" del bonus degli 80 euro. Questa operazione consentirebbe all'esecutivo di portare, per la contabilità ai fini Eurostat, il bonus Irpef dal capitolo delle maggiori spese sostenute a quello della riduzione fiscale con una nuova più vantaggiosa distribuzione dei pesi nel quadro contabile. Una strada che sarebbe però considerata percorribile da Palazzo Chigi solo con una progressività limitata al "confine" degli 80 euro senza cioè forti riduzioni del bonus per le fasce di reddito più basse. Quello che appare già quasi certo è che la composizione della manovra potrebbe risultare meno complicata di quanto non fosse dopo le gelide stime preliminari diffuse all'inizio di agosto. Oltre a registrare una crescita dell'occupazione e il ritocco, seppure leggero, al rialzo dei dati sul Pil nei primi due trimestri dell'anno, ieri il Governo ha incassato la conferma del positivo trend del fabbisogno: nei primi 8 mesi si è ridotto di 19 miliardi rispetto al 2014 in linea con la riduzione dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nel Def, anche se con un aumento ad agosto dovuto essenzialmente alla pronuncia della Consulta sulle pensioni. Renzi commenta con soddisfazione questi dati affermando che l'Italia riparte «con la carica giusta» grazie alle riforme messe in campo, Jobs act in primis. E in un videomessaggio aggiunge: «Settembre è il mese della ripartenza. Non siamo ancora la maglia rosa, ma siamo rientrati nel gruppo». In serata in un'intervista a "Parallelo Italia" il premier insiste sulla necessità che tutti remino nella stessa direzione: «Serve che l'Italia finalmente ci creda e torni a liberarsi dalla mania della rassegnazione e del pessimismo». E rispondendo alle critiche di Susanna Camusso afferma: «Se fossi segretario di un sindacato sarei contento che c'è più lavoro stabile». Anche il ministro Padoan si sofferma

sui dati Istat definendoli stime «ragionevoli e affidabili» che delineano conti pubblici sotto controllo e danno respiro alla ripresa. Padoan fa notare che la crescita economica acquisita per il 2015 pari allo 0,6% è «già vicina alla nostra stima per l'anno (+0,7%)». E via twitter sottolinea: «Economia cresce, disoccupazione cala, aumentano occupati. Ora consolidare e accelerare ma direzione è giusta. # Ci siamo».

AL CENTRO DELL'INCONTRO Il quadro macroeconomico A centro del lungo incontro lungo incontro a Palazzo Chigi dopo la pausa estiva tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'aggiornamento del quadro macroeconomico. Dopo chi dati Istat di ieri hanno certificato crescita dell'occupazione e del Pil nei primi due trimestri dell'anno. L'andamento del Pil, con una conferma ormai certa della stima del Governo del +0,7% per quest'anno e la concreta possibilità di ritoccarla verso l'alto con la nota di aggiornamento del Def da presentare il 20 settembre potrebbe aprire nuovi spazi per il varo entro metà ottobre della manovra da 25-30 miliardi. Verso la legge di stabilità Saranno tre i pilastri della prossima manovra: una spending review di 10 miliardi, in gran parte derivanti dalla centralizzazione degli acquisti molto più stringente per le Regioni e anche per gli enti locali: completa sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi e copertura degli interventi legati alle pronunce della Consulta sull'indicizzazione delle pensioni (quasi 500 milioni) sul rinnovo dei contratti pubblici (1-1,6 miliardi) oltre che allo stop della Ue sul reverse charge (oltre 700 milioni). Infine un taglio delle tasse da quasi 5 miliardi, con l'eliminazione di Tasi prima casa, Imu agricola e sugli imbullonati Il nodo tasse sulla casa Il taglio delle tasse sulla casa non sembra piacere a Bruxelles almeno stando alle voci fatte filtrare ieri. Ma l'Economia avrebbe pronta una carta da giocare: quella del significativo taglio al cuneo fiscale scattato lo scorso anno. A via XX settembre sarebbero pronti a ricordare alla Ue che il piano di riduzione del carico fiscale è partito da un significativo taglio delle tasse sul lavoro come previsto dalle raccomandazioni europee. E che quindi l'intervento sulla casa sarebbe solo un secondo step di un piano più articolato che prevede un nuovo intervento nel 2017 per alleggerire la pressione del fisco sulle imprese seguito nel 2018 dalla riforma dell'Irpef

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Ieri il vertice. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

DEBITI PA ALL'INTERNO Industria

In Veneto un fondo salva-imprese

Barbara Ganz

pagina 14 VENEZIA Nel nome - Equimpresa - c'è tutto il suo significato: uno strumento nuovo, capace di riequilibrare i rapporti fra lo Stato e le imprese. L'idea nasce dai Giovani di Confindustria Veneto, e dopo un'estate di lavoro sugli aspetti tecnici è pronta a muovere i passi formali, con l'obiettivo di dare una risposta concreta alle difficoltà delle imprese, aggravate dai ritardi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni. «Un'azienda non può permettersi un ritardo nei pagamenti, ma quando tocca allo Stato rispettare le scadenze questo non avviene», spiega il presidente Giordano Riello. Il progetto Equimpresa si fonda sull'avvio di un fondo comune di investimento alternativo, che investa nei crediti vantati dalle imprese verso la Pa e si finanzi presso investitori istituzionali (ad esempio fondi pensione) che abbiano risparmi da investire e possano permettersi un orizzonte ampio, superiore ai 10-20 anni. Un soggetto capace di tenere i crediti sino a scadenza e oltre sino alla data di pagamento: tempi lunghi un rischio praticamente nullo, mentre oggi attese di molto inferiori risultano insopportabili per troppe aziende messe in crisi proprio dai mancati pagamenti per lavori già eseguiti. Per l'avvio dell'operazione è già stato dato mandato allo studio Eversheds a Roma, che oltre alla fattibilità si occuperà - sempre per conto dei giovani industriali - dei contatti con una o più società di gestione del risparmio e altri soggetti interessati a intervenire nell'operazione. La struttura dovrà «perseguire l'interesse degli investitori, ed essere orientata al miglioramento delle condizioni finanziarie in cui versano le imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione». I tempi? «La prima fase è una selezione trasparente del soggetto adatto a una attività di alta utilità sociale; qui non si tratta di speculare, ma di riallineare i tempi dello Stato con quelli di chi produce garantendo un'equa remunerazione agli investitori che sottoscriveranno le quote - spiega Valerio Lemma, consulente e docente di diritto bancario all'università Marconi di Roma -. Poi occorrerà stilare un regolamento, raccogliere le sottoscrizioni e selezionare i crediti. Potrebbe entrare in funzione nel giro di un anno». Una struttura di diritto privato, che potrà decidere se porre delle condizioni territoriali, come ad esempio individuare crediti o enti pubblici di una determinata regione. Il modello veneto sarebbe replicabile in altri contesti. Nonostante l'operazione "sblocca debiti" gli arretrati che la Pa deve alle imprese sfiorano ancora i 4 miliardi di arretrati. Una questione di lavoro e di sviluppo, ma non solo: qualche giorno fa l'ennesimo caso di suicidio di un imprenditore veneto, Edoardo Alberton di Bassano. «Ogni gesto disperato risulta ancor più inaccettabile se causato non dalla crisi, ma da situazioni come il non riuscire a pagare l'Iva. Il sistema che prevede il pagamento dell'imposta anche sui fallimenti è perverso, perché significa pagare una tassa sui crediti non incassati, a causa del fallimento del cliente. Si innesca un circolo vizioso che trascina anche il creditore nel vortice dell'indebitamento, con il rischio di non riuscire a pagare i dipendenti e di chiudere. Al Governo chiediamo una revisione», dice Riello.

Foto: .@Ganz24Ore

INTERVENTO

Finanza locale, rischio maxi-buco

La decisione sui finanziamenti «in bilico» tra mutuo e anticipazione potrebbe travolgere anche i Comuni Luca Antonini e Ettore Jorio

La sentenza n. 181/2015 della Corte costituzionale potrebbe scatenare un terremoto sulla finanza locale, non solo a livello delle Regioni, dove il Piemonte non è stata l'unica ad avere interpretato il meccanismo stabilito dal DI 35/2013 sui pagamenti pregressi come concessione di mutuo anziché come anticipazione di cassa, ma anche a livello del comparto dei Comuni, con un buco che potrebbe rivelarsi ben superiore ai 20 miliardi. D'altra parte, le norme del DI 35/2013 sono oggettivamente ambigue, al punto che - come si legge nella sentenza - l'interpretazione favorevole al mutuo era condivisa persino dallo stesso Procuratore regionale della Corte dei conti. C'è poco da meravigliarsi quindi se le Regioni l'hanno applicata nel senso utile ad ampliare una capacità di spesa massacrata da quasi un decennio di tagli lineari. La stessa Consulta ha riconosciuto l'ambiguità della norma e soprattutto ha dovuto riscontrare il carattere anomalo di un'anticipazione di cassa, che per la sua durata «appare diverso da uno degli elementi tipici, la brevità, dell'anticipazione di cassa» (sentenza n. 188 del 2014). Tuttavia, dalla sentenza emerge che se la Corte avesse aderito all'interpretazione nel senso del mutuo, avrebbe dovuto dichiarare incostituzionale tutto il meccanismo del DI 35/2013, perché l'indebitamento in base alla regola aurea dell'articolo 119, comma 6 della Costituzione è consentito solo per la spesa di investimento (mentre i pagamenti pregressi riguardano anche forniture correnti). Di fronte a tale rischio ha quindi scelto l'opzione più ragionevole, quella di censurare le norme del Piemonte. Ora però la situazione è grave, perché il principio affermato dalla sentenza si distacca segnatamente da quanto supposto da tantissimi enti destinatari dei finanziamenti statali, atteso che questi sarebbero dovuti essere necessariamente ritenuti come erogati a titolo di «mera anticipazione di liquidità, inidonea a garantire coperture di spesa disavanzate» e non già a titolo di mutuo di scopo. Di conseguenza, sono illegittime tutte le appostazioni contabili che si sono concretizzate con la registrazione, in entrata, delle relative somme nel titolo riguardante le risorse anticipate dallo Stato ex DI 35/2013 e, in uscita, a copertura del disavanzo finanziario presunto per la chiusura dell'esercizio finanziario precedente. Stante la puntualità delle eccezioni rappresentate dalla Corte costituzionale nella sentenza in esame, è facile quindi presumere una valanga di contestazioni da parte delle Sezioni regionali di controllo impegnate nei routinari controlli degli enti locali e di quelli periodici fissati a carico dei numerosissimi Comuni che hanno fatto ricorso alla procedura di predissesto. Ciò in quanto, prescindendo dalla diversa contrattualizzazione intervenuta e perfezionata con la Cassa depositi e prestiti per conseguire i suddetti finanziamenti, estesi a quelli assicurati dal successivo DI 66/2014, avrebbero dovuto anche loro trattare contabilmente i medesimi come mera anticipazione di cassa e non come un vero e proprio mutuo. Identica la ratio normativa, perfettamente uguale il fine ancorché diverso il soggetto contrattuale erogante. Inoltre, sempre riguardo alle Regioni, un'attenzione dovrà essere estesa al giudizio di parificazione per l'anno successivo (2014), verosimilmente testimone di una analoga violazione in bilancio, riferita al finanziamento di cassa (rectius, di anticipazione di liquidità, così come specificatamente definito in entrambi i provvedimenti legislativi) assicurato agli enti territoriali dal DI 66/2014 analogamente a quanto garantito dal DI 35/2013. Concludendo, il non puntuale trattamento contabile dei ripetuti finanziamenti costituirà una fonte di generale imbarazzo nei bilanci del sistema autonomistico territoriale e, di conseguenza, in quello della Repubblica, cui occorrerebbe tempestivamente riparare allo scopo di evitare ogni inquinamento rilevabile a livello comunitario.

IL RETROSCENA

Renzi-Padoan: ora via la Tasi Ma sulle tasse è lite con la Ue

Nel primo vertice sulla legge di stabilità ribadita l'abolizione dell'imposta sulla casa Fonti anonime di Bruxelles: non è in linea con le nostre direttive. Gozi: decidiamo noi «L'ITALIA RIPARTE E CRESCONO GLI OCCUPATI: LA PROVA CHE LE RIFORME SERVONO. ORA TUTTI DIANO UNA MANO» IL GOVERNO PUNTA A STRAPPARE UN MARGINE DI 5-6 MLD PER RIDURRE IL FISCO E SPINGERE SUGLI INVESTIMENTI

Alberto Gentili

«Cresce il Pil, crescono gli occupati, meno disoccupazione. Le riforme servono». Matteo Renzi incassa i nuovi dati Istat e celebra con l'immane tweet «le buone notizie» sul fronte economico. I dati di inizio agosto, che parlavano di una crescita fragile e stentata allo 0,2% nel secondo trimestre, avevano lasciato il premier con l'amaro in bocca. Ora invece l'Istat parla di 235mila occupati in più in un anno («merito del Jobs Act, che funziona», celebra Renzi) e si corregge portando la crescita allo 0,3%, in linea con le previsioni del governo. E soprattutto con la media dell'Eurozona. Un risultato che Renzi celebra con una metafora ciclistica: «Negli ultimi anni è come se l'Italia avesse bucato la ruota in discesa e il gruppo dei Paesi europei andasse molto più forte. Oggi non siamo la maglia rosa, ma siamo tornati nel gruppo. L'Italia riparte». Di questo Renzi ha parlato con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nella prima riunione dedicata a imbastire la legge di stabilità. La manovra che, come è stato confermato nel vertice, porterà alla cancellazione della Tasi e dell'Imu per tutti il prossimo anno. LO STOP DI BRUXELLES Da Bruxelles però ieri è arrivato un primo stop. Proprio mentre a Palazzo Chigi si svolgeva il vertice economico, fonti anonime della Commissione hanno fatto sapere che la cancellazione della tassa sulla casa è contraria alle raccomandazioni elaborate dall'Unione: «E' ben noto che il Consiglio ha raccomandato che l'Italia sposti sugli immobili e i consumi il carico fiscale che grava su lavoro e capitali». Un altolà, tra l'altro informale, che non ha per nulla impressionato Renzi e Padoan. Da tempo il premier sostiene che la politica economica europea «deve cambiare», che «serve il coraggio della crescita e non il rispetto ossessivo di parametri». E ieri da Palazzo Chigi un consigliere ha aggiunto: «In Italia decidiamo noi e non Bruxelles. Se vogliono si facciano eleggere e poi vengano loro a gestire il Paese...». «Il governo», ha aggiunto il sottosegretario all'Europa, Sandro Gozi, «ha tutta l'autorevolezza e la credibilità per proseguire in piena autonomia il percorso riformatore e quindi anche il taglio delle tasse. Le fonti anonime di Bruxelles piuttosto dovrebbero affrontare il dramma delle morti nel Mediterraneo e dei treni carichi di migranti». Insomma, si annuncia battaglia. E la battaglia sarà soprattutto sulla flessibilità. In gioco ci sono circa 5-6 miliardi, utili proprio per tagliare la Tasi e l'Imu. Per arrivare a questa cifra il governo sta pensando di giocare una carta inedita: la clausola per gli investimenti. Per il 2016 Roma ha già sfruttato quella per le riforme strutturali, pari a 6,4 miliardi a uno 0,4% del rapporto deficit-Pil. Tant'è che il prossimo anno l'Italia farà segnare un rapporto dell'1,8%, contro il previsto 1,4%. E dunque difficilmente potrà battere ancora sul quel tasto. Ma, grazie a un lavoro di scouting di Padoan e dei tecnici dell'Economia, il governo ha scoperto di poter ricorrere alla clausola per gli investimenti. «Prima si pensava che non fosse cumulabile con quella per le riforme e che comunque l'importo totale non potesse superare lo 0,5% del Pil. Ora, invece, abbiamo scoperto che c'è la possibilità del cumulo e che probabilmente potremo spuntare uno scostamento dello 0,6%», dicono al Tesoro. Traduzione: palazzo Chigi punterà a ottenere dalla Commissione europea la possibilità di stanziare in investimenti 3,2 miliardi. Ma per strappare più flessibilità, il premier ha bisogno di andare avanti con le riforme: «Senza di esse perderemmo slancio, competitività e credibilità». E la prima riforma da portare a casa è quella del Senato, contro cui lavora la minoranza del Pd. Da qui un appello all'unità: «Ognuno può avere le proprie idee politiche, ma oggi è fondamentale che tutti insieme diamo una mano». C'è chi sostiene che tra i destinatari dell'appello ci sia anche Silvio Berlusconi e non soltanto Bersani & C.

Le posizioni

Pd «I dati dall'Istat certificano che la crescita italiana è stabile e ciò si traduce in un aumento dell'occupazione e in un calo della precarietà», affermano i vicesegretari Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini

Ncd Il Nuovo centrodestra ha accolto con soddisfazione i dati dell'Istat. Renato Schifani ha twittato: «E' vero Matteo Renzi, abbiamo idee diverse, ma stiamo lavorando bene per il Paese. Avanti con le riforme».

Forza Italia Il commento di Forza Italia è affidato a Renato Brunetta: «Una lettura attenta dei dati dovrebbe indurre a più prudenza. Sul fronte dell'occupazione solo 44mila occupati in più».

M5S «Renzi guardi alla Costituzione e non ai numerini», ha dichiarato Gianluca Castaldi, «la realtà è che in Italia i giovani non riescono ad avere un vero lavoro e ad avere un'esistenza dignitosa».

Foto: Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

Foto: (foto BLOW UP)

Il caso Gli eurodiktat sulla delega fiscale

Bocciatura Ue sulla riduzione di Imu e Tasi

Bruxelles spinge: «Carico fiscale sugli immobili». Ripresa, Berlusconi scettico: serve cura choc
Gian Maria De Francesco

Roma La Commissione Ue boccia Renzi e il suo proposito di abolizione dell'Imu e della Tasi sulla prima casa. «Il Consiglio ha raccomandato che l'Italia sposti sugli immobili ed i consumi il carico fiscale che grava su lavoro e capitali», hanno fatto sapere fonti di Bruxelles precisando che, al momento, non vi sono orientamenti precisi in quanto solo quando le tabelle della legge di Stabilità saranno presentate all'esecutivo comunitario vi sarà un pronunciamento ufficiale. Si tratta, dunque, di un caveat che pesa sul lavoro del presidente del Consiglio. L'Europa ha infatti ricordato al premier i punti cardine della lettera di raccomandazioni inviata a Palazzo Chigi nel maggio scorso. In primo luogo, quindi, il prelievo fiscale deve essere orientato verso patrimoni e consumi piuttosto che sul lavoro in modo da sostenere «i fattori produttivi dell'economia». In seconda istanza, Bruxelles ha sottolineato che «ci sono stati soltanto lenti progressi nella riforma del catasto, nell'ambito della quale si rende particolarmente necessaria una revisione dei valori catastali obsoleti». La Commissione ha messo il dito nella piaga della delega fiscale dalla quale è stata stralciata la parte relativa all'aggiornamento delle rendite, proprio per non raddoppiare o triplicare (se non quadruplicare) Imu e Tasi. L'altro principio generale, hanno aggiunto le stesse fonti europee, è che «ogni riduzione delle imposte va comunque compensata con una riduzione stabile delle spese di uguale entità». Il diktat è chiarissimo: Renzi non può pensare di impostare la prossima manovra su un incremento del deficit (si era parlato di uno 0,5% se non addirittura di un 1% in più rispetto all'1,8% fissato per il 2016) perché «le regole della flessibilità del patto di Stabilità sono già applicate». Traduzione: non si può derogare dalla correzione strutturale del disavanzo che per l'anno prossimo prevede almeno uno 0,1 per cento di Pil. Si è perciò subito smorzato l'entusiasmo per i dati positivi provenienti dalla revisione al rialzo del Pil nel secondo trimestre e dal calo della disoccupazione. Ieri pomeriggio Renzi e il ministro dell'Economia Padoan si sono incontrati per mettere a punto una prima road map della Legge di Stabilità. Date le condizioni di partenza, anche disinnescare la mina da 16 miliardi delle clausole di salvaguardia su Iva e accise (altra richiesta di Bruxelles) non sarà semplice senza un'adeguata spending review. Ecco perché Silvio Berlusconi ha fatto trapelare scetticismo sulle prossime mosse economiche del governo. «Non mi sembrano grandi dati e mi stupisce che il governo esulti in questa maniera, non vorrei che tra qualche mese dovessimo commentare numeri di tutt'altro tenore», avrebbe detto il Cav. Per un balzo in avanti dell'economia, si ribadisce in Forza Italia, ci vorrebbe un vero e proprio choc fiscale, attuabile soltanto con la flat tax.

NEL FERRARESE

Il sindaco leghista: Imu e Tasi al massimo per chi ospita migranti**

È sfida aperta da parte del sindaco leghista di Bondeno (Ferrara), Fabio Bergamini, al governo e al ministro dell'Interno Angelino Alfano. Dopo aver già ribadito di «non voler sentir parlare di clandestini», il primo cittadino emiliano avverte: «Innalzeremo al massimo le aliquote di Tasi e Imu per chi ospita presunti profughi in case o strutture di sua proprietà. Chi viola il patto di solidarietà tra terremotati, vendendosi come un Giuda per 30 denari», prosegue il sindaco del Carroccio «merita una batosta fiscale, con i soldi così ottenuti potremo dare nuovi aiuti ai terremotati». Già nei giorni scorsi Bergamini aveva dichiarato che l'unica accoglienza possibile era quella ai terremotati che avevano perso la casa nel sisma del 2012 e ora vuole passare all'azione: «Così finanzieremo un fondo a disposizione dei terremotati». Il sindaco sceglie per la sua provocazione proprio il giorno dell'annuncio da parte del Viminale di 20mila nuovi arrivi e attacca: «È protesta contro queste politiche di invasione, che alimentano solo ingiustizie sociali e si svilupperà in dure azioni di contrasto a questa accoglienza selvaggia, folle, pericolosa».

L'Europa: meno tasse sul lavoro

No all'abolizione di Tasi e Imu L'Ue bocchia Renzi

Filippo Caleri

a pagina 14 L'Unione Europea non ci sta a far passare il teorema di Renzi di poter abbassare le tasse sulla casa per far ripartire il Paese. Una ricetta ovvia per un'economia come quella italiana basata sull'export ma in larga parte, per il mercato interno, sulla filiera dell'edilizia. Ma che Bruxelles ha smesso di considerare vincente già dal 2011 quando impose, complice la crisi dello spread, il governo Monti per raddrizzare la contabilità pubblica. Un momento della storia del Paese che gli italiani proprietari di immobili maledicono. Da allora infatti avere mattoni nel proprio portafoglio ha significato solo essere un soggetto da spremere per il fisco. Ora la promessa di Renzi, epigono del migliore Berlusconi in tema di tasse, di spazzare via con un decreto la Tasi e l'Imu si è già sgonfiata. A Bruxelles hanno fatto le vacanze con tranquillità. Hanno lasciato che il premier italiano giocasse con la comunicazione nel tentativo di recuperare consensi in picchiata, poi ieri hanno emesso la sentenza che rischia di vanificare la sua mossa populista. Fonti europee, che nel linguaggio cifrato corrisponde al popolo dei funzionari-sherpa che guidano le decisioni tecniche, hanno spiegato che la proposta di ridurre le tasse sulla casa è contraria alle raccomandazioni Ue. Le stesse fonti hanno fatto riferimento proprio agli annunci estivi di Renzi sul piano per abbattere le tasse sulla casa. «Abbiamo letto i recenti annunci sulle tasse in Italia, ma non avendo dettagli sui piani non possiamo fare commenti. Però è ben noto che il Consiglio ha raccomandato che l'Italia sposti sugli immobili e i consumi il carico fiscale che grava su lavoro e capitali». Nulla di nuovo. Anche la richiesta della riforma del catasto che il governo ha rinviato a data da definire corrispondeva a questo diktat. Dunque per ora di mollare la presa sulle case degli italiani non se ne parla proprio. Ovvio la reazione scottata da parte della Confedilizia. «C'è da rimanere sconcertati. Evidentemente, i danni causati dalla dissennata politica fiscale in atto dal 2012 - che gli italiani toccano con mano ogni giorno - non sono visibili da Bruxelles e da una burocrazia Ue lontana dalla realtà» ha attaccato il presidente, Giorgio Spaziani Testa. Che ha aggiunto: «Confidiamo che il governo italiano, nella sua autonomia, operi per il bene del Paese e inizi al più presto una decisa opera di riduzione della tassazione sugli immobili che, per essere efficace, non dovrebbe peraltro essere limitata alla prima casa». Ma forse non è detta l'ultima parola. I tagli alle imposte sulla casa potrebbero anche passare il vaglio di Bruxelles a patto di coprire con certezza i buchi creati dalla soppressione delle tasse. Questi potrebbero essere però compensati dalla crescita del Pil che è aumentato a sorpresa nel secondo trimestre: il prodotto interno lordo, secondo l'Istat, è salito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% nei confronti del secondo trimestre del 2014, più della stima preliminare diffusa lo scorso 14 agosto che aveva rilevato una crescita congiunturale dello 0,2% e tendenziale dello 0,5%.

30 Miliardi L'importo della manovra che presenterà Renzi

17 Miliardi il taglio delle tasse ipotizzato da Renzi nella Stabilità

ACQUISTI

P.a., convenzioni Consip derogabili solo con prezzi più bassi

Mascolini

a pag. 31 Obbligo di ricorso alla Consip derogabile dalle amministrazioni statali soltanto in caso di contratto stipulato a un prezzo più basso delle convenzioni Consip. Negli altri casi la violazione dell'obbligo di utilizzare la centrale di acquisto può essere sanzionata come illecito amministrativo e come causa di responsabilità amministrativa; necessaria una stretta verifica e vigilanza sul rispetto dell'obbligo di ricorso alla Consip per garantire un'efficace riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica. Sono questi alcuni degli elementi che emergono dalla circolare del 25 agosto 2015 sul programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione da attuare attraverso Consip, emessa dal ministero dell'economia e finanze (dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi e ragioneria generale dello stato) e trasmessa agli uffici centrali del bilancio e alle ragionerie territoriali dello stato. Nella circolare si riassume compiutamente tutto il quadro delle norme di riferimento che disciplinano la materia prevedendo l'obbligo per le amministrazioni statali di ricorrere a Consip, a partire dalla prima disposizione risalente al 1999 (art. 26 della finanziaria 2000) fino a quella che ha previsto che i contratti stipulati in violazione dell'obbligo di ricorso alla Consip siano nulli e costituiscano illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa. Dopo l'exkursus normativo, la circolare sottolinea come il programma si articola in una pluralità di strumenti attuativi (di cui si dettagliano le modalità d'uso) che vedono Consip impegnata anche in attività di consulenza alle amministrazioni richiedenti (gare su delega, disponibilità della piattaforma di negoziazione, assistenza merceologica, legale e organizzativa). La circolare ricorda anche che l'obbligo di utilizzo di Consip «non si applica quando il contratto sia stato stipulato a un prezzo più basso di quello derivante dal rispetto dei parametri di qualità e di prezzo degli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip, e a condizione che tra l'amministrazione interessata e l'impresa non siano insorte contestazioni sulla esecuzione di eventuali contratti stipulati in precedenza». Il punto centrale della circolare riguarda però alcune indicazioni tese a rendere effettivo l'obbligo da parte di tutte le amministrazioni statali anche attraverso la verifica dell'esistenza delle condizioni che consentono di non ricorrere alle convenzioni Consip. Si precisa in particolare che quando non si fa ricorso alla Consip, occorre «fornire ai competenti uffici di controllo di regolarità amministrativa e contabile adeguata indicazione dei concreti motivi per i quali si è proceduto in deroga agli obblighi sopra richiamati». L'input è quello di porre particolare attenzione alle modalità di raffronto fra i riferimenti di qualità e prezzo messi a disposizione da Consip e quelli concernenti i contratti acquisiti al di fuori delle modalità di acquisto centralizzati, avendo riguardo soprattutto alle «prestazioni contrattuali principali» e alle «caratteristiche essenziali dell'oggetto delle stesse». Questo accurato confronto dovrà essere effettuato anche quando non vi siano convenzioni stipulate da Consip; in questi casi occorrerà guardare ai prezzi di riferimento messi a punto dall'Autorità nazionale anticorruzione che rappresentano il «prezzo massimo di aggiudicazione, anche per le procedure di gara aggiudicate all'offerta più vantaggiosa». La circolare chiede quindi agli uffici centrali del bilancio e alle ragionerie territoriali dello stato di vigilare «nell'esercizio delle proprie competenze, con la consueta attenzione e sollecitudine».

Foto: La circolare del Mef sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Risparmi vicini allo zero dall'accorpamento delle prefetture

Luigi Oliveri

Risparmi vicini allo zero per l'accorpamento delle sedi delle prefetture. Uno degli slogan maggiormente ripetuti in questi giorni circa gli effetti della legge 124/2015, la legge delega di riforma della p.a. , riguarda gli effetti di riduzione della spesa che deriverebbero dalla riduzione del numero delle prefetture, con conseguente diminuzione dei costi di conduzione degli immobili. È l'articolo 8, comma 1, lettera d), a indicare i criteri di riorganizzazione delle prefetture, prevedendo la «razionalizzazione della rete organizzativa e revisione delle competenze e delle funzioni attraverso la riduzione del numero, tenendo conto delle esigenze connesse all'attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56, in base a criteri inerenti all'estensione territoriale, alla popolazione residente, all'eventuale presenza della città metropolitana, alle caratteristiche del territorio, alla criminalità, agli insediamenti produttivi, alle dinamiche socio-economiche, al fenomeno delle immigrazioni sui territori fronte rivieraschi e alle aree confinarie con flussi migratori; trasformazione della prefettura in ufficio territoriale del governo in ufficio territoriale dello stato, quale punto di contatto unico tra amministrazione periferica dello stato e cittadini». Ritenere che da queste misure di ridefinizione della logistica possano derivare risparmi di spesa è più che ottimistico. Occorre ricordare che ai sensi dell'articolo 3 della legge 1014/1960, sono le province a mettere a disposizione dello stato i locali necessari agli uffici e servizi delle prefetture, a fronte di un congruo canone di affitto a carico dell'amministrazione statale. Come è noto, le province sono oggetto di un'imponente, quanto fin qui inefficace, processo di riordino e soprattutto di riduzione della loro spesa. La legge 190/2014 impone nei loro confronti un prelievo forzoso di 1 miliardo nel 2015, 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017. Soldi che non costituiscono tagli: infatti, vengono prelevati dallo stato (garantiti dalle entrate sull'addizionale dell'assicurazione Rc auto che spetterebbero alle province) e da questo spesi per i propri servizi, senza alcun risparmio, quindi, per i cittadini. Ma, se lo stato preleva già forzatamente alle province le ingentissime risorse viste prima (per altro costringendo le province al dissesto, come ha più volte ritenuto anche la Corte dei conti) di fatto sostanzialmente si rivale già delle spese che sostiene per gli affitti dei locali delle prefetture, pagati alle province. Dunque, l'attuazione delle disposizioni dell'articolo 8, comma 1, lettera d), della legge Madia sul piano economico avrebbe effetti praticamente nulli, in quanto i costi che lo stato affronta sono già più che azzerati. L'effetto di risparmio sarebbe limitato solo all'evidenziazione finanziaria dell'azzeramento di un'uscita, che però è da considerare solo figurativa, proprio a causa di quanto prevede la legge 190/2014. In ogni caso, il canone che lo stato versa agli enti di area vasta per le prefetture in media si aggira sui 150.000 euro l'anno. La spesa complessiva per questa voce è stimabile in una decina di milioni di euro o poco più, somma comunque di fatto ininfluente ai fini dei miracolistici risparmi che molti pensano possano derivare dalla nuova logistica.

Foto: Marianna Madia

La richiesta del presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa

Locazioni da detassare

Prevedere un intervento nella «local tax»
GIORGIO SPAZIANI TESTA*

In questi giorni si parla con insistenza dell'architettura della nuova fiscalità locale. Da un lato, vi è l'impegno del presidente del consiglio a eliminare la tassazione sulla prima casa, e cioè sull'unità immobiliare che il proprietario utilizza come dimora abituale. Dall'altro, vi è il proposito del governo di varare la cosiddetta «local tax», vale a dire il nuovo tributo locale sostitutivo di Imu e Tasi. Sul primo aspetto, va accolta positivamente la conferma del presidente Renzi, avutasi negli interventi alle manifestazioni di Rimini e di Pesaro, dell'impegno a eliminare ogni tipo di imposizione (sia Imu sia Tasi, ha detto il premier) su tutte le prime case («per tutti», ha detto Renzi). Si tratta di una doppia sottolineatura importante, che consentirà di eliminare una grave discriminazione che attualmente colpisce alcune tipologie di immobili, quelli inquadrati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Abitazioni che, anche se «prime case», sono ora soggette sia all'Imu sia alla Tasi, addirittura con un'aliquota massima pari al 6,8 per mille (contro il 3,3 delle altre categorie catastali). Si tratta di immobili impropriamente definiti «di lusso», essendo diversissimi fra di loro per effetto dell'impostazione stessa del nostro catasto, e proprio per questo distribuiti sul territorio nazionale in modo del tutto disomogeneo. In ogni caso, se la scelta è quella di sottrarre a tassazione la «prima casa», non vi è ragione di operare distinzioni nell'ambito degli immobili abitati dai proprietari, tantomeno con l'irragionevole sistema di cui s'è detto. Il secondo tema, connesso al primo, è quello del varo della «local tax». Se il nuovo tributo manterrà l'impostazione delle attuali Imu e Tasi, quella, cioè, di imposta di natura patrimoniale, esso dovrebbe al minimo porre rimedio alla fortissima penalizzazione subita dall'affitto, abitativo e non, a partire dal 2012. «Al minimo», perché l'esigenza di ridurre la tassazione riguarda tutti gli immobili, considerato che essa si è quasi triplicata ed è ora più che doppia rispetto alla media europea. Mentre vi è persino il rischio che l'eliminazione dell'imposizione sulla «prima casa» si accompagni ad aumenti, palesi o occulti, sugli altri immobili. Rispetto al 2011, ultimo anno di applicazione dell'Ici, un'abitazione affittata con contratto «libero» paga oggi il 160% in più di imposte patrimoniali (poi ci sono quelle sul reddito da locazione). In caso di contratto «concordato», e cioè a canone più basso di quello di mercato, l'aumento sfiora addirittura il 300%: per queste locazioni, dunque, la tassazione si è addirittura quadruplicata, nonostante si tratti di quelle riguardanti le fasce deboli. Anche per gli immobili non abitativi, ove, oltretutto, non si applica la cedolare secca, la situazione è gravissima. Le imposte statali e locali (ben 7) erodono fino all'80% del canone. Percentuale che arriva a sfiorare il 100% se alle tasse si aggiungono le spese, che la legge riconosce fiscalmente nell'offensiva misura del 5% (codificando così, di fatto, il principio della tassazione finanche dei costi di produzione di un reddito). Senza considerare il rischio morosità, sempre più elevato. Nel settore abitativo, l'assenza di redditività porta alla progressiva riduzione dell'offerta di abitazioni in locazione, particolarmente grave in un paese, come l'Italia, in cui l'affitto è da sempre assicurato dai tanti piccoli risparmiatori dell'immobiliare. Non si può pensare che ciò non abbia conseguenze, considerando anche lo stato in cui versa l'edilizia pubblica. Nel settore non abitativo, gravato anche da una legislazione vincolistica fuori dal tempo, la prospettiva è altrettanto inesorabile: aumento dei locali sfitti, chiusura di attività economiche, perdita di posti di lavoro. Se si vogliono impedire conseguenze sociali ed economiche disastrose, peraltro già in atto, è necessario che la «local tax» preveda un intervento di detassazione dell'affitto. Equità e buon senso richiederebbero che fosse del tutto abolita l'imposizione patrimoniale sulle case date in affitto come abitazioni principali (le «prime case» degli inquilini) e fortemente ridotta quella su tutti gli altri immobili locati, eventualmente attraverso deduzioni dall'imposta sul reddito. Un segnale in tale direzione è comunque indispensabile, e lo si potrebbe dare con limitatissime risorse. Il governo ha intenzione di affrontare questa emergenza? * presidente Confedilizia © Riproduzione

riservata

Foto: Giorgio Spaziani Testa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ue guastafeste: «La Tasi non si cancella»

Olivia Posani ROMA STAVOLTA Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan sembrano crederci davvero: l'Italia può cogliere una ripresa dai contorni più nitidi di quelli visti finora. Ad aver riportato il buon umore a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia non sono solo i dati di giugno su Pil e occupazione, ma anche le prime elaborazioni sul terzo trimestre dell'anno, che si preannunciano molto buone. A guastare la festa è però Bruxelles, che non vuole sentir parlare di riduzioni fiscali sulla prima casa. Si vedrà. Per ora resta il fatto che luglio, agosto e settembre ci dovrebbero regalare un aumento del Pil non da prefisso telefonico. Si parla della possibilità di veleggiare intorno all'1,2% grazie alla forte ripresa del turismo. Se così fosse a fine anno non solo la crescita potrebbe essere un po' più robusta dello 0,7% previsto dal Def, ma diminuirebbe anche il deficit, visto che la differenza tra entrate e uscite dello Stato va rapportata all'andamento del Pil: se il denominatore cresce, il numeratore diminuisce. Ieri Renzi e Padoan hanno fatto il punto della situazione in vista della nota di variazione del Def, da approvare entro il 20 settembre. Per una volta ci potrebbe essere una correzione al rialzo invece che al ribasso. Insomma, non è escluso che il Pil 2015 venga fissato allo 0,8% invece che allo 0,7%. E poi, questo il ragionamento del governo, nel 2016 si potrebbe sfruttare il combinato disposto di Giubileo, minore spesa per interessi, nuova flessibilità per gli investimenti (mai utilizzata). In totale si potrebbero liberare risorse per 8-10 miliardi. Il terreno però è molto sdruciolevole. Bruxelles lo scorso maggio ci ha concesso 6,4 miliardi di flessibilità legata alle riforme. Ora Roma vorrebbe strappare altri 5 miliardi legandoli agli investimenti cofinanziati dall'Europa. Fonti Ue per il momento si limitano a osservare che il Belpaese «ha già fatto progressi» nelle riforme, ma «è essenziale che non si perda lo slancio». Nessuna parola sugli investimenti. Ma i contatti sulla nuova flessibilità sono in corso. Più complessa la partita sugli sgravi fiscali per la prima casa promessi da Renzi. La proposta, ricordano le solite fonti Ue, è contraria alle raccomandazioni: «Abbiamo letto i recenti annunci sulle tasse in Italia, ma non avendo dettagli sui piani non possiamo fare commenti», però «è ben noto che il Consiglio ha raccomandato che l'Italia sposti sugli immobili e i consumi il carico fiscale che grava su lavoro e capitali». UNA PRESA di posizione a cui reagisce duramente il sottosegretario Sandro Gozi: «Le fonti anonime di Bruxelles dovrebbero con maggiore impegno affrontare il dramma delle morti nel Mediterraneo e dei treni carichi di migranti. Il governo ha tutta l'autorevolezza per proseguire in autonomia il percorso riformatore e quindi anche le modalità con cui decidere riforma del fisco e taglio delle tasse».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Renzi: il Paese si è rimesso in moto, l'Italia nel gruppo di testa dell'Europa

«Non siamo ancora la maglia rosa ma le riforme servono. Io non mi accontento»
Mario Sensini

ROMA «Cresce il pil, crescono gli occupati, meno disoccupazione. Le riforme servono». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, commenta così i nuovi dati dell'Istat sull'economia. «Non siamo ancora la maglia rosa, non siamo quelli che crescono più di tutti, ma siamo tornati nel gruppo dei Paesi di testa europei, anche se non mi accontento: voglio che l'Italia torni a essere il punto di riferimento dell'economia europea e, e per farlo serve l'aiuto di tutti» dice Renzi.

Intanto l'economia, grazie al turismo, la produzione industriale, l'Expo, «si è rimessa in moto» dice Renzi. «Quello che è fondamentale è che tutti insieme diamo una mano perché l'Italia torni a crescere, cosa che negli ultimi anni non ha fatto. È come se avesse bucato una ruota e il gruppo dei paesi europei andava molto più forte». E poi aggiunge: «Se fossi segretario di un sindacato sarei contento che c'è più lavoro stabile». La revisione al rialzo della crescita, intanto, rende un po' più facile la messa a punto della manovra di finanza pubblica del 2016, alla quale il premier ha iniziato a lavorare da ieri, gomito a gomito, con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Nonostante la necessità di recuperare oltre 25 miliardi, a Palazzo Chigi e al Tesoro sono sereni. «Con stime ragionevoli e affidabili, le finanze pubbliche sono sotto controllo e ci permettono di dare respiro alla manovra» ha detto ieri Padoan, confermando l'intenzione di varare nuove misure espansive.

Con la revisione dell'Istat, la crescita dell'economia è ora allineata alle previsioni e la finanza pubblica non desta preoccupazioni. Il fabbisogno dei primi otto mesi è sceso di oltre un terzo rispetto al 2014, ma soprattutto vanno bene il gettito fiscale (+1,3 mld rispetto ad agosto 2014), e la spesa per interessi (-1 miliardo), riassorbite le tensioni di inizio estate, continua a ridursi in modo consistente.

L'obiettivo di finanza pubblica del 2015, la riduzione del deficit al 2,6% del pil, non è a rischio, e per il 2016 è attualmente confermata un'ulteriore riduzione all'1,8%. Potrebbe limitarsi all'1,9% (quindi uno 0,1 aggiuntivo) se il Governo chiedesse alla Ue di attivare la clausola che esclude dal deficit il computo degli investimenti per cofinanziare i progetti Ue, ma difficilmente l'Italia potrebbe ottenere di più, dopo il bonus di 0,4 punti già avuto grazie alle riforme. Una parte delle risorse, per giunta, servirebbero per finanziare sgravi fiscali, come quelli sulla casa promessi da Renzi, che la Ue non ha mai condiviso. La politica fiscale è competenza nazionale, ma da tempo Bruxelles suggerisce all'Italia, per recuperare competitività, di spostare progressivamente il peso della tassazione dai fattori della produzione, e segnatamente dal lavoro, al capitale, e dunque al patrimonio.

Gli sgravi sulla casa costerebbero 4,5 miliardi. Il governo vuole anche disinnescare i previsti aumenti Iva (16 miliardi), poi dovrà trovare nuovi fondi per l'indicizzazione delle pensioni, i contratti del settore pubblico, l'eventuale conferma della decontribuzione sulle nuove assunzioni. La spesa si aggira tra i 25 e i 30 miliardi, mentre sull'altro piatto della bilancia ci sono poco più di 15 miliardi. Dieci arriveranno dalla revisione della spesa, circa 6,5 saranno recuperati, grazie alla clausola sulle riforme, lasciando correre il disavanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia in ripresa Corriere della Sera Fonte: Eurostat ed Istat 1 -1 -2 -3 2 = Italia = Euro area (19 Paesi) = due trimestri consecutivi in cui l'Italia è cresciuta di più o come la media dell'Euro area Tasso di crescita congiunturale del Pil (Variazione % rispetto al trimestre precedente) 11,6 11,8 12,0 12,2 12,4 12,6 12,8 13,0 13,2 Tasso di disoccupazione (Da luglio 2014 a luglio 2015, valori in %) 12% 0 1995 1996 1997 1998

1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 lug ago set
ott nov dic gen feb mar apr mag giu lug

La vicenda

La revisione al rialzo della crescita dovrebbe

dare maggiori margini di manovra

di finanza pubblica È sceso il fabbisogno di oltre un terzo rispetto al 2014 ed è aumentato

il gettito fiscale

Foto: **Il premier** Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

L'intervista

«Pensioni, la riforma non è a costo zero»

Poletti: penalizzazioni più leggere per la flessibilità. Lavoro, presto un dato unico
Lorenzo Salvia

ROMA «Sono contento che la disoccupazione giovanile sia scesa al 40 per cento e non sia più al 42. Sarei più contento se scendesse ancora, diciamo al 37 per cento. Ma sempre di numeri alti parliamo. E allora c'è un altro pezzo di riforma del lavoro che bisogna fare». Camicia bianca, abbronzatura discreta, Giuliano Poletti ha sulla scrivania gli ultimi dati dell'Istat. Aveva detto di non voler parlare di pensioni, perché di «carne al fuoco ne abbiamo già parecchia». Ma quando arriva la domanda non si tira indietro. Perché - al di là di percentuali, tabelle e regole sui contratti - il vero tema è questo. E lui lo sa.

Ministro, lei dice che manca ancora un pezzo di riforma. Intende i quattro decreti delegati del Jobs act?

«Anche quelli ma non solo. Bisogna reintrodurre un certo grado di flessibilità sulle pensioni. Perché tenere le persone dentro le aziende è uno dei fattori che impedisce ai giovani di trovare un lavoro. E una delle cause per cui le aziende stesse faticano a tenere il passo con un mondo sempre più veloce».

Finora, però, la linea del governo è che la flessibilità deve essere a costo zero per lo Stato. Il lavoratore esce prima ma solo a patto di prendere una pensione molto più bassa.

«Secondo me non deve essere per forza a costo zero, le penalizzazioni non possono essere insostenibili. Bisognerà fare un ragionamento complessivo nel governo, tenendo a mente che quello non è solo un intervento sulle pensioni. E che, come obiettivo laterale ma non meno importante, ha quello di aiutare l'occupazione giovanile».

Quale potrebbe essere una modifica sostenibile per i conti dello Stato?

«Non si può tornare alle regole che avevamo prima della legge Fornero. Vedremo, discuteremo. E credo che, in termini nuovi, bisogna riprendere in mano anche la questione della staffetta generazionale».

Se ne parla fin dai tempi del governo Letta. Ma alla fine non se ne fa mai nulla, perché costa molto oppure è troppo complicato. Perché stavolta dovrebbe andare diversamente?

«Perché sulle riforme dobbiamo accelerare. Non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione di un quadro generale che sta finalmente migliorando».

Bastano i nuovi dati su occupazione e Pil per dire che il peggio è passato?

«Quei numeri ci confermano una ripartenza che, certo, non ha il ritmo che tutti vorremmo ma segnano anche la fine del periodo più difficile dal Dopoguerra in poi. E certificano l'aumento dell'occupazione stabile, che noi avevamo già anticipato negli ultimi mesi con i nostri dati sulle comunicazioni obbligatorie»

Crescono gli occupati, cala la disoccupazione. Ma ci sono anche dati meno incoraggianti come l'aumento degli inattivi e il calo degli investimenti. Come mai?

«Usciamo da una crisi di sette anni. È inevitabile che si senta ancora la coda della recessione e ci siano numeri apparentemente contraddittori. Adesso di Grecia non si parla più ma tre mesi fa sembrava la fine del mondo. Questo, ad esempio, sugli investimenti può aver influito».

Il presidente di Confindustria dice che il dato è positivo ma il merito è dei famosi fattori esterni e cioè...

«Non è solo merito del calo del prezzo del petrolio e di Mario Draghi. I fattori esterni aiutano ma da soli non bastano. Le riforme le abbiamo fatte».

Susanna Camusso invita a fare attenzione alla propaganda e chiede a Renzi di tornare con i piedi per terra.

«E lui i piedi per terra ce li ha: non abbiamo bisogno di enfatizzare ma nemmeno di autolesionismo. Resta il fatto che stiamo colmando progressivamente la distanza con gli altri Paesi europei».

Ammetterà che in questi mesi il governo ha avuto una certa ansia da comunicazione.

«Sono stati i giornali a chiederci di diffondere ogni mese i dati sull'occupazione che prima venivano dati ogni tre mesi. Adesso ci dite che ne diamo troppi. Per carità, liberi di cambiare opinione, però...».

Come è stato possibile fare quell'errore la settimana scorsa? Oltre un milione di contratti cessati non presi in considerazione.

«A chi fa può capitare di commettere errori, come ministro me ne assumo la responsabilità. Entro pochi mesi, però, cominceremo a diffondere una comunicazione coordinata, mettendo insieme i dati del ministero, dell'Istat, dell'Inps e dell'Inail».

Avete deciso come modificare il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato?

«La discussione è ancora lunga. Credo che, facendo i conti con le risorse disponibili, sia comunque necessario garantire lo sconto a tutte le assunzioni stabili».

Quindi non solo per le assunzioni aggiuntive o per quelle nel Mezzogiorno, come pure era stato ipotizzato. Mi sta dicendo che ridurrete progressivamente la durata dello sconto rispetto ai tre anni di adesso?

«L'obiettivo che ci poniamo è chiaro: il tempo indeterminato deve tornare a essere il modo ordinario di assumere e quindi costare strutturalmente meno degli altri contratti».

E sulla sorveglianza dei lavoratori con le telecamere, nodo degli ultimi decreti sul Jobs act, come finirà?

«L'importante è che la soluzione garantisca certezza di regole e pieno rispetto della privacy ».

Par di capire che la mediazione sia questa: le immagini registrate con le telecamere sono utilizzabili anche per il licenziamento. Ma se l'azienda viola la privacy ci sono sanzioni penali.

«È una delle ipotesi, ma la decisione finale la prenderemo collegialmente».

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo indeterminato deve essere il modo ordinario di assumere

Non si può tornare alle regole che avevamo prima della legge Fornero

Presto diffonderemo un dato unico tra ministero, Istat, Inps e Inail

Foto: Il ministro

del lavoro e delle politiche sociali

Giuliano

Poletti,

63 anni

In vigore da oggi le nuove regole sui controlli fiscali

Andrea Carinci

Entrano in vigore oggi le disposizioni, attuative della delega fiscale, su certezza del diritto e raddoppio dei termini per l'accertamento. Debuttano così nuove modalità per difendersi dalle pretese del fisco sia nella fase della verifica verae propria sia in quella del contenzioso. pagina 33 L'entrata in vigore, prevista per oggi, del decreto legislativo 128/2015 sulla certezza del diritto solleva un delicato problema interpretativo. In base al comma 5 dell'articolo 1, con cui è stato inserito il nuovo articolo 10-bis nello Statuto dei diritti del contribuente che regola l'abuso del diritto, la nuova disciplina avrà efficacia a partire dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore del decreto: ossia dal 1° ottobre. L'obiettivo del posticipo Posticipando gli effetti del nuovo regime si intende fare salvi sia gli atti pregressi, già notificati, sia quelli che, in fase di chiusura, lo saranno entro fine mese; tuttavia questo proposito si scontra con il rilievo che la nuova disciplina non fa altro che tradurre in regole scritte principi già immanenti nell'ordinamento: dall'obbligo del contraddittorio, al legittimo risparmio d'imposta, fino alla figura stessa di abuso del diritto (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Con la conseguenza che, se queste regole costituivano già prima principi immanenti, devono trovare applicazione indipendentemente dall'efficacia della norma la quale, a questo punto, ha valenza meramente ricognitiva (almeno per questi profili). L'irrilevanza penale La questione si pone in termini differenti con riferimento al nuovo comma 13 dell'articolo 10bis, per il quale «le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. Resta ferma l'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie». In questo modo si introduce una peculiare disciplina sulla rilevanza ai fini sanzionatori delle fattispecie di abuso del diritto, che presenta indubbi profili di novità. Tralasciando la questione della rilevanza dell'abuso ai fini delle sanzioni amministrative, una riflessione va fatta sulla non rilevanza dell'abuso ai fini penali. Perché qui la disciplina è certamente innovativa: non solo perché la più recente giurisprudenza di Cassazione è pervenuta ad affermare la rilevanza penale anche dell'abuso del diritto (n. 3307/14), quanto e soprattutto perché, per effetto dell'assorbimento nell'abuso anche delle ipotesi di elusione, riconducibili all'articolo 37-bis del Dpr 600/73, l'irrilevanza penale finirà per coprire anche queste ultime. Ossia anche ipotesi che, secondo la giurisprudenza di Cassazione, in modo abbastanza pacifico si ritiene che possano integrare vicende penalmente rilevanti (n. 13039/14; n. 15186/14). Il dubbio interpretativo Da qui il dubbio interpretativo se possa essere invocata o meno la regola del favor rei, codificata all'articolo 2, comma 2 del Codice penale, ai sensi della quale «Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato». Il dato letterale sembrerebbe imporre la conclusione negativa, dal momento che, per il comma 5 dell'articolo 1 del decreto legislativo, la nuova disciplina - e quindi anche il comma 13- non torna applicabile alle operazioni per le quali entro il mese di settembre risulti notificato l'atto impositivo. Argomenti di ordine sistematico, tuttavia, suggeriscono la soluzione opposta. La Corte europea dei diritti dell'uomo, già a partire dal caso Scoppola-Italia del 17 settembre 2009, è pervenuta, attraverso un'interpretazione dinamica ed evolutiva dell'articolo 7 Cedu, a riconoscere il principio dell'applicazione retroattiva della pena più mite «quale ulteriore proiezione del nullum crimen sine lege». La Corte costituzionale (n. 236/2011), allo stesso tempo, pur escludendo una tutela costituzionale piena al principio di retroattività della lex mitior, si mostra non di meno ferma nel ritenere legittime le deroghe a questo principio solo qualora appaiano giustificate alla stregua dell'articolo 3 della Costituzione; ciò, sull'assunto che non è tollerabile che vengano puniti in maniera differenziata soggetti responsabili della medesima violazione solo in ragione della diversa data di commissione del reato. L'archiviazione Tutto questo per concludere che, se già non provvede il Pm ad archiviare una notizia di reato fondata su un'ipotesi di abuso del diritto, il contribuente può sollecitare, successivamente alla notifica dell'avviso della conclusione delle indagini preliminari ex articolo 415 bis del Codice di procedura penale,

l'archiviazione sulla base degli argomenti sistematici sopra ricordati. Con la consapevolezza, tuttavia, che trattandosi di argomenti di mero diritto, sistematici, non è assolutamente scontato che il Pm li accolga - né è obbligato a darne conto nell'eventuale rinvio a giudizio - sicché andranno del caso riproposti nel processo.

Le linee guida

LA PAR CONDICIO L'ARCHIVIAZIONE I TERMINI LA CONVENIENZA LA CERTEZZA DEL DIRITTO La legge prevede che «le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. Resta ferma l'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie». Sulla non rilevanza dell'abuso ai fini penali la disciplina è certamente innovativa: non solo perché la più recente giurisprudenza della Cassazione ha riconosciuto la rilevanza penale anche dell'abuso del diritto, ma soprattutto perché, per effetto dell'assorbimento nell'abuso anche delle ipotesi di elusione, l'irrilevanza penale finirà per coprire anche queste ultime. Ossia anche ipotesi che, sempre secondo la Cassazione, possono integrare vicende penalmente rilevanti. Se è vero che, per effetto dell'assorbimento nell'abuso anche dell'elusione, l'irrilevanza penale finirà per coprire anche quest'ultima, la conseguenza sarà l'archiviazione dei procedimenti in corso. E così, se non sarà il Pm ad archiviare la notizia di reato fondata su un'ipotesi di abuso del diritto, il contribuente, dopo la notifica della conclusione delle indagini preliminari, potrà a sua volta sollecitare l'archiviazione. Ben sapendo, tuttavia, che, trattandosi di argomenti di mero diritto, sistematici, non è assolutamente scontato che il Pm li accolga - né è obbligato a darne conto nell'eventuale rinvio a giudizio - cosicché dovranno essere eventualmente riproposti nel processo.

IL RADDOPPIO DEI TERMINI

Per gli inviti a comparire e i pvc emessi entro il 2 settembre il raddoppio opera anche se la denuncia è trasmessa dopo la scadenza del termine di accertamento, a condizione che questo sia notificato entro fine anno: gli effetti degli atti sono salvi anche se il contribuente definisce nel frattempo la pretesa. La salvezza degli effetti riguarda: avvisi di accertamento, irrogazione di sanzioni e altri atti con i quali le Entrate fanno valere una pretesa impositiva o sanzionatoria, se notificati al 2 settembre 2015; inviti a comparire notificati al 2 settembre 2015 e processi verbali di constatazione di cui il contribuente ha avuto formale conoscenza entro la stessa data, se i relativi atti sono notificati entro il 31 dicembre 2015. Il contribuente potrà valutare la convenienza ad anticipare la notifica dell'accertamento facendo ricorso a un istituto deflativo del contenzioso. Ad esempio, si potrà avvalere, in relazione ai pvc, del "vecchio" istituto dell'adesione (che deve essere "integrale" e richiede il versamento delle sanzioni ridotte a un sesto del minimo) ovvero del "nuovo" ravvedimento operoso (che può anche essere "parziale" e implica il versamento delle sanzioni ridotte a un quinto del minimo). In caso di definizione integrale dei rilievi non sarà più emanato l'accertamento ma si verificherà ugualmente la condizione richiesta ai fini del raddoppio dei termini, essendosi "cristallizzata" la pretesa tributaria.

Le vie della ripresa L'impatto sui giovani Tra gli under 25 i senza lavoro scendono al 40,5%, il dato più basso da luglio 2013 I nuovi indicatori sul lavoro L'Istat annuncia che dal prossimo comunicato fornirà mensilmente nuovi indicatori L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

La disoccupazione scende al 12% a luglio

Gli occupati salgono di 44mila unità, ma aumentano gli inattivi (+99mila) SUD Non si attenua il divario tra Nord e Sud tanto che il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno risulta quasi il triplo di quello del Nord
Rossella Bocciarelli

ROMA Dopo un'estate di scarsa chiarezza per le cifre relative al mercato del lavoro, l'Istat ha pubblicato ieri i nuovi dati. E la rilevazione mensile contiene molte notizie rasserenanti: a luglio il tasso di disoccupazione è finalmente calato, di 0,5 punti percentuali, scendendo al 12% e riportandosi così ai livelli del luglio 2013. I dati italiani vanno inseriti in un contesto di miglioramento che riguarda tutta l'eurozona: il tasso di disoccupazione della zona euro è infatti sceso a luglio sotto l'11% della forza lavoro e per avere un dato migliore bisogna andare a ritroso nel tempo fino al febbraio 2012 quando i senza lavoro nei paesi della moneta unica erano quota 10,9%. I tassi di disoccupazione più bassi tra i 19 paesi della zona euro sono quelli della Germania (4,7%), di Malta (5,1%) mentre i più elevati sono quelli relativi alla Grecia (25,0% a maggio, ultimo dato disponibile) e in Spagna (22,2%). Tornando all'Italia, l'Istat annuncia che «con l'obiettivo di fornire una informazione sul mercato del lavoro più ricca di contenuti, dal prossimo comunicato stampa fornirà mensilmente nuovi indicatori, unitamente a intervalli di confidenza». Intanto, il numero dei disoccupati è diminuito di 143mila unità nell'arco di un mese. E il calo della disoccupazione riguarda, in particolare, i giovani 1524enni. Per gli under 25, il tasso di disoccupazione è sceso al 40,5%, con riduzione di 2,5 punti percentuali rispetto al mese precedente: è il dato più basso, sempre dal luglio del 2013, quando la disoccupazione giovanile era pari al 39,9%. In crescita anche l'occupazione, con un tasso che sale al 56,3%, riportandosi ai livelli del novembre 2012. In un mese gli occupati sono cresciuti di 44mila unità, e in un anno, rileva l'Istat, di 235mila. Va ricordato, peraltro, che dopo la leggera crescita in maggio (+0,1%) e il calo di giugno (-0,3%) in luglio è tornato ad aumentare dello 0,7 per cento anche il numero degli inattivi: si tratta di 99mila persone in più, prevalentemente donne (la componente femminile è cresciuta dell'uno per cento mentre quella maschile dello 0,3%, annota l'Istat) che non hanno o hanno smesso di cercare un lavoro. Il tasso di inattività è attualmente pari al 35,9 per cento. L'Istat ha diffuso ieri anche dati (non stagionalizzati) relativi al secondo trimestre 2015 dai quali in ogni caso si ricava che nel secondo trimestre del 2015 i lavoratori a tempo pieno sono aumentati in misura sostenuta per il secondo trimestre consecutivo, con un incremento di 139mila unità. Si tratta di un rialzo che almeno fino a giugno è stato trainato dagli over 50, su cui si fanno ancora sentire gli effetti della riforma Fornero, con l'allungamento dell'età pensionabile. Non si attenua, invece, il divario tra Nord e Sud, tanto che il tasso di disoccupazione risulta al Sud quasi il triplo rispetto a quello registrato nelle regioni settentrionali (20,2% contro 7,9%). Soddisfatto il commento del ministro del Lavoro, che ha messo in evidenza soprattutto il confronto nei dodici mesi: «L'importanza di questi dati va considerata, in particolare, nella dimensione di lungo periodo - ha detto Poletti -. Su base annua, infatti, gli occupati aumentano di 235.000 unità, i disoccupati sono 217.000 in meno e le persone inattive calano di 87.000 unità. Conforta, inoltre, la diminuzione del numero dei giovani disoccupati, che pure rimane molto elevata e che richiede di fare tutti gli sforzi per migliorare la situazione». Molto più cauti i commenti sindacali: i dati Istat sono «incoraggianti ma è presto per cantare vittoria» scrive il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan in un tweet mentre la Uil fa notare come ancora ci siano «oltre 3 milioni di disoccupati» e la leader della Cgil, Susanna Camusso, lamenta l'eccesso di «propaganda».

LA PAROLA CHIAVE

Inattivi 7 Gli inattivi comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro e cioè non lavorano e non sono in cerca di un'occupazione (disoccupati). Le forze di lavoro potenziali (definizione introdotta

dall'Eurostat, 2011), sono costituite dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente

La fotografia dell'Istat 0 500 300 -100 -300 -500 -700 13,2 13,0 12,8 12,6 12,4 12,2 12,0 100 -100 300 200 -200 -300 -400 43,6 43,0 42,4 41,8 41,2 40,6 40,0 22500 22450 22400 22350 22300 22250 22200 I II 2011 I II 2015 I II 2011 12,0% 40,5% I II 2015 OCCUPATI I II III IV 2012 I II III IV 2013 I II III IV 2014 22.479 Tempo pieno I II III IV 2012 Permanenti I II III IV 2013 A termine I II III IV 2014 Tempo parziale Disoccupazione giovanile (scala dx) Tasso di disoccupazione (scala sx) TASSO DI DISOCCUPAZIONE OCCUPATI PER REGIME ORARIO Luglio 2014-luglio 2015, dati destagionalizzati. Valori assoluti in migliaia di unità Dati trimestrali anni 2011-2015. Variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità L G M A M F G D N O S A L 2014 2015 Luglio 2014-luglio 2015, dati destagionalizzati Valori percentuali L G M A M F G D N O S A L 2014 2015 Dati trimestrali anni 2011-2015. Variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità DIPENDENTI PER CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verso la stabilità. Attenzione ma anche cautela in attesa del testo

Il «faro» di Bruxelles su tasse casa, tagli alla spesa e coperture

LE RACCOMANDAZIONI La commissione ha più volte detto che è preferibile alleggerire prioritariamente la fiscalità sul lavoro e semmai aumentarla sul patrimonio
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente C'è prudente attesa qui a Bruxelles per la finanziaria del 2016 che il governo deve approvare a breve. Il dibattito italiano non è rassicurante agli occhi di esponenti comunitari che dovranno vagliare la legge di stabilità sulla base delle regole europee. Molti apprezzano le promesse del governo di modernizzare l'economia, ma temono un allentamento di uno sforzo che nel 2016 è già stato ridotto al minimo: una riduzione dello 0,1% del Pil in termini di deficit strutturale. «Fin tanto che non riceviamo dal governo italiano la bozza di finanziaria su cui daremo una valutazione non ci esprimeremo ufficialmente», spiegava ieri un funzionario della Commissione europea. Ciò detto, si percepisce un certo nervosismo per le ultime dichiarazioni del premier Matteo Renzi, che ha promesso tagli alle imposte per 45 miliardi di euro entro il 2018. Due gli aspetti che l'esecutivo comunitario guarda in particolare: le misure fiscali e la loro copertura finanziaria. Il presidente del Consiglio ha promesso tagli alle tasse sulla casa. In più di una circostanza, la Commissione europea ha esortato l'Italia, ma non solo, a ridurre l'imposizione sul lavoro, aumentando nel caso quella sul patrimonio. In teoria, quindi, l'idea del governo di ridurre le imposte sulle proprietà immobiliari non piace all'esecutivo comunitario, che preferirebbe invece una riduzione del costo del lavoro non salariale nel tentativo di aiutare l'occupazione. In questo senso, il governo belga, che si trova più o meno nella situazione italiana, ha deciso in luglio di ridurre gli oneri sociali sui salari a carico dei datori di lavoro dal 33 al 25 per cento. L'operazione, pari a 620 milioni di euro, sarà finanziata da un aumento dell'Iva sulle bollette elettriche (dal 6 al 21%), dall'adozione di una speciale tassa sulle speculazioni azionarie nel caso in cui il titolo venga tenuto in portafoglio per meno di sei mesi, e da un incremento dal 25 al 27% della tassazione sui dividendi e sugli interessi. Ciò detto, la scelta sui tagli fiscali rimane competenza nazionale, purché vi sia la copertura finanziaria. Una riduzione delle imposte in Italia è considerata positivamente a Bruxelles perché dovrebbe aiutare l'economia, ma deve essere compensata da un taglio della spesa pubblica. Su questo fronte, la Commissione europea è sempre stata preoccupata. Negli anni, Roma ha fatto molto per tagliare le uscite dello Stato, ma non a sufficienza tenuto conto dell'elevato debito pubblico. L'Italia si è impegnata in un disavanzo nel 2015 del 2,6% del prodotto interno lordo. L'anno prossimo, il deficit dovrebbe scendere all'1,8%, ma l'obiettivo italiano è di fermarsi al 2,2% per evitare misure troppo restrittive. Nel pubblicare in maggio le sue raccomandazioni, Bruxelles ha dato un benestare di massima a un aggiustamento ridotto del deficit strutturale dello 0,1% nel 2016, tenuto conto dell'andamento della congiuntura e delle promesse di modernizzazione dell'economia. Alla luce del dibattito italiano, il timore a Bruxelles è che l'Italia cerchi nel 2016 di ridurre il deficit strutturale di un ammontare addirittura inferiore allo 0,1% del Pil, chiedendo un'ulteriore applicazione delle clausole di flessibilità (legate a riforme economiche e rallentamento congiunturale). Questa scelta sarebbe controversa perché proprio dall'anno prossimo l'Italia è chiamata secondo le nuove regole europee di ridurre il debito di un ventesimo all'anno su una media triennale. La prossima valutazione della finanziaria avverrà mentre i paesi discuteranno di una riforma della zona euro. Tra le proposte di Bruxelles, vi è la nascita di un consiglio di bilancio (European Fiscal Board) che avrà il compito di monitorare i bilanci. Mentre alcuni paesi vedono in questa istituzione l'embrione di un Tesoro europeo, altri la considerano un modo per meglio controllare i governi più riottosi. Un'Italia poco impegnata nel risanamento rischia di rafforzare la mano di questi ultimi.

LA PAROLA CHIAVE

Raccomandazioni 7 Le «Raccomandazioni specifiche per Paese» sono un tassello fondamentale del cosiddetto «semestre europeo» del coordinamento delle politiche economiche che è entrato in vigore nel

2010. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno di ogni anno la Commissione Ue pubblica queste "pagelle" sulla traiettoria dei conti pubblici dei ventotto Paesi europei, sulle riforme attuate e sui Programmi nazionali di riforma presentati entro il 15 aprile a Bruxelles. Il documento indica le azioni da intraprendere per ciascun Paese nei successivi 12-18 mesi.

Le vie della ripresa I dati Istat sul Pil «Sono sicuramente positivi, l'unica speranza è che ci sia una conferma nei mesi successivi» I mercati «Sulla Cina non sono molto preoccupato, abbiamo situazioni favorevoli come il cambio euro-dollaro» LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«Serve ripresa vera, lo 0,3% non basta»

Squinzi: direzione giusta ma la crescita non è merito nostro, dipende da petrolio, dollaro e Qe ZERO VIRGOLA «Per adesso siamo il Paese dello zero virgola, forse la signora Camusso farebbe bene a fare qualche riflessione sul perché»

Nicoletta Picchio

ROMA Ha appena letto i dati Istat sull'andamento, nel secondo trimestre, della crescita del Pil. E li commenta parlando dal palco della rassegna internazionale delle calzature, theMicam, che si è aperta ieri a Milano: «Spero sia l'avvio di una ripresa vera. La crescita dello 0,3% non basta, non è merito nostro ma è dovuta al dimezzamento del prezzo del petrolio, al rafforzamento del dollaro e al Qe». Per Giorgio Squinzi bisogna andare avanti, e «rapidamente» sulle riforme: «Non abbiamo fatto le pulizie interne, solo così possiamo far ripartire il paese in modo forte, come merita». I dati Istat, che mostrano un lieve miglioramento rispetto alle stime precedenti, «sono sicuramente positivi, vanno nella giusta direzione. L'unica speranza è che ci sia una conferma nei mesi successivi, perché abbiamo visto in passato che un mese è stato positivo e un altro negativo». E alla domanda se queste nuove indicazioni dell'Istat rappresentino una luce in fondo al tunnel, il presidente di Confindustria si è detto «più prudente. Anche quando i dati erano negativi non ho voluto drammatizzare, bisogna aspettare il consolidamento su più mesi». L'istituto nazionale di statistica ha messo in evidenza un forte divario tra Nord e Sud: un problema di cui, ha sottolineato Squinzi, Confindustria è cosciente al punto tale che il prossimo Consiglio generale, a fine settembre, si terrà a Taranto per dibattere di Ilva e del rilancio del Mezzogiorno: «Serve un intervento rapido» e Squinzi nei giorni scorsi aveva espressamente dichiarato che «un'Italia senza il Sud è un paese più piccolo». Le riforme sono cruciali per far ripartire il paese: ieri Squinzi ha insistito sulla semplificazione burocratica come priorità per mettere le imprese in grado di competere. «Occorre un paese più semplice, dove si possa fare impresa, senza quella manina espressione della cultura anti-impresa che sta frenando la crescita vera e la ripartenza». Il nodo è il rilancio dei consumi interni. Sulla congiuntura internazionale Squinzi non vede grandi ostacoli: «Sulla Cina non sono particolarmente preoccupato perché abbiamo situazioni favorevoli come ad esempio il cambio euro-dollaro. Verso le aree del dollaro l'export italiano cresce a doppia cifra e credo che il mercato americano abbia una capacità di assorbimento superiore rispetto a quello cinese». È l'Europa che cresce poco e deve ripartire, così come l'Italia. «Le imprese devono andare con più decisione sui mercati mondiali e bisogna rilanciare la domanda interna. Si può fare», è convinto Squinzi. Ma appunto serve un «paese normale», non occorrono incentivi o aiuti, ma «un un mercato aperto, dove le aziende possano investire sul proprio futuro, senza appesantimenti». Un freno «drammatico», lo ripete, è la complicazione burocratica e la mancanza di normative chiare. «Ripresa e occupazione possono venire solo dalle imprese: creiamo le condizioni perché possano crescere e svilupparsi», ha concluso Squinzi, rispondendo alla leader della Cgil, Susanna Camusso, che aveva sottolineato la crescita da zero virgola dell'Italia: «Forse la Camusso farebbe bene a fare qualche riflessione sul perché». Ieri Squinzi, davanti agli industriali calzaturieri, ha rilanciato l'importanza di varare una normativa europea sul Made in. A frenare, ha spiegato il presidente di Confindustria, sono i paesi del Nord, principalmente la Germania. «Per noi che siamo un paese esportatore invece - ha aggiunto Squinzi quella sul Made in sarebbe una normativa estremamente importante».

LA PAROLA CHIAVE

Quantitative easing 7 Con questo termine si intende una politica monetaria ultra-espansiva, varata negli ultimi anni da molte banche centrali. Dal marzo scorso anche dalla Bce. Il Qe funziona così: la banca centrale stampa monetae con soldi "nuovi" compra sul mercato titoli di Statoe altro tipo di obbligazioni.

Questa manovra ha vari obiettivi. Innanzitutto tiene bassi i rendimenti dei titoli di Stato, favorendo il rifinanziamento del debito pubblico (e indirettamente privato). Inoltre, iniettando liquidità, la banca centrale cerca di far risalire l'inflazione, attualmente troppo bassa. Infine, stampando moneta, si ottiene l'effetto di deprezzarla: questo sostiene l'export.

IL GIUDIZIO SULLA RIPRESA La crescita «Spero sia l'avvio di una ripresa vera - ha detto ieri Squinzi -. La crescita dello 0,3% non basta, non è merito nostro ma è dovuta al dimezzamento del prezzo del petrolio, al rafforzamento del dollaro e al Quantitative easing». Per Squinzi «bisogna procedere sulle riforme» Il ruolo delle imprese «Ripresa e occupazione possono venire solo dalle imprese: creiamo le condizioni perché possano crescere e svilupparsi - è stato il monito di Squinzi - . Le imprese devono andare con più decisione sui mercati mondiali e bisogna rilanciare la domanda interna. Si può fare»

Foto: AGF

Foto: Leader Confindustria. Giorgio Squinzi

Riforma Pa. Il riordino nel decreto che attua la delega

Pronto il taglio per le camere di commercio

LA STRETTA Nella bozza di Dlgs anche il giro di vite sulle partecipazioni che saranno limitate soltanto a quelle «strettamente indispensabili» IL REGISTRO DELLE IMPRESE La «vigilanza» assegnata allo Sviluppo economico e sul diritto annuale nessun «significativo aumento» almeno fino al 2020
Marzio Bartoloni Marco Rogari

C'è la conferma del taglio ad almeno 60 camere di commercio (dalle attuali 105) da far partire entro 90 giorni mediante accorpamenti; c'è l'annunciata cura dimagrante dei componenti dei consigli (saranno di meno e il loro incarico potrà essere rinnovato «per due sole volte») e delle giunte così come delle indennità degli stipendi anche nelle aziende speciali. Ma nella prima bozza di decreto di riordino del sistema camerale che attua la riforma della Pa - la delega è approdata in Gazzetta il 13 agosto scorso - non mancano anche altri interventi meno annunciati. Come il fatto che ci sarà anche il ministero dello Sviluppo economico a "vigilare" sul registro delle imprese tenuto dalle camere che nella bozza di Dlgs si vedono assegnati anche nuovi compiti a cominciare dalle «attività di assistenza per la partecipazione delle imprese nella programmazione e progettazione comunitaria». Il decreto - che potrebbe rientrare già nel primo pacchetto autunnale di misure attuative della riforma Pa - chiarisce anche un altro passaggio essenziale: la stretta cioè sulle partecipazioni delle camere di commercio a enti, consorzi e società che negli anni sono aumentate in modo esponenziale. Su questo punto la bozza di Dlgs è chiara: le partecipazioni dovranno essere «limitate a quelle strettamente indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali». E quando possono essere svolte «in regime di concorrenza» devono essere «limitate alla fase di avvio e fino al conseguimento di una efficiente gestione e di condizioni di mercato, riducendo al minimo indispensabile lo svolgimento di attività che possono essere svolte secondo criteri di efficienza da soggetti privati». Insomma un taglio drastico. Tutto da valutare poi l'impatto di una norma della bozza di Dlgs che potrebbe pesare sui conti degli enti camerali intervenendo sulla determinazione del diritto annuale a carico delle imprese, che come previsto dalla riforma sarà ridotto, rispetto agli importi per il 2014, del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% dal 2017. Ebbene l'articolo 4 del decreto attuativo della delega prevede che le «variazioni del diritto annuale conseguenti alla rideterminazione annuale del fabbisogno» non potranno «in nessun caso» determinare «almeno fino al 2020, alcun significativo aumento rispetto agli effetti della riduzione percentuale dei diritti stabilita per l'anno 2016». Il sistema camerale potrà comunque contare su una nuova voce di finanziamento connessa al «potenziamento dei controlli» e riguarderà la possibilità di incassare una quota delle sanzioni amministrative pecuniarie «per le materie in cui le camere di commercio sono individuate quale autorità competente ad adottare la relativa ordinanza». La bozza di decreto apre inoltre le porte anche alla definizione di standard nazionali di qualità delle prestazioni delle camere di commercio. Costi standard necessari anche per stabilire le tariffe relative ai servizi obbligatori. Per quanto riguarda gli accorpamenti - un fronte sul quale va detto molte camere di commercio hanno già avviato una sorta di autoriforma in diverse Regioni - il Dlgs ricorda come solo con la soglia minima di 75 mila imprese nel proprio bacino di utenza sarà possibile evitare la fusione con un'altra camera. In ogni caso dovrà essere garantita la presenza di almeno una camera di commercio per Regione, così come sarà possibile mantenerne una in ogni provincia autonoma e città metropolitana. Si potrà anche istituire una camera «tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori» o conservare quelle nei territori montani più disagiati a patto che siano rispettati «indicatori di efficienza e di equilibrio economico».

FISCAL VIEW GLI STRUMENTI E LE STRATEGIE

Redditometro al tramonto Ma è una buona scelta?

Il meccanismo potrebbe offrire garanzie migliori di altri che vengono usati disinvoltamente

Ma come: una volta tanto che si dispone di uno strumento di accertamento più o meno ragionevole, questo non viene praticamente utilizzato, mentre si continuano a fare rettifiche su presupposti irrazionali (ad esempio, le società di comodo) oppure basati su presupposti errati (vedi le movimentazioni bancarie ritenute presunzioni legali), senza contare quelli infondati tout court? È questa la domanda che è lecito porsi dopo che la Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 22 agosto scorso) ha praticamente attestato il "de profundis" dello strumento del redditometro. La storia è (dovrebbe essere) nota. Sia la norma del 2010 (decreto legge 78) che il decreto attuativo del redditometro del 24 dicembre 2012 (in particolare, quest'ultimo) attribuivano notevole rilevanza a una serie di elementi statistici per la determinazione del reddito complessivo presunto del contribuente. Su queste pagine sono sempre state denunciate tutte le storture di questa impostazione (soprattutto dopo le ambiguità della circolare n. 24/E/2013). Storture che successivamente sono state "biasimate" dal garante della Privacy, con il provvedimento del 21 novembre 2013. Così che anche l'agenzia delle Entrate ha dovuto rivedere le sue posizioni, riconoscendo la quasi impossibilità dell'utilizzo dei valori Istat. Questi ultimi - dopo la successiva circolare n. 6/E/2014 - sono stati ritenuti applicabili, quindi, a pochissime voci di spesa (spese per manutenzione ordinaria degli immobili, spese per acqua e condominio, spese relative al mantenimento degli autoveicoli e il fitto figurativo), peraltro quasi mai rilevanti (come nel caso del fitto figurativo) oppure facilmente contrastabili, dimostrando quanto effettivamente si è pagato. Per il resto, lo strumento redditometrico risulta fondato sul principio (ragionevole) della spesa effettiva: cioè sul presupposto che, se si è speso, vuol dire che in qualche modo (prima) si è guadagnato, oppure che si avevano disponibilità che hanno consentito di spendere. Chiaramente, il tutto deve svolgersi non con semplici automatismi, ma utilizzando il buon senso nell'ambito del contraddittorio, specie in relazione alla rilevanza degli investimenti che, evidentemente, non possono essere attribuiti al reddito presunto dell'anno. Da qui il palese riconoscimento dell'accertamento redditometrico tra quelli fondati su presunzioni semplici, posta la necessità di adeguamento, nel corso dello stesso contraddittorio, dei dati in possesso dell'amministrazione alla situazione del singolo contribuente (ad esempio, deve ulteriormente essere presa in considerazione la tipologia di reddito conseguito dallo stesso contribuente). In questo modo, l'accertamento fondato sul redditometro risulta certamente credibile, sia per lo stesso contribuente che avanti al giudice tributario. Eppure, si viene a conoscenza - dopo il documento della Corte dei conti - che lo strumento è stato praticamente accantonato. Meglio, dunque, fare accertamenti fondati molte volte su un inesistente abuso del diritto (che è servito sostanzialmente a "colorire" in più casi le rettifiche dell'amministrazione), sull'abusato (questo sì) automatismo delle società di comodo per società che, in realtà, sono operative a tutti gli effetti sul piano economico, su spese ritenute anti-economiche per i motivi più strani, sugli studi di settore, i quali non si è ancora capito come vengono elaborati e che richiedono settimane e settimane di tempo per la compilazione dei relativi modelli. È proprio vero: presupposti errati e irrazionali portano alla confusione. E la confusione (se "condita" anche da una certa «disoccupazione intellettuale», come viene definita da Ceronetti) porta sicuramente più gettito rispetto al buon senso.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

Foto: Dario Deotto

Controlli. Lo spartiacque del 2 settembre per inviti a comparire e «Pvc»

L'accertamento notificato entro fine anno fa sopravvivere il raddoppio dei termini

Gianfranco Ferranti

esibire o trasmettere atti e documenti e gli invii di questionari, previsti dall'articolo 32 del Dpr 600/1973) e nei casi in cui la denuncia è stata trasmessa entro l'ordinario termine di accertamento. Per determinare il momento nel quale gli atti si considerano notificati va tenuto presente che la giurisprudenza costituzionale e di legittimità ha ritenuto rilevante la data di spedizione o di consegna dell'atto al soggetto incaricato della notifica e non quella di ricezione da parte del contribuente. La formale conoscenza dei processi verbali di constatazione si verifica, invece, con la sottoscrizione da parte dei contribuenti e la redazione dei relativi verbali di consegna, non essendo in tal caso richiesta la notifica. La necessità di rispettare un doppio termine (notifica/conoscenza degli atti entro il 2 settembre e notifica dell'accertamento entro il 31 dicembre) è stata prevista solo per gli inviti a comparire e per i pvc. Tali atti sono stati fatti rientrare tra quelli «di controllo» (cui fa riferimento la legge delega fiscale) ma non costituendo, a differenza degli altri, veri e propri atti impositivi (pur contenendo la quantificazione della pretesa tributaria), è stata richiesta, a tutela del contribuente, l'emanazione dei relativi atti di accertamento entro un lasso di tempo relativamente breve. Nell'arco temporale compreso tra le due date il contribuente potrà valutare la convenienza ad "anticipare" la notifica dell'accertamento facendo ricorso a un istituto deflativo del contenzioso. Ad esempio, si potrà avvalere, in relazione ai pvc, del "vecchio" istituto dell'adesione (che deve essere "integrale" e richiede il versamento delle sanzioni ridotte a un sesto del minimo) ovvero del "nuovo" ravvedimento operoso (che può anche essere "parziale" e implica il versamento delle sanzioni ridotte a un quinto del minimo). L'adesione al pvc solleva il contribuente dalla necessità di eseguire i calcoli per la corretta liquidazione degli importi dovuti, mentre in caso di ravvedimento tale incombenza spetta al contribuente (il cui compito potrebbe, quindi, risultare non sempre agevole). In caso di definizione integrale dei rilievi non sarà più emanato l'accertamento ma si ritiene che si verifichi ugualmente la condizione richiesta ai fini del raddoppio dei termini, essendosi comunque "cristallizzata" la pretesa tributaria. Se il ravvedimento riguarda, invece, solo alcuni rilievi, resta ferma la necessità che la notifica dell'accertamento relativo alle contestazioni non definite avvenga entro la fine dell'anno. Si ritiene che in questi casi il contribuente non abbia convenienza a "speculare" sull'eventualità, assolutamente improbabile, che gli uffici si "dimentichino" di effettuare la notifica entro il termine previsto dalla norma. Per gli inviti a comparire e i pvc emessi entro il 2 settembre 2015 il raddoppio dei termini per l'accertamento opera anche se la denuncia penale è trasmessa dopo la scadenza del termine di accertamento, a condizione che lo stesso venga notificato entro fine anno. In questo caso gli effetti degli atti sono fatti salvi anche se il contribuente provvede a definire in questo lasso temporale la pretesa tributaria. Nell'articolo 2, comma 3 del decreto legislativo 128/2015 è stabilito che la salvezza degli effetti riguarda i seguenti atti: e avvisi di accertamento, provvedimenti che irrogano sanzioni amministrative tributarie e altri atti impugnabili con i quali l'agenzia delle Entrate fa valere una pretesa impositiva o sanzionatoria, se notificati alla data del 2 settembre; e inviti a comparire emessi ai fini della definizione dell'accertamento (articolo 5 del decreto legislativo 218/1997) notificati alla data del 2 settembre e processi verbali di constatazione delle violazioni tributarie (articolo 24 della legge 4/1929) di cui il contribuente ha avuto formale conoscenza entro la stessa data, se i relativi atti che recano la pretesa impositiva o sanzionatoria sono notificati entro il 31 dicembre 2015. Questa disciplina transitoria non si applica, evidentemente, agli atti diversi da quelli espressamente menzionati nella norma (quali gli inviti a fornire dati e notizie).

CON IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA UE **Bilanci, la riforma gioca d'anticipo**

Antonella Portalupi

pagina 34 pMeglio anticipare gli effetti della riforma contabile che recepisce la direttiva 2013/34 per non trovarsi impreparati agli impatti che questa avrà nei bilanci di apertura 2016. Le innovazioni non riguarderanno solo la contabilità e la presentazione del bilancio ma gli effetti coinvolgeranno anche i sistemi informativi e saranno richieste delle nuove competenze agli operatori. Senza dimenticare che il bilancio del 2016 richiederà di adattare i dati comparativi dell'esercizio precedente e alcune considerazioni sono necessarie già dall'anno in corso. Anche se la non retroattività delle norme è un principio generale dell'ordinamento italiano e, dunque, tutte le nuove disposizioni entrano in vigore dal 1° gennaio 2016, questo decreto impatta i dati di apertura del nuovo esercizio. Quindi, considerando che alcuni nuovi criteri di misurazione potranno comportare volatilità nel conto economico - la valutazione al fair value dei derivati e che l'iscrizione/cancellazione di voci di bilancio potrebbero modificare il patrimonio netto di apertura al 1° gennaio 2016 - fair value, eliminazione delle azioni proprie e dei costi di pubblicità e di ricerca applicata, abolizione del valore costante delle attrezzature, l'evidenziazione di operazioni con società sottoposte al controllo delle controllanti - risulta necessario valutare fin da ora gli impatti derivanti dal primo recepimento della novellata normativa. Rendiconto finanziario già dal 2015 Il nuovo decreto impone la redazione del rendiconto finanziario dal bilancio 2016 ma, di fatto, il nuovo articolo 2425ter del Codice civile prevede che i flussi finanziari contenuti nel prospetto si riferiscano all'esercizio in corso e quello precedente. Dunque si suggerisce di sottoporre all'approvazione dell'assemblea anche il rendiconto finanziario 2015. Si ricorda che l'Oic 10 dispone di redigere il rendiconto finanziario già dai bilanci 2014. Qualora l'impresa dovesse predisporre per la prima volta il rendiconto finanziario nel 2016, potrebbe trovarsi ad affrontare criticità contabili per individuare i dati comparativi dell'esercizio precedente. La redazione del rendiconto finanziario non impatta soltanto la contabilità generale e le imprese dovranno stabilire con quali modalità fornire le informazioni richieste circa il reperimento e l'utilizzo delle risorse monetarie. Per fare questo potrebbero trovarsi di fronte ad alcune criticità informative e dunque è importante attrezzarsi fin d'ora alla predisposizione dello schema di rendiconto finanziario e al reperimento delle informazioni circa la quantificazione dei flussi di cassa generati e assorbiti dall'attività operativa, dall'attività di finanziamento e dall'attività di investimento. Modifiche agli schemi La normativa introduce diverse novità nelle classificazioni delle voci di bilancio. Nello stato patrimoniale scompaiono azioni proprie (portata diminuzione del patrimonio netto), conti d'ordine e aggi e disaggi di emissione. In compenso si introducono specifiche voci per i derivati attivi e passivi e per le operazioni intrattenute con le imprese sottoposte al controllo delle controllanti e, nel passivo, si introduce la riserva per le operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi tra le voci del patrimonio netto. Nel conto economico gli oneri e i proventi straordinari sono aboliti: dal 2016 in poi sparisce la classe E del conto economico e i componenti eccezionali saranno spiegati nelle note al bilancio. Vengono apportate modifiche alle voci dei proventi finanziari per evidenziare i rapporti con le imprese sottoposte al controllo del controllante e nella classe D del conto economico si introducono gli oneri e i proventi che derivano dalla valutazione al fair value dei derivati. Queste modifiche comporteranno impatti concreti fin d'ora, perché le imprese dovranno conformare i propri sistemi informativi per adeguare il proprio piano dei conti.

Le componenti No - No Aboliti DERIVATI Fair value Fair value AZIONI PROPRIE Abolita classe E Nessun impatto Costo ammortizzato Variazioni di fair value Variazioni di fair value DERIVATI INCORPORATI COPERTURA DAL RISCHIO DI FAIR VALUE OPERAZIONI CON IMPRESE SOTTOPOSTE AL CONTROLLO DELLE CONTROLLANTI ATTREZZATURE INDUSTRIALI E PICCOLI ATTREZZI Nessun impatto patrimoniale COPERTURA DEL RISCHIO DI VARIAZIONE DEI FLUSSI FINANZIARI •

Cancellazione voce dell'attivo • Iscrizione della riserva negativa di patrimonio netto Separazione dal contratto originario e valutazione a fair value Scelta di un nuovo criterio di valutazione Valutazione a fair value con contropartita il conto economico • Specifiche voci nello stato patrimoniale • Specifiche voci per i proventi finanziari Strumento di copertura e operazione coperta sono valutati simmetricamente Interessi attivi in base al tasso effettivo e non al tasso nominale L'effetto della riforma nel tempo sulle diverse voci Derivati valutati a fair value con contropartita la riserva di patrimonio netto Quando rigira la riserva si corregge il costo o il ricavo dell'operazione coperta Evidenza proventi dell'anno e adattamento per dati comparativi COMPONENTI STRAORDINARI Nessun impatto CONTI D'ORDINE Nessun impatto CREDITI SORTI DALL'1/1 Nessun impatto DEBITI ASSUNTI DALL'1/1 Nessun impatto TITOLI ACQUISTATI DAL L'1/1 Nessun impatto SPESE PUBBLICITÀ E RICERCA Cancellazione delle voci Divieto di capitalizzazione Nessun impatto AGGI E DISAGGI DI EMISSIONE Rimisurati al costo ammortizzato Costo ammortizzato Ammortamento finanziario Abolito criterio di valutazione costante Plusvalenza/minusvalenza Costo ammortizzato Ammortamento finanziario Costo ammortizzato Ammortamento finanziario Divieto di capitalizzazione Costi eccezionali dell'esercizio Impatti di apertura Modifiche ai criteri di valutazione Impatti sullo schema di conto economico 2016

Costo ammortizzato. Introdotto nei principi contabili un nuovo modello per quantificare i valori finanziari **Debiti e crediti valutati con il «Tir»**

Il tasso interno di rendimento consente di «giudicare» gli investimenti in relazione a costi o convenienza

Il tema degli strumenti derivati ha sempre comportato problematiche di natura contabile soprattutto con riferimento: 1 alla valutazione dell'effettivo impegno finanziario derivante dalla copertura di uno specifico rischio finanziario; 1 al reperimento delle informazioni da esporre nella nota integrativa. Tuttavia mentre in passato per i derivati erano richieste solo delle «informazioni qualificate sugli impegni e sulla gestione dei rischi finanziari» in futuro costituiranno delle attività e passività finanziarie che impatteranno il conto economico con oneri e proventi derivanti dalla loro valutazione al fair value. Per non avere brutte sorprese nei bilanci 2016 è importante valutare fin d'ora questo importante cambiamento nei criteri di valutazione. Il passaggio alla nuova normativa di fatto comporta i seguenti passi da compiere fin da subito: 1 un inventario di tutti i contratti che soddisfano la definizione di «strumento finanziario derivato» stipulati al fine di coprirsi dai rischi finanziari o per scopi speculativi; 1 l'adozione di un adeguato sistema di misurazione del valore di mercato di ogni contratto. Non sarà più sufficiente chiedere alla controparte il mark-to-market dello strumento finanziario alla data di bilancio. Al contrario è necessario attrezzarsi fin d'ora per comprendere gli "economics" delle operazioni sottoscritte, individuare i mercati di riferimento e le modalità di adozione delle tecniche di valutazione necessari per la misurazione del fair value; 1 l'identificazione di tutti i contratti di copertura: per essi sarà necessario predisporre l'evidenza della «stretta e documentata correlazione tra le caratteristiche dello strumento o dell'operazione coperta e quello dello strumento di copertura» richiesta dalle norme di legge (articolo 2426 comma 1, numero 11bis, Codice civile). 1 l'identificazione dei cosiddetti «derivati incorporati», tramite un'approfondita analisi di tutti i contratti sottoscritti dalla società, compresi quelli di natura commerciale che possono contenere clausole che mitigano o trasferiscono dei rischi finanziari. Derivati incorporati L'individuazione dei contratti derivati incorporati sarà un processo oneroso per le imprese perché comporterà l'esame di tutti i propri contratti di vendita, di acquisto, di locazione, di prestazione, di finanziamento allo scopo di individuare la presenza di elementi che potrebbero modificare tutto (o una parte) del flusso di cassa atteso, sulla base del variare di un determinato tasso, di un prezzo, di un indice o di altre variabili non finanziarie. Non sempre il derivato incorporato è frutto di un'ingegneria finanziaria: talvolta le trattative commerciali messe in atto dagli uffici commerciali creano inavvertitamente una componente variabile del contratto o una copertura implicita ad un rischio che, di fatto, soddisfa la definizione di «strumento finanziario derivato». Esso dovrà essere valutato a fair value e "scorporato" dal contratto originario. Costo ammortizzato La riforma contabile introduce un nuovo modello di valutazione nei principi contabili: il modello del costo ammortizzato, da utilizzare per la valutazione dei crediti, dei debiti e delle immobilizzazioni rappresentate da titoli. Anche se il nuovo criterio non dà impatti per le operazioni che non avranno esaurito i loro effetti nel bilancio 2015, dal nuovo anno sarà invece obbligatorio l'utilizzo del nuovo modello di misurazione. Dal punto di vista pratico il costo ammortizzato è il criterio attraverso il quale la rilevazione iniziale di un'attività o di una passività finanziaria si modifica nel tempo per ammortizzare con un criterio sistematico e finanziario gli oneri e i proventi iniziali sostenuti (maturati). In altre parole il costo ammortizzato è il metodo che consente di "spalmare" nel tempo la differenza tra il valore iniziale e il valore di rimborso finale dell'attività o della passività finanziaria, attraverso l'utilizzo di un tasso d'interesse effettivo che tiene conto di tutti i flussi finanziari dell'operazione. Il modello è basato sul tasso interno di rendimento (Tir) che è una tecnica tipica per la valutazione degli investimenti che permette di esprimere la convenienza economica di un progetto o il costo effettivo di un finanziamento, consentendo una migliore rappresentazione delle componenti reddituali. Gli impatti derivanti da questo modello saranno rilevanti: 1 gli interessi attivi sui titoli immobilizzati saranno imputati al conto economico in base al Tir e non in base al tasso di interesse nominale; 1 il valore di iscrizione iniziale dei crediti a medio/ lungo termine subirà un

processo di attualizzazione nei casi in cui non maturino interessi o siano emessi a tassi di favore; 1 i debiti a medio/lungo termine non saranno più iscritti al valore nominale. I costi accessori per ottenere il finanziamento (istruttoria, imposte, notaio eccetera) saranno portati a diretta diminuzione del debito e ripartiti negli esercizi successivi con l'ammortamento finanziario. Inoltre, qualora non maturino interessi o siano ottenuti a tassi di favore (ad esempio quelli intercompany) dovranno essere attualizzati.

Cassazione. L'obbligo di mostrare le scritture contabili dura finché è consentito il controllo

L'occultamento è reato permanente

La condotta delittuosa si protrae a discrezione del contribuente che può farla cessare esibendo il necessario

Laura Ambrosi

Il reato di occultamento delle scritture contabili è di carattere permanente perché l'obbligo perdura fino a che è consentito il controllo. In assenza di prove sulla distruzione, il contribuente ha infatti il potere di interrompere la commissione del delitto, semplicemente mostrando la documentazione richiesta. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, sezione feriale penale, con la sentenza 35665 depositata il 26 agosto 2015. A un contribuente erano contestate plurime violazioni tributarie ed era stato ritenuto colpevole dal giudice di primo grado del reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti (articolo 8 del Dlgs 74/2000), nonché di aver occultato o distrutto la relativa documentazione commettendo così anche il delitto di occultamento di documenti contabili (articolo 10 del Dlgs 74/2000). La norma prevede, salvo che il fatto costituisca più grave reato, che è punito con la reclusione da 6 mesi a 5 anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o l'Iva, ovvero di consentire l'evasione a terzi, occulto o distrugge in tutto o in parte le scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume di affari. La Corte di appello, in parziale riforma della decisione del Tribunale, ha dichiarato di non doversi procedere solo in ordine al reato di emissione di fatture false, poiché estinto per prescrizione. Con riferimento all'occultamento, invece, il giudice ha precisato che si tratta di un delitto permanente, la cui condotta si protrae fino al momento dell'accertamento fiscale. L'imputato proponeva così ricorso per Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, l'erronea applicazione della legge penale in merito al computo del termine per il calcolo della decorrenza della prescrizione. La Suprema Corte ha confermato la decisione di merito. Secondo l'orientamento di legittimità ormai consolidato, l'articolo 10 del Dlgs 74/2000 definisce la condotta punibile nella distruzione o nell'occultamento totale o parziale delle scritture. La distruzione configura un reato istantaneo che si realizza al momento dell'eliminazione della documentazione; l'occultamento, invece, consiste nella temporanea o definitiva indisponibilità della predetta documentazione da parte degli organi verificatori e dà luogo a un reato permanente. L'obbligo di esibizione, infatti, perdura finché è consentito il controllo. Ne consegue che la condotta delittuosa si protrae nel tempo a discrezione del contribuente, il quale a differenza dell'ipotesi di distruzione, può «far cessare l'occultamento» semplicemente esibendo quanto necessario. In assenza di prove dell'avvenuta distruzione dei documenti in un preciso momento, il reato di occultamento diventa rilevante a decorrere da quando non si adempie all'obbligo di esibizione o di allegazione alla dichiarazione. Nella specie, dalla data della verifica da parte della Gdf doveva computarsi il decorso del termine di prescrizione del reato.

LA PAROLA CHIAVE

Prescrizione 7 Fino al 17 settembre 2011 i reati tributari si prescrivevano in 6 anni e, in caso di interruzione (ad esempio, «pvc» o accertamento) in 7 anni e 6 mesi. Dal 17 settembre 2011 sono stati previsti termini prescrizionali ad hoc e quindi: per la dichiarazione fraudolenta mediante fatture false o con altri artifici, la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione, l'emissione di fatture false, l'occultamento e distruzione di scritture contabili, il termine è di 8 anni; invece, per gli omessi versamenti, l'indebita compensazione e la sottrazione fraudolenta, il termine è di 6 anni

I pareri. Le proposte di modifica si basano sul principio di proporzionalità

Reverse charge, penalità solo in caso di danno erariale

Le Commissioni chiedono anche l'attenuazione degli importi delle multe a carico degli esportatori abituali
Lorenzo Pegorin

Le sanzioni sul reverse charge con proposta di modifica nei casi di mancato danno erariale. È questa una delle principali richieste formulate dalle Commissioni parlamentari chiamate a fornire il loro parere sullo schema di decreto che prevede la revisione del sistema penale tributario e di quello sanzionatorio amministrativo. In particolare le commissioni Giustizia e Finanze collegialmente riunite sollecitano il Governo a un nuovo riesame dell'intero impianto sanzionatorio amministrativo proposto nello schema di decreto, che vada nella direzione di una ancor più efficace graduazione della misura delle stesse sanzioni, attenuando maggiormente il carico impositivo previsto nei confronti delle ipotesi più lievi di violazione. Nello specifico, l'intervento più incisivo è sicuramente quello prodotto dalle Commissioni del Senato che richiamano l'attenzione su tutte quelle fattispecie riconducibili a infrazioni nelle quali ricorrono violazioni con concorso di colpa non grave da parte dell'autore delle stesse. È stato, infatti, proposto, per meglio conformare il sistema al principio di proporzionalità ispiratore dell'intera riforma (si veda il pezzo di apertura), di intervenire in maniera incisiva su tutte quelle ipotesi di violazioni che non comportano l'emersione di una maggiore imposta a carico del contribuente. Invece delle attuali, le Commissioni prospettano l'applicazione di una sanzione, peraltro da applicarsi solo nelle casistiche in cui effettivamente la violazione crea pregiudizio alle azioni di controllo da parte del Fisco, da non rapportare all'imposta, ma piuttosto da gestire in misura fissa. Le proposte di modifica delle commissioni, con riferimento alle sanzioni amministrative, si fanno più circoscritte nell'ipotesi di applicazione del reverse charge (attuale articolo 6 co 9bis Dlgs 471/97) dove viene indicato di prevedere una sanzione rapportata all'Iva per il cessionario o committente della stessa che non assolva correttamente gli adempimenti, solo ove in capo a questi il diritto alla detrazione dell'imposta relativa a tale operazione sia escluso o limitato. In tutti gli altri casi, secondo la commissione parrebbe ragionevole limitare la sanzione per il comportamento omissivo o scorretto all'applicazione di un ammontare fisso. Ulteriore richiesta di intervento, suggerita dalle stesse Commissioni riguarda l'attenuazione della sanzione prevista (nello schema di Dlgs da 250 a 2.000 euro) a carico degli esportatori abituali. Per tali soggetti, parrebbe eccessivo prefigurare una responsabilità sanzionatoria relativamente a ciascuna operazione in virtù del fatto che per effetto della disposizioni recate dal decreto semplificazione (Dlgs 175/2014) quest'ultimi debbono solo premurarsi del fatto che l'esportatore abituale abbia provveduto all'invio della dichiarazione d'intento. Infine si segnala che una proposta di intervento molto discussa contenuta nello schema di Dlgs è quella che attiene all'introduzione di una sanzione dal 10 al 50% delle somme in caso di mancata o inesatta indicazione da parte dell'imprenditore del soggetto beneficiario delle somme prelevate nell'ambito dei rapporti finanziari (nello schema di decreto nuovo comma 7 bis articolo 11 Dlgs 471/97). È auspicabile che, come evidenziato anche dalle Commissioni, tale disposizione venga soppressa in quanto contraria allo spirito della riforma.

Delega fiscale. Lo schema di decreto attuativo in attesa di approvazione incide anche sugli istituti deflativi applicabili prima e dopo l'accertamento

Sanzioni amministrative, obiettivo equità

Le misure saranno parametrare in base al disvalore scaturito dal tipo di violazione commessa
Gian Paolo Ranocchi

Più che di riforma occorre parlare di razionalizzazione del sistema. È questo quanto emerge dall'esame dello schema di decreto legislativo, ormai in fase di approvazione, che revisiona il regime sanzionatorio amministrativo. Principio di proporzionalità Il principio di base che ha mosso il legislatore a intervenire sul sistema sanzionatorio in generale e in quello amministrativo in particolare, è quello della proporzionalità. Le modifiche programmate, infatti, mirano a calibrare diversamente le sanzioni irrogabili in funzione del diverso disvalore che scaturisce dal tipo di violazione commessa. A fronte di violazioni a bassa pericolosità, quindi, la sanzione irrogabile risulta esser ben più modesta rispetto a quella che caratterizza comportamenti più pericolosi. L'applicazione concreta del principio di proporzionalità attuato nello schema di decreto legislativo comporta che, ad esempio, in presenza di una dichiarazione infedele non viene più prevista una sola sanzione per quanto graduata da un minimo a un massimo, ma la stessa viene rimodulata alla base in funzione delle caratteristiche della violazione. Se l'infedeltà deriva da condotte fraudolente e come tali, quindi, particolarmente gravi, la sanzione è aumentata della metà. Se, invece, l'infedeltà è di scarso profilo e quindi a bassa pericolosità, la sanzione è ridotta a 1/3. In ragione dello stesso principio di proporzionalità, alcune violazioni che oggi sono sanzionate pesantemente, in quanto ritenute non ad alto disvalore vengono significativamente ridotte. Sanzioni e istituti deflativi La misura graduata delle sanzioni in relazione alla gravità delle violazioni commesse si rifletterà anche sull'applicazione degli istituti deflativi previsti dal nostro ordinamento, con effetti diversi tra istituti applicabili ante e post accertamento. Per la definizione di atti già formalizzati dall'Agenzia, infatti, la determinazione delle sanzioni ridotte dovute per accedere all'istituto premiale (si pensi all'accertamento con adesione), è fatta direttamente dalle Entrate e quindi non presenta particolari criticità. Nell'ambito, invece, delle regolarizzazioni spontanee, la liquidazione del dovuto per accedere al ravvedimento è calcolata direttamente dal contribuente e quindi sarà egli stesso che, nel caso concreto, dovrà valutare se vi siano o meno le condizioni per applicare la maggiorazione o la riduzione della sanzione base. Dato che per le violazioni ordinarie più diffuse in tema di infedele o omessa dichiarazione, la nuova sanzione minima base prevista dallo schema di Dlgs è più bassa rispetto a quella oggi in vigore (per l'infedele dichiarazione la sanzione scende dal 100% al 90%, con la possibilità che se le osservazioni della Commissione parlamentare della Camera saranno recepite, calerà ulteriormente all'80%), con l'entrata in vigore del Dlgs l'accesso agli istituti premiali nella maggior parte dei casi costerà meno rispetto a oggi. Entrata in vigore Uno degli aspetti più delicati che caratterizzano la revisione del sistema sanzionatorio amministrativo è quello che regola l'entrata in vigore delle nuove norme. L'articolo 31 dello schema di Dlgs, infatti, dispone, che «le disposizioni recate dal presente decreto si applicano a partire dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2017». La bozza di decreto si presenta quindi piuttosto lacunosa sul punto. Ma già a fine luglio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 luglio) il viceministro dell'Economia Luigi Casero aveva dato rassicurazioni a riguardo, ammettendo che l'indicazione di una data nella validità della revisione delle sanzioni «nasce da un errore» del Governo. Se per le sanzioni penali il vincolo biennale è da intendersi già superato, per quanto riguarda le sanzioni amministrative Casero ha spiegato che per superare la valenza biennale è necessario trovare le coperture economiche. Secondo quanto dichiarato a fine luglio dal viceministro, la validità biennale delle norme «potrà essere superata durante il dibattito». È quindi quanto mai auspicabile, come richiesto dalle stesse Commissioni parlamentari, che su questo punto dello schema si ponga rimedio prima dell'approvazione finale.

Il confronto

OMESSA DICHIARAZIONE PRIMA DELLE MODIFICHE Si applica in ogni caso la sanzione dal 120% al 240% delle imposte dovute con un minimo di 258 euro. Se non sono dovute imposte la sanzione varia da 258 a 1.032 euro (2.065 per l'Iva). In ogni caso, le sanzioni applicabili sono aumentabili sino al doppio per i soggetti titolari di partita Iva obbligati alla tenuta delle scritture contabili (con la riforma possibilità prevista solo in caso di imposte non dovute). Ravvedimento operoso con presentazione della dichiarazione nei 90 giorni (possibilità valevole anche post modifica) **DOPO LE MODIFICHE** Con dichiarazione presentata entro il termine per quella dell'anno successivo (solo se prima di un controllo fiscale) si applica la sanzione dal 60% al 120% dell'imposta dovuta (minimo 200 euro). Se non sono dovute imposte la sanzione è fissa e varia da 150 a 500 euro (1.000 per l'Iva). Si conferma invece la sanzione dal 120% al 240% (anche ai fini Irap) se il modello non viene presentato entro il periodo successivo. In caso di imposte non dovute si applica la sanzione in misura fissa da 250 a 1.000 euro (2.000 per l'Iva) raddoppiabile solo per i titolari di partita Iva

INFEDELE DICHIARAZIONE È prevista la sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'imposta dovuta o della differenza di credito utilizzato se con reddito imponibile inferiore a quello accertato o comunque un'imposta inferiore a quella dovuta o un credito superiore a quello spettante. Per maggiore imposta si intende sempre la differenza fra quella accertabile e quella liquidabile in seguito al controllo automatico della dichiarazione. L'errata imputazione a periodo delle componenti reddituali attualmente è considerata una violazione che dà luogo all'ordinaria sanzione da dichiarazione infedele. La misura della sanzione passa dal 90 al 180% dell'imposta. In caso di condotte fraudolente la sanzione però viene aumentata della metà (dal 135% al 270%). Sanzioni ridotte a 1/3 (quindi passano dal 30 al 60%) se l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30 mila euro e quando l'infedeltà deriva da errori di competenza (errata imputazione a periodo). Se non c'è danno erariale, l'errore di competenza sull'imputazione dei costi è sanzionato in misura fissa di 250 euro, salvo il caso delle condotte fraudolente

OMESSA/INFEDELE DICHIARAZIONE DEI CANONI DI LOCAZIONE Se in dichiarazione dei redditi non sono indicati o sono comunicati in misura inferiore i canoni di locazione immobiliare a uso abitativo le sanzioni da omessa dichiarazione e da dichiarazione infedele sono raddoppiate. Si applica quindi la sanzione dal 200 al 400% dell'imposta evasa. In caso di omessa dichiarazione del canone di locazione la sanzione varia invece dal 240% al 480%. Tali disposizioni non si applicano alle locazioni effettuate nell'esercizio di impresa arti o professioni. La sanzione viene determinata dal 180 al 360% dell'imposta evasa in caso di dichiarazione infedele del componente di reddito legato al canone di locazione da dichiarare. In caso di omessa dichiarazione del canone di locazione la sanzione potrà essere dal 240 al 480% dell'imposta ridotte della metà se con presentazione (in ravvedimento operoso) entro l'anno successivo (purché prima dell'inizio di una verifica fiscale). Tali disposizioni non si applicano alle locazioni effettuate nell'esercizio di impresa, arti o professioni

STUDI SETTORE, OMESSA/INFEDELE PRESENTAZIONE Sanzione in misura fissa pari a 2.065 euro, per omessa presentazione. Con imposte dovute si applica la sanzione dal 150 al 300% se il maggior reddito contestato supera il 10% di quello dichiarato; in caso contrario rimane dal 100% al 200% della maggiore imposta dovuta. In caso di infedele dichiarazione si applica invece la sanzione amministrativa dal 110 al 220% della maggiore imposta dovuta se il maggior reddito contestato supera il 10% di quello dichiarato. In caso di mancato superamento della predetta soglia la sanzione rimane dal 100% al 200% della maggiore imposta dovuta. Sanzione in misura fissa pari a 2 mila euro per omessa presentazione. In ipotesi di imposte dovute si applica in ogni caso la sanzione amministrativa dal 90% al 180%. Sanzioni ridotte a 1/3 (dal 30 al 60%) se l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30 mila euro. In caso di infedele dichiarazione invece la sanzione varia dal 90% al 180% indipendentemente dall'entità del maggior reddito evaso. Anche qui sanzioni ridotte a 1/3 (dal 30 al 60%) se

l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30mila euro

RISCOSSIONE In breve

Assolombarda, a regime il servizio di assistenza nei rapporti con Equitalia

Da questo mese diventa permanente il servizio «Desk Equitalia» messa a disposizione da Assolombarda per le imprese associate. Il servizio si occupa di assistere le imprese nei rapporti con l'agente della riscossione. Il servizio era stato lanciato in via sperimentale nel 2014: da un'indagine di customer satisfaction il 96% delle aziende che ha contattato il Desk Equitalia si è dichiarato soddisfatto del servizio (buono per il 17%, molto buono per il 48% ed eccellente per il 31%) e sempre il 96% valuta positivamente la capacità del desk di comprendere le sue esigenze (buona per il 22%, molto buona per il 57% ed eccellente per il 17%). «Abbiamo un obiettivo ambizioso che deve essere raggiunto: un nuovo rapporto tra imprese e Fisco, basato sul confronto e sulla collaborazione. In questo quadro si inserisce la proficua partnership con Equitalia», ha spiegato Carlo Bonomi, vicepresidente Assolombarda per Credito Finanza Fisco, secondo cui «grazie a questo servizio 14 aziende hanno già ottenuto la rateazione del proprio debito per un valore di oltre 27,5 milioni».

La ripresa c'è risale il Pil disoccupati ai minimi

Renzi: "L'Italia è ripartita" Tasse sulla casa, alt della Ue Ma la Cina affonda le Borse
ROBERTO MANIA

C'ENTRA - un po' - il Jobs act. Ma c'entrano soprattutto la domanda interna e la ripresa degli investimenti in un contesto internazionale favorevole e forse irripetibile. La mini-crescita del Pil e dell'occupazione italiani si spiega così. A PAGINA 8 BENNEWITZ, CONTE E SANTELLI ALLE PAGINE 9 E 22 ROMA. C'entra - un po' - il Jobs act. Ma c'entrano soprattutto la domanda interna e la ripresa degli investimenti da parte degli imprenditori in un contesto internazionale favorevole e forse irripetibile fatto di deprezzamento del petrolio, del quantitative easing di Mario Draghi, del rafforzamento del dollaro rispetto all'euro. La mini-crescita del Pil e dell'occupazione italiani nel primo semestre dell'anno si spiega così. Ora Palazzo Chigi dà per acquisito un tasso di crescita per il 2015 dello 0,7% (come stimato nel Def, Documento di economia e finanza) ma ritiene realistico un obiettivo superiore: + 0,8/+0,9%. Decimali certo, ma a un passo dall'1% che con la doppia recessione che abbiamo alle spalle rappresenterebbe una svolta, tanto più che, diversamente dal passato, non è più necessaria una crescita superiore al 2% perché si muova verso il basso il grafico relativo al tasso di disoccupazione. E per il 2016 la stima dell'1,4% del Pil è destinata ad essere ritoccata all'insù (1,6%?) fin dalla prossima nota di aggiornamento del Def attesa per il 20 settembre.

Pure di questo hanno parlato ieri il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in una riunione serale a Palazzo Chigi convocata per avviare la predisposizione della legge prossima legge di Stabilità da almeno 25 miliardi di euro. Più crescita vuol dire più spazio di manovra per il rispetto dei vincoli europei. Più flessibilità. Questa è la vera partita che dovrà giocare Renzi. Aver rispettato le previsioni gli dà qualche carta in più e gli attribuisce più credibilità. Ma la bocciatura che, per quanto informale, è arrivata ieri da Bruxelles all'annunciato piano di riduzione delle tasse sulla casa (la Commissione europea chiede di tagliare le tasse sul lavoro e le imprese) è un primo segnale non proprio amichevole. «Sono le burocrazie», commentavano ieri con fastidio gli uomini più vicini al premier. Nel secondo trimestre dell'anno l'economia italiana è andata praticamente alla stessa velocità di quella della Germania (+0,3% noi, +0,4% i tedeschi). Non accadeva dal 2005.

Anche se poi se si guardano i dati tendenziali (cioè il raffronto annuale tra il 2015 e il 2014) il divario con i nostri concorrenti resta marcato: +2,6% la Gran Bretagna, +2,3 gli Stati Uniti, +1,6 la Germania, + 1 la Francia. Le economie dell'area dell'euro in un anno sono cresciute mediamente dell'1,2%, l'Italia dello 0,7%, quasi della metà. È questo il nostro gap. Durante la Grande Crisi il nostro potenziale di crescita è stato abbattuto. Abbiamo perso circa 500 mila imprese, più di un milione di posti di lavoro, la nostra capacità produttiva si è ridotta del 25%. Il Fondo monetario ha stimato che ci vorranno vent'anni per ritornare ai livelli di disoccupazione pre-crisi. È una strada tutta in salita e siamo solo nella fase iniziale nella quale non si può non rilevare il riassorbimento dei lavoratori in cassa integrazione con un calo di oltre il 30% delle ore autorizzate insieme a quello delle ore effettivamente utilizzate (dal 42% del 2014 al 38%).

Dunque gli investimenti. È qui - come sempre - la chiave, e l'origine, della ripresa. Perché sono le imprese, e non i governi, a creare il lavoro. Ai governi spetta il compito di disegnare un contesto favorevole, le famose riforme strutturali (quella del mercato del lavoro, per esempio), ma anche interventi più modesti come la cosiddetta riedizione della "legge Sabatini" che ha incentivato sul piano fiscale gli investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali. Nel primo trimestre dell'anno (quello precedente all'indagine di ieri) gli investimenti sono cresciuti dell'1,5% rispetto al periodo precedente. Nel Bollettino economico di luglio la Banca d'Italia ha parlato di una «forte accelerazione degli investimenti». Non succedeva dal 2008. Tra il 2007 e il 2014 - ha calcolato il Centro studi della Confindustria - gli investimenti fissi lordi si sono contratti del 30% e la loro quota sul Pil è scesa dal 21,6% al 16,9%. E' stato un tracollo. Il ritorno (debole) degli

investimenti è legato ad un ripresa (debole) della domanda interna. I dati di ieri dell'Istat segnalano da una parte una leggera frenata (-0,3%) degli investimenti in termini congiunturali (trimestre su trimestre), proprio perché c'era stato il micro-boom del trimestre precedente (dovuto soprattutto agli acquisti di mezzi di trasporto con un +28,7%), ma una crescita altrettanto lieve sull'anno (+0,3%). Se non investono ora, in questo contesto, le aziende rischiano di non avere futuro. Confindustria si attende per i prossimi mesi una conferma della crescita degli ordini.

Ma nessuno canta vittoria perché c'è la crisi del gigante cinese che non si sa ancora dove potrà portarci.

La ripresa

Disoccupazione in calo e Pil in accelerazione Ma la Ue avverte l'Italia

1Positivi i dati Istat. Renzi: "Le riforme servono" Bruxelles: giù le tasse sul lavoro, non sulla casa LA
GIORNATA
(f.s.)

ROMA. La disoccupazione che a luglio è calata in maniera decisa, al 12%. Mezzo punto in meno rispetto a giugno, ai livelli più bassi dall'estate del 2013. Quella giovanile scesa di due punti e mezzo, al 40,5%.

Poi il Pil, che nella prima metà dell'anno è cresciuto con (un po') più di energia, rivisto al rialzo dall'Istat: +0,4% nel primo trimestre e +0,3 nel secondo, in entrambi i casi un decimo oltre le stime precedenti, +0,7% sullo stesso periodo del 2014. E infine le famiglie, che tra aprile e giugno sono tornate a spendere, lo 0,4% in più rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Un incremento del genere non si vedeva dal 2010.

Con intensità diverse, ma i dati economici diffusi ieri dall'Istituto di statistica sono tutti intonati in positivo. Un buon ritorno dalle vacanze, ha commentato Matteo Renzi, che al canonico tweet («le riforme servono») ha allegato anche un videomessaggio: «Dopo anni di ritardo, siamo tornati in mezzo al gruppo europeo». La disoccupazione italiana resta comunque sopra alla media dell'eurozona, scesa al 10,9%. E parte del calo è legato all'aumento degli inattivi, le persone che hanno rinunciato a cercare lavoro, 99mila in più. Resta il fatto che a luglio gli occupati sono cresciuti di 44mila unità e i disoccupati calati di 143mila: «Numeri positivi - ha riconosciuto il leader della Cgil Susanna Camusso - ma basta propaganda». Sulla correzione del Pil si è invece concentrato il ministro delle Finanze Pier Carlo Padoan. Con le nuove stime la crescita già acquisita per il 2015 sale allo 0,6%, a un passo da quella prevista del Def per l'intero anno (0,7%). «Le finanze pubbliche sono sotto controllo e ci permettono di dare respiro alla ripresa», ha cinguettato il ministro, per cui l'extra sviluppo potrebbe liberare spazi di manovra nella prossima legge di Stabilità. Una doccia fredda preventiva però è arrivata dalla Commissione europea, che avrà l'ultima parola sul documento contabile: «Le regole della flessibilità sono già state applicate per l'Italia», ha detto ieri un funzionario di Bruxelles. Dove anche l'annuncio di taglio delle tasse sulla casa suscita perplessità, per ora espresse in via non ufficiale: «In varie occasioni l'ecofin ha raccomandato a Roma di spostare il carico fiscale da lavoro e capitale verso patrimonio e consumi, per sostenere i fattori produttivi», ha aggiunto un alto esponente dell'esecutivo comunitario. In serata la replica del sottosegretario alle Politiche europee Gozi: «Il governo prosegue con le riforme in piena autonomia».

-2,3

-3,1

La crescita I trim 2012 Il trim 2012 -3,1 III trim 2012 -2,7 IV trim 2012 -2,6 I trim 2013 -2 II trim 2013 -1,4 III trim 2013 -0,9 IV trim 2013 -0,2 I trim 2014 -0,3 II trim 2014 -0,5 III trim 2014 -0,4 IV trim 2014 0,2 I trim 2015 0,7 II trim 2015 Valori concatenati, variazione rispetto all'anno precedente FONTE: Istat

I PUNTI ISOCCUPAZIONE Dopo due aumenti consecutivi, a luglio il tasso di disoccupazione in Italia è tornato a scendere, al 12%.

Cinque decimi meno rispetto a giugno, nove in meno nei dodici mesi CRESCITA L'Istat ha rivisto al rialzo l'andamento del Pil nella prima metà dell'anno: +0,4% nel primo trimestre, +0,3% nel secondo. In entrambi i casi un decimo più delle stime precedenti CONSUMI Tra aprile e giugno la spesa delle famiglie italiane è cresciuta dello 0,4% rispetto al primo trimestre dell'anno. Si tratta dell'incremento più deciso che l'Istat ha registrato dal 2010 a oggi

Foto: IL LAVORO L'immagine di un concorso nella pubblica amministrazione di Parma Ieri l'Istat ha diffuso i dati trimestrali sulla disoccupazione, che rilevano un miglioramento della situazione del mercato del lavoro nel nostro Paese

E in tempi di crisi crescono gli impieghi per i lavoratori over 50

I senza lavoro nel mese di luglio sono comunque oltre 3 milioni di cui 600 mila sotto i 24 anni
VALENTINA CONTE

ROMA. L'Istat corregge il dato di giugno. E i calcoli si impennano. L'occupazione sale, la disoccupazione scende. Il contrario esatto di quanto l'Istituto di statistica ci aveva raccontato un mese fa. Ma quelle stime sono «provvisorie» e correzioni di questa portata, raccontano da via Balbo, sono «fisiologiche». Il buon andamento del mese di luglio annunciato ieri, dopo il ritocco di giugno, ne risulta dunque addirittura potenziato. Sapevamo che il tasso di disoccupazione era al 12,7%.

Ora scopriamo che è passato al 12. Mentre quello di occupazione dal 55,8% si porta al 56,3%. Un grosso e positivo cambio di passo. Ma attenzione. Tra le due cifre c'è la correzione Istat (che solo gli addetti ai lavori vedono). Dunque il ritmo del miglioramento non è così esplosivo, ma c'è.

La disoccupazione poi cala più di quanto non si incrementi l'occupazione. Cosa significa questo? Che non tutti i lavoratori senza posto ne hanno trovato uno. La conferma deriva dal numero di "inattivi", le persone che neanche cercano. Ebbene, nel mese di luglio a questa lista si sono aggiunti in 99 mila, lo 0,7% in più da giugno, soprattutto donne. E pure tra quanti invece hanno firmato un contratto, la voce grossa la fanno gli over 50. Il dettaglio lo fornisce la comunicazione Istat sui dati del secondo trimestre. Gli occupati sopra i 50 anni sono cresciuti, da aprile a giugno, addirittura del 5,8%. Mentre trentenni e quarantenni calavano del 2 e dell'1%.

Un fenomeno nuovo? No, succede da almeno dieci anni in modo netto e via via incalzante.

Con prodromi dall'inizio del secolo. Il Centro studi di Confindustria calcola che durante la crisi, dunque tra 2007 e 2013, i lavoratori tra 55 e 64 anni sono aumentati di 1,1 milioni, contro il calo di 1,6 milioni tra 25-34enni. Un andamento comune a quasi tutte le economie europee, ma più accentuato in quelle che hanno subito maggiori contrazioni di domanda e produzione. Nel periodo considerato, l'Italia è quarta - dopo Germania, Polonia e Paesi Bassi - per incremento di "anziani" occupati. E sempre quarta per dimensione della caduta di giovani occupati, dopo Grecia, Spagna, Irlanda. Quasi il solito quartetto dei Pigs (ma manca il Portogallo). Quali ne sono i fattori scatenanti? Quello demografico, innanzitutto: cresce la popolazione over 50 su quella giovanile. Poi il fattore istruzione: aumenta la quota over 50 di laureati (e soprattutto laureate) che entrano ed escono tardi dal mercato del lavoro. Le riforme delle pensioni: dai primi anni Novanta sino alla Fornero, l'uscita è stata via via posticipata. Infine la crisi: i giovani sono meno appetibili, hanno minori competenze, poca o nessuna esperienza. In tempi di vacche magre, pagano un costo più alto in termini di disoccupazione. Anche per l'insufficiente turn over, nei posti presidiati da lavoratori "anziani" e garantiti. Va detto che l'impennata di contratti over 50 non significa affatto stabilità. Molti sono gli espulsi da aziende che delocalizzano o chiudono, costretti a transumare tra voucher e contratti da quindici giorni.

I senza lavoro restano comunque tanti: sopra i 3 milioni nel mese di luglio (ma -6,6% sull'anno), di cui 616 mila under 24. Il tasso di disoccupazione di questa fascia giovanile passa da 44,2% a 40,5% (in realtà da 43,1 a 40,5 per effetto della correzione Istat di cui si diceva). Sempre elevatissimo. Forse terzo in Europa, dietro Grecia e Spagna. Altro elemento da segnalare (nel secondo trimestre) è il risveglio dell'occupazione nell'edilizia: dopo ben 19 trimestri di calo, finalmente si registra un +2,3%, 34 mila posti in più. E i contratti a termine? Crescono senza sosta: +3,3%.

www.istat.it www.lavoro.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

Salgono Pil e occupazione Renzi: "L'Italia riparte" Scontro con l'Ue sulla casa

Vertice con Padoan: verso un aumento delle stime di crescita
ALESSANDRO BARBERA

È la volta buona? Forse. Le cose vanno meglio? Certamente sì. Possiamo chiedere più flessibilità all'Europa? Discutiamone. Ieri pomeriggio, primo piano di Palazzo Chigi, Piazza Colonna, Roma. Matteo Renzi e Piercarlo Padoan leggono gli ultimi dati sull'economia italiana attorno al grande tavolo delle riunioni. Quelli dell'Istat su produzione industriale e occupazione, quelli del Tesoro sull'andamento dei conti. Entro il 20 settembre c'è da presentare alle Camere la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, le stime sulla base delle quali poi verrà costruita, entro metà ottobre, la manovra per il 2016. In Europa non sono per nulla contenti della decisione di abolire la tassa sulla prima casa, la ritengono una misura «poco efficace per aumentare il potenziale di crescita». Una fonte anonima di Bruxelles ribadisce alle agenzie di stampa italiane la posizione dell'esecutivo europeo, scatenando l'ira di Palazzo Chigi: «Il governo decide in autonomia, a Bruxelles si occupino semmai del dramma dell'immigrazione», dice il sottosegretario agli Affari europei Sandro G ozi. La Commissione preferirebbe che il governo puntasse tutto sulla riduzione del costo del lavoro, ma ormai Renzi ha deciso: per quest'anno giù Tasi e Imu. Non proprio per tutti (ville e castelli dovrebbero restare fuori) ma quasi. Padoan, che pure non è entusiasta, non renerà contro. Però sa che per quella strada sarà più difficile ottenere un margine di flessibilità sul deficit. La manovra varrà almeno 25 miliardi, solo dieci dei quali arriveranno da tagli di spesa. Che fare? Renzi e Padoan sono decisi a ritoccare al rialzo le stime di crescita. Se non quelle di quest'anno, certamente del 2016, che oggi prevedono un +1,4 per cento. Più è alta la stima, più è facile dimostrare che i conti sono sostenibili. Migliora la crescita Poche ore prima l'Istat ha alzato di un decimale le stime del prodotto interno lordo del primo (+0,4 per cento) e del secondo trimestre (+0,3). Ciò significa che si può dare per acquisito per l'intero 2015 una crescita dello 0,6 per cento. Secondo il Tesoro è a portata di mano lo +0,7, forse lo 0,8 per cento. «Dopo aver bucato la gomma, l'Italia riparte», dice Renzi in un videomessaggio su Facebook e Twitter. Per il capo degli industriali Squinzi «non basta ancora», la leader della Cgil Camusso dice che è tutta «propaganda», Renzi controplica invitando la Camusso «a non fare polemiche almeno per un giorno». E cala la disoccupazione Altro dato che fa sorridere il governo: a luglio c'è stato un balzo degli occupati. Lo dicono i dati del trimestre aprile -giugno, ancora di più quelli di luglio. La disoccupazione è scesa al 12 per cento, mezzo punto in meno del mese precedente, lo 0,9 per cento su base annua. Significa che di questo passo a dicembre ci saranno 235mila persone al lavoro in più di fine 2014. Alcuni dati sorprendono Padoan, come la ripresa degli occupati nelle costruzioni, che scendevano da cinque anni. Ci sono alcuni però. Il primo è che il lavoro c'è solo per i meno giovani, persone che escono dalla cassa integrazione o molto specializzate. Nel periodo aprile -giugno gli occupati over 50 sono saliti del 5,8 per cento, mentre sono scesi del 2,2 quelli fra 18 e 35 anni. Due: solo a luglio il numero degli inattivi, cioè coloro che rinunciano a cercare un lavoro, è salito di oltre novantamila unità. Infine: i numeri reggeranno ai venti di crisi che soffiano da Oriente? Al Tesoro sono convinti di sì. E a dimostrazione del fatto che i conti sono ok, per il Tesoro c'è l'andamento delle spese statali: da gennaio ad agosto il cosiddetto fabbisogno è stato di 31,7 miliardi, 19 in meno di un anno fa. Twitter @alexbarbera

Cresce il Pil, crescono gli occupati: le riforme servono. Voglio che l'Italia sia maglia rosa ANSA
Matteo Renzi Presidente del Consiglio

+0,3 per cento L'aumento del Pil rispetto al trimestre precedente, più della stima preliminare diffusa ad agosto che segnalava una crescita congiunturale dello 0,2%

12 per cento Il tasso di disoccupazione è calato di 0,5 punti percentuali, arrivando ai minimi dal luglio del 2013. Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,9 punti

+0,7 per cento La stima di crescita per l'anno in corso. Secondo il Tesoro è a portata di mano e forse potrebbe salire fino a raggiungere lo 0,8 per cento.

Andamento del Pil

-1,7

-0,4 0,6*

-2,8 t 0 7 -2,3 1,0 -3,1 2012 -3,1 -2,6 -2,5 -0,9 -2,0 -0,1 2013 -1,4 0,1 -0,9 0 0 -0,2 0,2 -0,3 0,2 2014 -0,5 -0,1 -0,4 0 0 0,2 0 4 2015 0,7 0,3 Fonte: Istat - LA STAMPA -0,5 -0,5 *variazione acquisita per il 2015 Su trimestre precedente Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale) Variazioni % del Pil reale (dati destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi)

Programmazione 2007/2013

Fondi Ue, corsa contro il tempo per non perdere 163 milioni

La prima riunione della giunta regionale dopo la pausa estiva è servita anche per fare il punto sull'utilizzo dei fondi comunitari della programmazione 2007/2013 che devono essere rendicontati entro fine anno. Il presidente Chiamparino ha affermato che «sarà fatto ogni sforzo per facilitare le procedure per i rendiconti». A rischio ci sono 63 milioni di fondi dell'agricoltura e di un centinaio delle altre risorse per la formazione professionale. L'assessore regionale Giuseppina De Santis annuncia l'avvio delle procedure per il controllo della spesa che dovrebbero registrare gli effetti positivi legati alla scelta di usare gli strumenti messi a disposizione con la nomina di Chiamparino commissario per la gestione dei fondi ex 35. E assicura: «Non perderemo quei fondi». Giorgio Ferrero (agricoltura): «Stiamo rimettendo in circuito sulle graduatorie esistenti le economie derivanti dall'ultima verifica. Spenderemo tutti i fondi».

Gli effetti

Ossigeno sui conti in gioco una dote fino a 10 miliardi

Luca Cifoni

Obiettivo per il 2015 già quasi raggiunto. È questo il senso delle parole del ministro Padoan. A pag. 3 Obiettivo per il 2015 già quasi raggiunto. È questo il senso delle parole con cui Pier Carlo Padoan ha festeggiato, sobriamente, i dati dell'Istat sul Pil. Il riferimento è naturalmente a quel 0,6 per cento di crescita acquisita che permette di guardare da vicino il valore fissato per fine anno con il Def dello scorso aprile, un prudente +0,7. A questo punto, ci sarebbe qualche buon motivo per ritoccare la previsione verso l'alto, con la nota di aggiornamento attesa entro venti giorni. Se la crescita continuasse al ritmo dei primi due trimestri, il dato finale potrebbe benissimo un +0,8 per cento (come evidenziato ad esempio da Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo). In realtà le indicazioni preliminari in possesso di Palazzo Chigi e Mef sull'andamento del terzo trimestre indurrebbero ad un atteggiamento ancora più ottimistico. Spiccano ad esempio gli ottimi e per molti versi inattesi risultati del turismo a luglio e agosto. Insomma in realtà la revisione per il 2015 potrebbe puntare anche più in alto, verso un +1 tondo. Ma le ragioni della cautela restano e le valutazioni finali saranno fatte solo nei prossimi giorni.

SPIRAGLI Il periodo a cui si guarda con più attenzione, mentre sta entrando nel vivo il lavoro di preparazione della legge di Stabilità, è però il 2016. Se la tendenza positiva dei primi due trimestri, probabilmente destinata ad ampliarsi nel terzo, proseguisse a fine anno e poi nel nuovo, sarebbe lecito attendersi effetti positivi anche sui conti pubblici, che già dovrebbero beneficiare di un'ulteriore riduzione della spesa per interessi indotta dal favorevole andamento dei tassi internazionali. Il condizionale è d'obbligo perché su un altro versante vanno messi in conto i possibili contraccolpi del rallentamento cinese, ancora da decifrare nella sua reale portata. Ma se le cose dovessero continuare ad andare bene, allora si aprirebbero consistenti spiragli per un governo deve mettere insieme qualcosa come 25-30 miliardi. Al momento sono disponibili sulla carta i 10 di risparmi di spesa che arriveranno dal lavoro coordinato da Gutgeld e Perotti e altri 3-4 che entreranno con il rientro dei capitali. A questa base si potrebbero aggiungere 9-10 miliardi tra maggiori introiti fiscali indotti dalla crescita, minore spesa per interessi e ulteriori margini di flessibilità da contrattare con l'Unione europea. In senso stretto non si tratterebbe di manovra correttiva visto che almeno in parte verrebbero rivisti gli andamenti tendenziali. Mentre per quanto riguarda le regole di bilancio, il rapporto disavanzo Pil potrebbe essere lasciato correre fino al 2,1-2,2% rispetto all'1,8 programmato (che in verità già sconta l'applicazione della clausola delle riforme). Che Bruxelles abbia un atteggiamento tollerante è tutt'altro che garantito: rispetto alla pura applicazione delle regole, pur se flessibili in base alla comunicazione della commissione di gennaio, servirà probabilmente un ulteriore passaggio di trattativa politica. Il presidente del Consiglio quantifica in un punto di Pil, 17 miliardi, i margini di flessibilità strappati a inizio anno. Sottraendo a questo punto lo 0,65 circa già fruito o "prenotato" dall'Italia (0,25 per il 2015 quale minor sforzo verso l'obiettivo di medio termine, 0,4 per il 2016 proprio per la clausola delle riforme) resterebbe uno 0,35%. Su questi 5-6 miliardi si giocherà la partita.

Le cifre

0,7% La stima di crescita del Pil per l'anno in corso, contenuta nel Documento di economia e finanza di aprile

1,8% Il rapporto deficit/Pil preventivato per il 2016, tenendo conto della "clausola delle riforme"

0,35% L'eventuale margine residuo di flessibilità di cui potrebbe usufruire il nostro Paese, corrispondente a 5-6 miliardi

Foto: Yoram Gutgeld, commissario per la spending review

IL CASO

Google, 12 milioni di tasse in 13 anni il governo riapre il dossier "web-tax"

L'IPOTESI DI UN PRELIEVO DEL 25% SU TUTTI I PAGAMENTI EFFETTUATI NEI CONFRONTI DEI GIGANTI ON LINE NEL PAESE, SECONDO LE STIME, BIG G RACCOGLIEREBBE TRA 500 MILIONI E UN MILIARDO DI EURO DI PUBBLICITÀ

A. Bas.

Google continua a rinnovarsi. Dopo aver ristrutturato la società in una holding ribattezzata Alphabet, ieri ha cambiato anche il suo storico logo. Ne ha mantenuto i colori ma ha modificato i caratteri per renderlo più adatto agli smartphone. Ma c'è un fronte sul quale Big G preferisce tenersi nel solco della tradizione: quello delle tasse. Nei paesi in cui opera ne paga il meno possibile, trasferendo i suoi profitti in Paesi a fiscalità privilegiata come l'Irlanda. A fare il conto di quanto Google abbia versato complessivamente nelle casse dell'Erario italiano è stata Altraeconomia, che ha ricostruito la storia fiscale italiana di Mountain View da quando è sbarcata nel Paese, ormai tredici anni fa, il 27 agosto del 2002, data di nascita di Google Italy. Da allora e fino alla fine dello scorso anno, la società americana ha pagato imposte in Italia per 12 milioni di euro. Una cifra decisamente bassa rispetto alla raccolta pubblicitaria che il gigante del web realizzerebbe in Italia. Un dato quest'ultimo sul quale c'è un estremo riserbo. L'Autorità delle Comunicazioni lo conosce, ma si è impegnata con Google a non diffonderlo. L'unica indicazione è contenuta nell'ultima relazione annuale del garante, dove si spiega che la quota del mercato della pubblicità on line di Big G è superiore al 30%. Si tratta di un mercato da 1,6 miliardi, il che significa che se fosse anche solo il 30% sarebbero quasi 500 milioni. Ma è probabile che Google superi quella percentuale avvicinandosi più ad altre stime che parlano di un miliardo. Comunque sia Google Italia non fattura la pubblicità. I suoi circa 54 milioni di ricavi annui sono commissioni per servizi forniti a varie altre società che appartengono al gruppo. I ricavi della pubblicità, invece, finiscono in Irlanda. Il governo ha già provato qualche timido intervento nei confronti delle società del web. Nell'ultima finanziaria ha inserito un comma che le obbliga a usare indicatori di profitto diversi dai costi sostenuti per i servizi. Già questo ha creato scompiglio in Google Italy, con il collegio sindacale che ha chiesto informazione sui prezzi di trasferimento dei beni tra le società appartenenti allo stesso gruppo. Ma le informazioni non sono state fornite. LE INDAGINI Sulla questione fiscale Google ha anche un contenzioso aperto con l'Agenzia delle Entrate e un'indagine della Procura di Milano. Ma ora potrebbe intervenire il governo riprendendo in mano una proposta del sottosegretario Enrico Zanetti che prevede una ritenuta del 25% sui pagamenti effettuati in Italia alle web company. Una misura che vale tre miliardi e che potrebbe trovare spazio nella prossima legge di stabilità. In realtà non è la prima volta che si parla della possibilità di tassare i Big di internet. Una proposta era arrivata anche dal presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia, il cui fulcro era l'obbligo di dotare di una partita Iva italiana le società che operano nell'on line. Ma a stoppare l'iniziativa del parlamentare Dem era stato Matteo Renzi in persona in uno dei suoi primi atti di governo. Insomma, se tecnicamente la web tax non è impossibile, fino ad oggi le varie proposte si sono scontrate con la volontà politica di intervenire. Questa volta, tuttavia, potrebbe essere diverso. I tre miliardi di euro che sarebbe possibile incassare grazie ad una misura del genere, sarebbero una tentazione forte anche per gli economisti di Palazzo Chigi, da sempre freddi su queste iniziative, ma alle prese con una manovra finanziaria da trenta miliardi di euro.

Foto: Il logo di Google

CRISI INFINITA il caso

Il governo bastona i pensionati: tagliate 50mila quattordicesime

Brutta sorpresa per gli anziani che dopo otto anni non riceveranno la mensilità extra: per l'Inps non hanno più i requisiti di reddito

Antonio Signorini

Roma Via la quattordicesima a 50mila pensionati perché non ne hanno più diritto. Agosto nero per migliaia di anziani che da otto anni erano abituati a ricevere una mensilità extra estiva. Dopo un primo rinvio di luglio, l'Inps ha deciso di sospendergli gli assegni perché da una verifica «non risultano avere i requisiti reddituali per accedere al beneficio». La vicenda è questa. Nel 2007 il governo istituisce la quattordicesima mensilità per alcuni pensionati. I limiti sono stretti. Si tratta di un'integrazione studiata per chi ha un reddito basso (inferiore ai 9.786 euro) e almeno 64 anni di età. Una mensilità vera per questa fetta di anziani, che va, all'incirca, dai 300 ai 500 euro. A luglio la prima brutta sorpresa. Circa 80mila pensionati non hanno ricevuto l'assegno. Motivi tecnici, si disse. L'Inps, si legge nelle cronache, ha avuto un problema al sistema informatico e gli aventi diritto dovranno produrre di nuovo la documentazione. Quindi la dichiarazione dei redditi per chi la presenta altrimenti attraverso il modello Red, che si compila online. Negli ultimi giorni a giornali e sindacati sono arrivate le segnalazioni di anziani che hanno compilato il modulo ai Caf, ma non hanno comunque ricevuto l'assegno. Si tratta di una minoranza, secondo l'Inps. A luglio, ricostruisce l'istituto, erano già state erogate 1,9 milioni di quattordicesime, contro quelle del 2014 che erano 2,2 milioni. La differenza si spiega con «l'assenza di reddito dichiarato dal 2012 in poi». La gran parte di queste 183mila pensioni escluse per mancanza di dati sono state esaminate in luglio, e a settembre l'assegno è arrivato a 104mila pensionati per i quali «erano presenti le dichiarazioni reddituali del 2012 o 2013, ma non erano ancora elaborate». Queste sono le vittime del famoso errore, quindi. I restanti 80mila senza quattordicesima sono stati invitati a presentare il modello Red alla sede Inps locale. Di questi, fino a ieri, circa 26.300 hanno passato l'esame e riceveranno l'assegno. Ma «le rimanenti, poco più di 50mila posizioni, non risultano avere i requisiti reddituali per accedere al beneficio». Niente quattordicesima per 50mila, quindi, né a settembre né nei prossimi mesi. Salvo errori. L'Inps in questo senso si dichiara disponibile a valutare ogni possibile «caso isolato di mancata ricostruzione» del reddito. Delusione che si somma a quella di chi si aspettava di incassare l'adeguamento all'inflazione perso con la riforma Monti e riconquistato grazie alla sentenza della Corte costituzionale, ma ad agosto non ha ricevuto niente. Anche in questo caso giornali e sindacati sono stati inondati da segnalazioni. Nella maggior parte dei casi, si tratta di pensionati che si trovano vicino alla soglia massima, sei volte il trattamento minimo. Soglia che cambia a seconda dell'anno. Ad esempio, nel 2012 erano 2.886 euro mensili. Le pensioni, insomma, sono destinate a restare in cima all'agenda della politica. Anche perché il governo intende mettere mano alla riforma Fornero con la legge di Stabilità. Anche se, probabilmente, con un provvedimento ad hoc. Man mano che l'appuntamento si avvicina diventa più chiaro che il governo intende fare l'operazione a costo zero. Quindi l'introduzione di maggiore flessibilità nei requisiti per l'uscita sarà pagata dagli stessi pensionati in termini di tagli all'assegno. Le ipotesi in campo sono un ricalcolo contributivo delle pensioni in questione o un taglio, fino al 30%. Troppo, per i sindacati.

Foto: GRANE Il presidente dell'Inps Tito Boeri [Lapresse]

L'INTERVISTA · Guerrieri (Pd): la ripresa resta molto modesta

«Cifre estremamente deludenti Cresciamo la metà dell'Europa»

«A Bruxelles non dobbiamo chiedere il taglio di Imu e Tasi, anche perché la flessibilità si è esaurita. Piuttosto, puntiamo a un piano espansivo»

Fabio Veronica Forcella

«Il dato sul Pil resta estremamente deludente», dice Paolo Guerrieri, senatore Pd, professore di economia alla Sapienza di Roma e al Collegio d'Europa di Bruges. Quanto alla possibilità che Bruxelles conceda maggiore flessibilità, l'economista ricorda che «non può andare a coprire una riduzione delle tasse». Soprattutto per l'abolizione della tassa sulla prima casa, che l'Europa, da tempo, «non considera prioritaria». Professore, il paese «si è rimesso in moto» come afferma il presidente del consiglio? Rimango sempre molto perplesso di fronte a queste reazioni. Bisognerebbe essere più prudenti nel commentare questi dati. Questi numeri sull'occupazione sono positivi, di certo anche grazie alla decontribuzione e forse al Jobs Act, anche se, in questo caso, è presto per dirlo. Il dato sul Pil resta estremamente deludente. Dimostra che c'è una ripresa modestissima e che non è cambiato nulla negli ultimi 15 anni: la crescita tendenziale è meno della metà della crescita europea. Tutto merito del governo o ci sono stati fattori esogeni? Penso al Qe di Draghi, al prezzo del petrolio basso e all'euro debole. Tutti gli economisti concordano col dire che questi sono fattori determinanti che stanno producendo quel po' di ripresa che l'Europa sta sperimentando. Erano perlomeno due decenni che non si verificava un contesto così favorevole. Quello che preoccupa è che l'area dell'Euro - e quindi, l'Italia - ne stiano approfittando così poco. Cosa sta frenando? Ci saremmo aspettati un rimbalzo e una ripresa molto più forti. Non dimentichiamo che l'Italia, in Europa, è il paese che, dopo la Grecia, ha sofferto di più. Se continuiamo a bearci di questi risultati - ce l'hanno detto l'Fmi e l'Ocse - ci metteremo dai 10 ai 15 anni per tornare ai livelli occupazionali pre-crisi. Con l'impostazione della legge di stabilità si registrano immancabili i primi attriti tra Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Chi ha ragione? Quello che ha detto il ministro Padoan mi sembra doveroso da parte di un ministro: non c'è riduzione delle imposte che incida in senso positivo, se non quella che poggia la sua credibilità su riduzioni certe e sostenibili della spesa. Il premier vuole tagliare le tasse, ma facendo deficit e contando su coperture che devono ancora essere concordate con l'Europa. È un'operazione credibile secondo lei? Io non conosco le informazioni a cui può attingere il presidente del consiglio ma i dati che abbiamo ci dicono una cosa diversa. Ci sono stati già concessi dei margini di flessibilità. Dobbiamo fare una manovra restrittiva molto più blanda proprio grazie alle riforme fatte. Adesso non si capisce da dove potrebbero venire questi nuovi margini di cui parla Renzi. Una ipotetica maggiore flessibilità per gli investimenti non può andare a coprire una riduzione delle imposte. E la tassa sulla casa? L'Europa definisce il taglio annunciato «non prioritario». L'intervento sulla Tasi e sull'Imu non è una priorità economica. Questa domanda indebolirà la nostra richiesta di flessibilità. A Bruxelles non verrà affatto visto di buon occhio che una riduzione delle imposte parta proprio da quello che dovrebbe essere l'anello ultimo. La mia preoccupazione è che questa trattativa con l'Europa per avere qualche margine in più di flessibilità, possa essere molto difficile. Al contrario, a luglio la Commissione Ue ha già detto che il nostro deficit strutturale è aumentato dello 0,2%. Questo fa capire che il modo con cui verranno accolte queste richieste sarà tutt'altro che favorevole. Cosa dovremmo chiedere, secondo lei? Con una domanda interna che langue, come quella europea, noi ci dovremmo battere insieme ad altri paesi membri, per una politica espansionistica a livello europeo. Il piano Juncker rilancerà la crescita? Assolutamente no. Lo si sapeva dall'inizio che, sia per le cifre modestissime messe in campo, sia per le procedure scelte, non era un piano capace di rappresentare una spinta adeguata. Serve convincere l'Europa che il vero problema della bassa crescita è un mercato interno - il più ricco del mondo - che non rappresenta nessuno stimolo. Siamo troppo deboli, tuttavia, per convincere la Germania che questo

sarebbe necessario, molto più di qualunque margine di flessibilità. La preoccupa la brusca frenata del mercato mondiale? Non è il mercato finanziario della Cina che preoccupa, ma è l'economia reale cinese che va male. È una locomotiva per tutta l'area asiatica emergente e non solo. Secondo il Def del governo, nel 2016 la crescita doveva venire da consumi e investimenti. È vero che i consumi interni si sono rimessi in moto, ma a un ritmo che è la metà di quello delle "riprese" precedenti. Gli investimenti poi, nell'ultimo mese, sono addirittura diminuiti. Rischiamo quindi di non raggiungere l'1,4% di crescita programmata per il prossimo anno.

Commento

Se il nostro Pil migliora dello 0,3% continua a essere merito di Draghi

BRUNO VILLOIS

L'entusiasmo con cui il governo si esprime sul dato Istat, sul Pil del secondo trimestre che conferma la crescita dello 0,3% appare un tantino esagerato. Vero che la crescita è abbinata, dopo ben 14 trimestri di aumento, alla diminuzione della disoccupazione, ma un aumento dello 0,7% di Pil tendenziale per l'anno è ben poca cosa, per poter ritenere possibile una consistente crescita dell'economia reale. Non è un caso che l'attività manifatturiera continua ad avere un indice Markit sui 50 punti, così da determinare una situazione stabile tra espansione e contrazione che non rafforza certo le possibilità di stabilizzare verso l'alto la crescita della nostra economia che ha nel manifatturiero oltre il 45% delle sue componenti. Vale sempre la pena di ricordare che solo oltre la soglia dei 2 punti percentuali di crescita del Pil si innescano le condizioni per un consolidamento duraturo dell'economia reale e quindi dell'occupazione e della domanda di consumi. L'Italia a oggi ha un aumento del Pil pari ad un terzo di quanto occorra. Le parole del presidente di Confindustria Squinzi, pur essendo la sua associazione governativa per eccellenza, esprimono serie perplessità sul futuro della nostra economia. «La crescita dello 0,3% del Pil nel secondo trimestre dell'anno non basta», ha ribadito Squinzi. «Non è merito nostro - ha detto - ma è dovuta solo al dimezzamento del prezzo del petrolio, al rafforzamento del dollaro e al quantitative easing della Bce. Fatte le opportune distinzioni tra euforia per i risultati Istat e la realtà (bene vedere anche il bicchiere mezzo pieno) le facility del Jobs act per le assunzioni a tempo indeterminato, è il continuo sostegno alla fiducia impresso da Renzi hanno rappresentato un punto fermo per il risultato ottenuto, che pur flebile è pur sempre un passo avanti. Certo che resta impossibile pensare che per far assumere si debba continuare, per sempre a concedere rilevanti incentivi, visto che questi pesano sui conti pubblici, anziché puntare sulla domanda di prodotti e servizi, così come la fiducia più che delle parole ha bisogno dei fatti. Che anche la politica economica fortemente accomodante della Bce non possa perdurare per un tempo infinito, una politica che è all'origine sostanziale della nostra mini risalita, è altrettanto vero. Il governo preso atto del miglioramento, dovrebbe concentrare ogni sua azione, per rafforzarne e consolidarne la forza, su concrete iniziative mirate a favorire le piccole e medie imprese, che continuano ad avere sostanziali difficoltà a causa dell'esagerata tassazione e dell'altrettanto esagerata burocrazia, che oltre che di cavilli è fonte di costi e di tempi rubati al lavoro. Per entrambi il governo, oltre a roboanti annunci, non ha fatto nulla, anzi la pressione fiscale imposta dagli enti locali è aumentata. Le regole burocratiche si sono ulteriormente aggrovigliate, aggravando la situazione. Mentre la riduzione delle tasse è vincolata ai conti pubblici e quindi di assai difficile soluzione, se non nel tempo e con una sostanziosa cura dimagrante della spesa pubblica, la componente burocrazia è esclusivamente dovuta alla qualità della governance impostata dal governo. La chiarezza delle regole, l'eliminazione dei doppi e tripli passaggi per gli adempimenti imposti alle imprese, non comportano alcun costo per gli enti pubblici e rendono tutto più trasparente. Su questi temi il governo deve dare il meglio di sé e, oltre agli annunci, agire. Una burocrazia snella vale e conta per imprese e cittadini come il calo di vari punti di pressione fiscale. Modificare la burocrazia dovrebbe essere impegno prioritario del governo e tutte le forze politiche dovrebbero sostenerne ogni accelerazione perché si faccia. Non resta che procedere e farlo senza indugi e con grande celerità.

Una rivoluzione nei bilanci

Le medie e grandi imprese dovranno obbligatoriamente adottare, con i conti annuali, il rendiconto finanziario. Per le aziende più piccole, addio invece alla nota integrativa
Villa

Le medie e grandi imprese dovranno adottare il rendiconto finanziario, che diventa documento obbligatorio dei conti annuali e si aggiunge allo stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa. Per le imprese di minori dimensioni, invece, bilanci super semplificati, con l'addio anche alla nota integrativa. Lo prevede il decreto di recepimento della direttiva 2013/34/ Ue, in settimana sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri intanto è stato pubblicato il dlgs che riguarda le banche. a pag. 26 Medie e grandi imprese senza più possibilità di evitare il rendiconto finanziario che diventa documento obbligatorio dei conti annuali. Notizie positive solo per le imprese di minori dimensioni (le cosiddette microimprese) per cui si avrà l'abbandono anche della nota integrativa. Sarà pubblicato venerdì prossimo in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo concernente il recepimento della direttiva 2013/34/Ue con riguardo alla generalità delle imprese. I tempi di attuazione non sono immediati (generalmente le regole si applicheranno a partire dai bilanci al 31/12/2016) ma la rilevanza delle novità e l'obbligo di comparabilità dei conti consigliano di approcciare per tempo le innovazioni. Il rendiconto finanziario. Il rendiconto finanziario per tutti i soggetti tenuti alla redazione del bilancio in forma ordinaria (non abbreviata) diventa documento obbligatorio e si aggiunge allo stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa. Il rendiconto è un prospetto autonomo rispetto agli altri prospetti numerici del bilancio (stato patrimoniale e conto economico) in grado di sintetizzare la dinamica finanziaria dell'esercizio e diviene parte integrante del bilancio. Il nuovo articolo 2425, ter, al contrario di quanto abitualmente previsto dal codice civile per gli altri prospetti obbligatori, non prevede una struttura rigida o quanto meno un contenuto minimo dello stesso, anche se indica gli obiettivi che la sua redazione deve porsi. Si precisa infatti che nel rendiconto per l'esercizio e per quello precedente devono essere illustrati «l'ammontare e la composizione delle disponibilità liquide, all'inizio e alla fine dell'esercizio, e i flussi finanziari dell'esercizio derivanti dall'attività operativa, da quella di investimento, da quella di finanziamento, ivi comprese le operazioni con i soci». La prima applicazione dell'obbligo non sarà priva di problematiche. Si pensi solo che i dati necessari per la sua redazione non sono tutti rintracciabili nei bilanci di verifica derivanti dalle contabilità delle imprese con la necessità di ulteriori ricerche e indagini per la redazione del prospetto. I tempi. Nonostante per quasi tutti i soggetti la prima applicazione delle novità sarà il bilancio al 31.12.2016 non vi è molto tempo da perdere. Se, come si è detto, per redigere correttamente il rendiconto non è detto che le risultanze della contabilità (in senso stretto) aziendale siano sufficienti, quanto meno dal primo giorno dell'esercizio interessato dalle novità (in generale dal primo gennaio 2016) occorrerà trovare gli strumenti per monitorare gli accadimenti aziendali rilevanti. Ma con riguardo ai reali tempi di attuazione si pone un dubbio ancora maggiore. Regola generale per la redazione del bilancio è quella per cui i dati dell'esercizio devono essere comparati con quelli dell'anno precedente. Ciò significa che una volta chiusi i bilanci 2015 il rischio è che vi sia la necessità di una loro ri-redazione per consentire il confronto con i dati del bilancio 2016 predisposto secondo le novità della direttiva. Ma con riguardo al rendiconto il tema diviene ancora più spinoso. Lo stesso è un nuovo prospetto introdotto e già la comparabilità potrebbe portare a sostenere che in sede di bilancio 2016 occorrerà fornire anche il rendiconto 2015 per poter offrire la comparazione anche di questo dato. Ma oltre a ciò, vi è da considerare che la norma prevede che nel rendiconto devono essere illustrati la composizione e i flussi della liquidità per l'esercizio e per quello precedente. Il riferimento all'anno precedente porta a ritenere che i dati da monitorare per redigere il rendiconto non siano solo quelli relativi agli accadimenti 2016 ma anche quelli relativi all'anno precedente. Microimprese. Le società che nel primo esercizio o, successivamente, per due esercizi consecutivi, non

abbiano superato due dei seguenti limiti: totale dell'attivo non superiore ai 175 mila euro; ricavi uguali o minori a 350 mila euro; numero medio degli occupati nel corso del periodo non può eccedere le 5 unità, avranno un bilancio semplificato, costituito (solamente) dagli schemi di stato patrimoniale e conto economico con l'abbandono della nota integrativa. © Riproduzione riservata

Stop a quelle cartacee non solo nei rapporti con la pubblica amministrazione. Attese le istruzioni operative
Fatture elettroniche anche tra privati

Ricca

Stop alle fatture cartacee non solo nei rapporti con la p.a. ma anche tra privati. La normativa entra oggi in vigore e permetterà di sostituire vari adempimenti, fra cui spesometro e scontrini e ricevute fiscali. Adesso spetta all'amministrazione finanziaria emanare le disposizioni attuative, che prevedono tra l'altro la messa a disposizione di tutti i contribuenti di un servizio gratuito per la generazione, l'invio e la conservazione della fattura elettronica. a pag. 30 Sono in vigore da oggi, 2 settembre 2015, le norme sulla fatturazione elettronica contenute nel dlgs n. 127 del 5 agosto 2015, pubblicato sulla G.U. n. 190 del 18 agosto. Adesso spetta all'amministrazione finanziaria emanare le disposizioni attuative, che prevedono la messa a disposizione di tutti i contribuenti di un servizio gratuito per la generazione, l'invio e la conservazione della fattura elettronica (1° luglio 2016) e l'attivazione di un regime facoltativo di comunicazione dei dati delle fatture e dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate (1° gennaio 2017) che permetterà di sostituire vari adempimenti, fra cui spesometro, black list, scontrini e ricevute fiscali. Vediamo in breve i punti principali del provvedimento. Diffusione della fatturazione elettronica Dal 1° luglio 2016 l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione di tutti i contribuenti un servizio gratuito per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche, anche fra privati. Alcune categorie di soggetti passivi potranno utilizzare il servizio già attivo nell'ambito della fatturazione alle pubbliche amministrazioni, distribuito da Unioncamere e Agid. Dal 1° gennaio 2017, poi, il ministero dell'economia metterà a disposizione di tutti i soggetti passivi dell'Iva il sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle entrate tramite la Sogei, fi nora riservato alla veicolazione delle fatture elettroniche p.a., anche per lo scambio di fatture elettroniche fra privati residenti, purché i documenti abbiano le caratteristiche tecniche previste dal regolamento n. 55/2013 per la «fattura p.a.» (fi le xml, ecc.). Tutti i dettagli tecnici dovranno essere definiti con i provvedimenti attuativi. Adempimenti telematici A partire dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2017, i soggetti passivi dell'Iva potranno optare per la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei dati di tutte le fatture, emesse e ricevute, e delle relative variazioni. L'opzione avrà durata quinquennale e, se non revocata, si estenderà di quinquennio in quinquennio. Con la stessa decorrenza, i contribuenti che effettuano operazioni non soggette a fatturazione potranno optare per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica all'agenzia, attraverso idonei dispositivi, compresi quelli che consentono i pagamenti con carte elettroniche, dei corrispettivi giornalieri. L'adempimento, che sarà obbligatorio per le imprese che effettuano cessioni di beni mediante distributori automatici, sostituirà l'obbligo di registrare i corrispettivi, nonché l'obbligo di rilasciare scontrini e ricevute fiscali, fermo restando il rilascio della fattura se richiesta dal cliente. Vantaggi degli adempimenti telematici Le imprese che opteranno per la trasmissione dei dati delle fatture e dei corrispettivi saranno esonerate dallo spesometro, dalla comunicazione delle operazioni con soggetti «black list», dei contratti di leasing e di quelli di locazione e noleggio, degli acquisti di beni effettuati presso operatori stabiliti nella repubblica di San Marino, dai modelli Intrastat per gli acquisti intraUe di beni e di servizi. Avranno inoltre diritto di ottenere i rimborsi Iva in via prioritaria, entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche se non sussistono i presupposti ordinariamente richiesti per l'accesso al rimborso del credito Iva, e, qualora garantiscano la tracciabilità dei pagamenti, fruiranno della riduzione di un anno dei termini di decadenza per la notifica degli accertamenti. Contribuenti minori È infine previsto che l'Agenzia delle entrate, dal 1° gennaio 2017, attivi un programma di assistenza per specifiche categorie di soggetti passivi di minori dimensioni, che comporterà l'esonero dalla registrazione delle fatture, nonché dall'apposizione del visto di conformità e di prestazione della garanzia per i rimborsi Iva.

I punti principali del cronoprogramma

1° luglio 2016

L'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti un servizio gratuito di generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche

1° gennaio 2017

I soggetti passivi Iva potranno optare per la trasmissione all'agenzia dei dati di tutte le fatture e dei corrispettivi, con esonero da alcuni adempimenti e con altri vantaggi. I contribuenti minori e le start up potranno fruire dell'assistenza dell'agenzia negli adempimenti Iva. I gestori di apparecchi di distribuzione automatica saranno obbligati a memorizzare e trasmettere telematicamente i dati degli incassi all'agenzia.

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

BONIFICI E ADDEBITI

Clienti più tutelati E arrivano sanzioni fino a 150 mila euro

Ciccia Messina

a pag. 27 Più tutela per chi ordina un bonifico o un addebito diretto. Viene rafforzato il rispetto degli standard tecnici delle operazioni e del diritto a una attenta verifica degli elementi essenziali delle operazioni (importo e periodicità). Il decreto legislativo 135/2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 201 del 31 agosto 2015, disegna la mappa delle sanzioni (fino a 150 mila euro) per le violazioni a due regolamenti europei, che hanno delineato una disciplina uniforme per i bonifici e gli addebiti diretti (si veda ItaliaOggi di ieri). Le due operazioni si distinguono perché mentre il primo viene eseguito su disposizione del debitore, il secondo viene eseguito su disposizione del creditore, previa autorizzazione del debitore. Il primo regolamento di cui parliamo è il n. 924/2009, il secondo (che modifica il precedente) è il 260/2012. Mediante questa normativa il legislatore europeo ha voluto facilitare l'automazione dei pagamenti (attribuzione di Iban a ciascun cliente) e rendere omogenee le commissioni e coordinare le modalità tecniche di esecuzione delle operazioni. Già con il decreto legislativo 3/2011 il legislatore italiano aveva predisposto la griglia sanzionatoria, dando i relativi poteri alla banca d'Italia. Il decreto legislativo in commento aggiorna le disposizioni al regolamento del 2012 e contestualmente abroga il decreto legislativo 3/2011. Vediamo, quindi, alcune delle ipotesi più significative. Raggiungibilità Per l'esecuzione di bonifici e addebiti diretti il regolamento europeo impone la raggiungibilità dei conti a livello europeo come a livello nazionale. La violazione di questo obbligo è punita con la sanzione pecuniaria da 50 mila a 150 mila euro. Interoperabilità I sistemi di pagamento devono poter dialogare tra loro. Se si viola il principio della interoperabilità scatta la sanzione da 50 mila a 150 mila euro. Requisiti Il regolamento dettano un elenco di standard tecnici. Per esempio, si deve usare l'Iban, bisogna inserire i dati sull'identificativo del pagatore; o per fare altri esempi, in caso di addebiti diretti, l'operatore del beneficiario deve garantire che il pagatore dia il consenso all'addebito; inoltre il pagatore deve avere la facoltà di limitare l'importo o la periodicità dell'addebito che subisce; infine, altro adempimento importante, o il pagatore ha diritto a un rimborso per gli addebiti sbagliati oppure l'operatore deve attentamente controllare ogni operazione di addebito e in particolare importo e periodicità. La violazione di questi obblighi è sanzionata con pena pecuniaria da 50 mila a 150 mila euro. Commissioni Il regolamento esclude commissioni per le operazioni di addebito diretto e prevede commissioni, solo a certe condizioni, per le operazioni siglate «R» e cioè un'operazione che non va a buon fine per mancanza fondi o per altra ragione. La violazione della norma porta a una sanzione pecuniaria da 50 mila a 150 mila euro. Stessa sanzione è prevista per l'ipotesi di violazione della norma sull'uguaglianza delle commissioni per i pagamenti transfrontalieri rispetto a quelli nazionali. Iban Per la violazione della norma sulla comunicazione all'interessato del suo Iban la sanzione va da 10 mila a 100 mila euro. Bankitalia L'autorità competente a irrogare le sanzioni è la Banca d'Italia, cui gli interessati possono fare pervenire esposti. © Riproduzione riservata

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

TERMINI

MFisco, corsa contro il tempo per mettere in salvo gli atti notificati

Liburdi

a pag. 29 Raddoppio dei termini con vincoli stringenti per l'amministrazione finanziaria, con la salvezza degli atti notificati e con una corsa contro il tempo per le contestazioni in itinere. E con una specifica disposizione che interessa solo la disclosure pensata per far valere in pieno gli effetti penali della sanatoria. Sono queste le riflessioni che possono essere formulate alla luce dell'entrata in vigore delle disposizioni contenute nell'articolo 2 del decreto legislativo n. 128 del 2015 in vigore da oggi. La norma sul raddoppio dei termini. L'aspetto di maggior rilievo è senza dubbio quello legato alle modifiche sull'accertamento ai fini delle imposte sui redditi e Iva. La norma afferma molto chiaramente che il raddoppio dei termini amministrativi ai fini dell'accertamento opera esclusivamente qualora la denuncia dell'amministrazione finanziaria sia presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. Una norma, dunque che risolve in modo definitivo la questione, in parte avallata anche dall'orientamento della Corte costituzionale che, in alcune ipotesi portava più che al raddoppio dei termini di accertamento, alla «resurrezione» di termini ampiamente scaduti. Vale la pena di ricordare che le nuove disposizioni sono operative da oggi, quindi tutto ciò che non è in itinere a questa data non potrà essere recuperato in nessun modo. La gestione del transitorio. Naturalmente, il legislatore ha introdotto una disposizione di salvaguardia rispetto alle attività già svolte dagli organi di controllo e questa scelta appare evidentemente più che logica. La questione viene modulata in due ipotesi: - la prima riguarda gli avvisi di accertamento, gli atti di irrogazione delle sanzioni e gli atti impugnabili che sono stati notificati entro oggi. Di tutti questi atti viene disposta la loro salvezza fermo restando che, in fase contenziosa, potrebbe essere utilizzato il principio introdotto con il decreto legislativo n. 128 del 2015. Con poche speranze, probabilmente, ma in linea di principio un motivo da esaminare può esservi, - La seconda riguarda quegli atti che sono atti che manifestano l'avvio di una azione di controllo effettuata da parte dell'agenzia delle entrate ma che non sono ancora sfociati in atti di accertamento o di irrogazione sanzioni. Con particolare rilievo ai processi verbali di constatazione notificati entro il 2 settembre 2015, si afferma che la pretesa impositiva dovrà essere formalizzata entro il prossimo 31 dicembre. Appare evidente come questa disposizione imporrà comunque all'agenzia delle entrate di valutare quelle situazioni per le quali, una volta decorso il termine di accertamento raddoppiato secondo le precedenti disposizioni, nulla potrà essere richiesto al contribuente. Ciò in quanto si dovrà comunque tenere conto della previsione normativa che fissava una data ultima molto chiara. In questo, oltre l'aspetto tecnico, vi è da chiedersi cosa succederà da un punto di vista operativo, potendo immaginare anche un deciso incremento degli atti impositivi o di irrogazione delle sanzioni proprio in considerazione della stringente disposizione di legge. È questo l'aspetto che, da un punto di vista professionale, appare quello più delicato in considerazione del possibile ambito di applicazione che riguarda, come detto, i Pvc ma anche gli inviti a comparire di cui all'articolo 5 del decreto legislativo n. 218 del 1997 La voluntary disclosure. Il comma 3 contiene una specifica disposizione per la voluntary disclosure, affermando che ai fini della causa di non punibilità prevista dall'articolo 5 quinquies, commi 1 e 2 del decreto legge n. 167 del 1990 come modificato dalla legge n. 186 del 2014, si considerano oggetto della procedura di collaborazione volontaria anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito di tale procedura per i quali è scaduto il termine di accertamento. Tale disposizione è stata introdotta, come noto, per coprire il disallineamento esistente tra le norme di accertamento amministrativo e le disposizioni di natura penale tributaria. Fondamentalmente, da un punto di vista pratico, si deve ritenere che nei modelli di voluntary saranno inseriti anche i periodi di imposta scaduti ai fini dell'accertamento amministrativo ordinario quale, in particolare, il 2009. Senza che questo, però, comporti anche il pagamento effettivo di somme che non potrebbero essere richieste in via amministrativa tranne

che nell'ipotesi di azione di controllo già avviata ma, in questa ipotesi, si tratterebbe di una causa ostativa alla disclosure. Un maggiore coordinamento normativo, dunque, che dovrebbe condurre a un ulteriore incremento delle istanze presentate magari avvalendosi anche di termini più lunghi rispetto a quello attuale che, con il passare dei giorni, appare sempre più anacronistico © Riproduzione riservata

IL SECONDO DECRETO LEGISLATIVO IERI IN G.U.

Conti delle banche più trasparenti

Conti delle banche e degli intermediari più trasparenti e facili da confrontare con quelli delle altre imprese europee. È stato pubblicato in G.U. 202 di oggi il dlgs 136/2015 di attuazione della direttiva 2013/34 per la parte relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni delle banche e degli altri istituti finanziari. La prima applicazione la si avrà solo con i bilanci relativi al primo esercizio successivo a quello chiuso o in corso al 31/12/2015 lasciando quindi un po' di tempo agli operatori per i necessari adeguamenti. Il doppio decreto. La scelta del legislatore nazionale è stata quella di recepire il contenuto della direttiva 34 con due distinti decreti, l'uno concernente la totalità delle imprese (si veda articolo a fianco) e l'altro invece dedicato alle banche e agli intermediari finanziari. Quest'ultimo a sua volta contiene due distinti gruppi di previsioni: • il primo concernente i bilanci degli intermediari finanziari che redigono i bilanci sulla base delle previsioni della Direttiva 86/635/ Cee; • il secondo riguardante gli intermediari bancari o finanziari vigilato dalla Banca d'Italia tenuti a redigere il bilancio consolidato sulla base dei principi contabili internazionali emanati dall'organo incaricato di emanare i principi contabili (Iasb) e adottati dalla Commissione europea. Nella materiale attuazione delle novità un ruolo rilevante è stato riservato a Bankitalia a cui è stato concesso il potere di emanare disposizioni relativamente alle forme tecniche dei bilanci e delle situazioni dei conti destinate al pubblico nonché alle modalità e ai termini della pubblicazione delle situazioni dei conti (anche in coordinamento con la Consob). I tempi tra entrata in vigore e prima applicazione materiale della norma consentirà dunque alla Banca d'Italia di provvedere in tal senso. I principi. La trasparenza è l'obiettivo primario delle noConti delle banche e degli intermediari più vità E sul punto le regole per banche e altre vità. E sul punto le regole per banche e altre imprese non divergono. Gli obiettivi che la direttiva 2013/34 sono: a) riduzione degli oneri amministrativi a carico soprattutto delle piccole e medie imprese e semplificarne la relativa disciplina; b) miglioramento della comparabilità dell'informativa resa con i bilanci; c) tutela degli interessi degli utilizzatori dei bilanci con una corretta rappresentazione delle informazioni contabili più rilevanti; d) miglioramento della trasparenza relativa ai pagamenti effettuati ai governi da parte delle grandi imprese Partecipazioni rilevanti. Il dlgs 136/2015 con riguardo alle partecipazioni rilevanti per i soggetti non lfrs concede la possibilità di valutazione al patrimonio netto delle partecipazioni in controllate e collegate. In sede di prima applicazione del metodo la modifica del valore contabile (che deve essere adeguato alla frazione del patrimonio netto della partecipata) qualora comporti un risultato positiva porta all'iscrizione di una immobilizzazione da ammortizzare. Se invece il risultato è negativo lo stesso deve essere iscritto in una riserva non distribuibile del patrimonio netto o in un fondo rischi qualora tale minor valore sconti la previsione di perdite future della consolidata. Tale innovazione è l'unica per cui il governo non ha ritenuto di recepire il parere delle commissioni parlamentari. L'iter di approvazione dello stesso ha portato infatti ad un esame in sede consultiva del testo da parte delle commissioni: le osservazioni formulate sono state recepite dal testo definitivo a eccezione di quella in cui si chiedeva una maggior omogeneità tra queste regole e quelle invece previste per la generalità delle società di capitali. Ma come si è detto tale osservazione non è stata accolta dal governo che ha ritenuto che la differenza tra i soggetti coinvolti consenta l'adozione di norme che sul punto non sono perfettamente sovrapponibili.

Gli interessati

Decreto legislativo 136/2015 Recepimento direttiva 2013/34/UE (sezione banche e intermediari) Soggetti destinatari delle novità: 1 Intermediari bancari e finanziari che adottano i principi contabili lfrs 2 Intermediari bancari e finanziari che non adottano i principi contabili lfrs A Soggetti autorizzati a erogare finanziamenti nei confronti del pubblico iscritti all'albo ex art. 106 del Tub e vigilati da Banca d'Italia B Confi di minori di cui all'art. 112 del Tub e operatori di microcredito di cui all'art. 11 del Tub vigilati da Banca d'Italia C Holding di

partecipazioni finanziarie, intermediari finanziari che non operano nei confronti del pubblico e altri operatori finanziari (es. merchants bank)

Foto: I decreti sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Agenzia delle entrate, la carica dei 747

Cristina Bartelli

Un bando per scovare 747 dirigenti è stato pubblicato ieri nell'area riservata dell'Agenzia delle entrate. Gradite autocandidature e lettera di presentazione. Il bando è rivolto a chi già dirigente vuole in un certo senso rimettersi in gioco aiutando l'agenzia a ridisegnare la mappa della dirigenza in vista della preparazione del bando concorso che attua le conseguenze della corte costituzionali sui dirigenti incaricati. I dirigenti interessati potranno manifestare la propria disponibilità presentando una istanza entro la mezzanotte dell'11 settembre 2015. A un indirizzo ad hoc: dc.pers.incarichi@agenziaentrate.it. Gli aspiranti dirigenti dovranno allegare una dichiarazione da cui risulti la mancanza di situazioni di incompatibilità e conflitto di interessi. Gli interessati potranno manifestare la disponibilità a coprire sino a un massimo di tre posizioni tra quelle presenti nell'elenco dei posti disponibili allegato alla procedura di interpello. Non potranno infatti subentrare in una sorta di effetto dominio fra quelle rette da titolari e che dovessero scoprirsi in virtù della procedura. «Per il conferimento degli incarichi in questione si tiene conto, in relazione alla natura e alle caratteristiche degli obiettivi prefissati e alla complessità della struttura interessata», si legge nel documento, «delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente, dei risultati conseguiti e della relativa valutazione, delle specifiche competenze organizzative possedute». La valutazione delle disponibilità espresse dagli interessati e l'individuazione dei soggetti cui conferire l'incarico si baserà sull'esame dei dati a disposizione dell'amministrazione cui seguiranno eventuali colloqui individuali. «Il candidato che voglia fornire all'amministrazione ulteriori elementi di valutazione, oltre quelli presenti nell'applicazione curriculum - scheda del dipendente, potrà compilare la lettera di presentazione disponibile nella stessa applicazione» evidenziano dalle Entrate. Per l'attribuzione di un incarico, rispondendo a prioritarie esigenze di carattere organizzativo, si terrà conto ordinariamente dell'operatività degli uffici, e, subordinatamente, del coordinamento degli stessi.

Pronta la bozza di dpcm. Il 24 settembre il parere in Conferenza unificata

Degrado, ecco 200 mln

Domande entro il 30/11 da parte dei comuni
CINZIA DE STEFANIS

Per la riqualificazione delle aree degradate c'è una dote da 200 milioni di euro. Le risorse ammontano a 50 milioni per il 2015 più 75 milioni per ciascun anno del biennio 2016-2017. Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo, i comuni che avranno nel loro territorio aree urbane degradate. Tutto questo lo prevede il bando messo a punto da palazzo Chigi in attuazione all'articolo 1 commi da 431 a 434 della legge di stabilità 2015. Lo schema di bando (con relativo dpcm che lo approva) è stato definito da Palazzo Chigi e inviato a luglio alle regioni e ai comuni per ottenere il previsto parere. La giornata utile per il prescritto parere è fissata per il 24 settembre 2015. Gli interventi di riqualificazione dovranno aggredire il degrado sociale e potranno prevedere «interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana». Potranno essere finanziati gli interventi per riqualificare beni, pubblici o privati, «che assolvono interesse pubblico» e che abbiano eventualmente valore storico o artistico, i lavori su aree da destinare a verde, il potenziamento di infrastrutture «per sostenere l'attrattività della scuola e l'orientamento formativo dei giovani», gli interventi «finalizzati alla riqualificazione, potenziamento e adeguamento di beni pubblici o privati per assicurare protezione e accoglienza alle vittime della violenza, tratta, sfruttamento e abusi sessuali su minori e adulti». La domanda di inserimento nel piano nazionale dovrà essere sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'ente o da un suo delegato e inviata via posta elettronica certificata. Alla domanda di inserimento nel piano nazionale per la riqualificazione urbana andrà allegata la relazione descrittiva del progetto nel quale vengono posti in evidenza gli effetti di miglioramento del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale e la relazione tecnica sulle caratteristiche principali dei progetti di riqualificazione urbana e sociale delle aree degradate urbane. Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100. I progetti maggiormente premiati (fino a 30 punti su 100 per ciascun elemento) sono quelli che hanno «capacità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati» e quelli realizzabili più rapidamente («tempestività degli interventi»). La procedura di valutazione della proposta sarà effettuata dal comitato di valutazione della riqualificazione delle aree urbane. La segreteria tecnica provvederà all'accertamento della completezza della domanda, alla verifica di tutta la documentazione presentata e al rispetto dei requisiti richiesti. Pena l'esclusione dalla procedura di valutazione. Il comitato provvederà alla valutazione della domanda e all'attribuzione del relativo punteggio.

Foto: Lo schema di dpcm su sito www.italiaoggi.it/documenti

Delrio rilancia: via la tassa sulla casa «Il lavoro riparte, è la strada giusta»

Alessia Gozzi ROMA «FINALMENTE un dato temporalmente lungo su occupazione e crescita: siamo sulla strada giusta». Il ministro Graziano Delrio festeggia i numeri sfornati dall'Istat, nella consapevolezza che il percorso non sarà comunque in discesa. A partire dalle prove che attendono il governo in autunno: «Siamo qui per cambiare il Paese - avverte il titolare delle Infrastrutture -, se non ci lasciano governare non siamo attaccati alle sedie». La crescita dello 0,3% nel trimestre, insieme con i dati positivi sull'occupazione, vi fanno confidare di superare le stime per il 2015? «Ad oggi non possiamo sapere se avremo più margini. Siamo molto felici perché la vera sfida è aumentare il potenziale di crescita e gli occupati, e ora possiamo dire di essere sulla strada giusta. Con due dati significativi: l'occupazione è aumentata anche al Sud e nell'edilizia». Secondo il leader degli industriali, Giorgio Napolitano, non basta e non è merito del governo... «Non credo sia così, perché altri Paesi come la Francia hanno realizzato una crescita zero nonostante gli stessi fattori esterni. I provvedimenti del governo, dalla defiscalizzazione al Jobs Act, stanno dando i primi risultati. L'Italia deve terminare la corsa al lamento». A proposito di Sud, a che punto è il piano del governo? «I pilastri sono due: favorire l'impresa e accelerare le infrastrutture. Scuole, ferrovie, aeroporti, legalità: ci sono diversi gruppi di lavoro. I primi passi si vedranno già il 5 settembre a Milano». Il rinnovo degli sgravi fiscali per i neoassunti sarà concentrato sul mezzogiorno? «Ci sono diverse ipotesi. L'obiettivo è rafforzare l'industria manifatturiera del Sud, comunque non è stata presa nessuna decisione di togliere gli sgravi alle altre imprese. Dipende dalle cifre che ci consentirà la flessibilità». Il premier ha parlato di 17 miliardi complessivi, dalla clausola investimenti riusciremo a spuntare 5-6 miliardi? E, soprattutto, a impiegarli? «La cifra è quella. Una volta riconosciuta la sapremo sfruttare appieno: da Anas a Ferrovie ci sono già diversi progetti in cantiere». La flessibilità è anche alla base del maxi taglio delle tasse, però l'Europa ci raccomanda di ridurle sul lavoro, non sulla casa... L'eliminazione della Tasi si complica? «Le tasse sul lavoro abbiamo già iniziato ad abbassarle. Tagliare una tassa che grava soprattutto sui ceti medio-bassi è un'operazione complementare, non alternativa, che può favorire la ripresa dei consumi». Però verrebbe tolta a tutti, anche ai ricchi... «L'indicazione del premier è di eliminare la Tasi in modo semplice ed immediato per tutti». Tornando all'edilizia, Renzi aveva annunciato un piano da 20 miliardi per sbloccare i cantieri. A che punto siamo? «Non ce lo siamo dimenticati, stiamo lavorando su tutti i settori che danno il monte di investimenti: dai Provveditorati a Ferrovie, fino ad Anas. Solo per il dissesto ideologico abbiamo già sbloccato cantieri da 1,5 miliardi. Un lavoro di stimolo e monitoraggio svolto ogni giorno qui al ministero. L'Istat rivela, per la prima volta da quasi 20 trimestri, una ripresa dell'occupazione in edilizia, 34mila unità in più. Qui concentreremo i nostri interventi». In che modo rinnoverete l'ecobonus? «Stiamo ragionando con il Tesoro su diverse ipotesi: dalla proroga tout court a una più selettiva. La mia proposta è quella di ampliarlo a edilizia residenziale pubblica e capannoni industriali. Nel 2015 il bonus ha attivato lavori per 25 miliardi, con ricadute positive per le casse dello Stato». Il piano Juncker a che punto è? «Stiamo selezionando i progetti. Gli ultimi sono stati Autovie e Pedemontana. Il parco è ampio ma li presenteremo di volta in volta quando saranno affinati». Settembre, mese cruciale per il governo: un inciampo sulle riforme costituzionali porterebbe alle urne? «L'orizzonte è quello di governare fino al 2018, ce lo chiedono gli italiani. Siamo qui per cambiare il Paese, se non ce lo fanno fare ne prenderemo atto... non siamo attaccati alle sedie».